

**L'Austerità fa male alla salute**  
Pulcinelli pag. 18

**Adesso vi spiego il mito di Bolaño**  
Juan Villoro pag. 17



**Una Carta dei diritti per i precari**  
Battiston pag. 19

# U:

# Renzi: priorità alle famiglie

● Il premier orientato a tagliare l'Irpef: «Mercoledì il piano da dieci miliardi, no al derby tra sindacati e Confindustria» ● La Cgil: «Ci ascolti o sarà mobilitazione» ● Cantone commissario anti-corruzione

Matteo Renzi in tv a *Che tempo che fa* sembra sciogliere a favore del taglio dell'Irpef l'intervento fiscale da dieci miliardi che sarà adottato mercoledì dal Consiglio dei ministri. «La priorità sono le famiglie», ribadisce il premier, che rifiuta di considerare la questione come un derby tra Confindustria e sindacati. Il direttivo della Cgil intanto avverte il premier: «Deve ascoltarci, altrimenti sarà mobilitazione».

ZEGARELLI A PAG. 2



## Grillo-Salvini: scopri le differenze

Prima le parole d'ordine xenofobe contro gli immigrati. Poi la voglia di tornare alla lira. Ora la proposta secessionista delle macro-regioni: 5 Stelle e Lega sempre più a braccetto

CARUGATI JOP A PAG. 5

### LA LETTERA

## Sulla cannabis fronte comune

LUIGI MANCONI

Caro Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, la decisione, presa venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, di non impugnare la legge della regione Abruzzo in materia di uso terapeutico della cannabis, è molto saggia. Sotto il profilo terapeutico, giuridico e politico. Come sai, in Italia, il ricorso a farmaci cannabinoidi è legittimo ormai da quattordici mesi, ma in tutto questo periodo la possibilità per i pazienti di accedervi è rimasta pressoché nulla.

SEGUE A PAG. 13

### LE INTERVISTE



## Morando: il taglio Irap aiuta il lavoro

Nel Def Pil più alto

FRANCHI A PAG. 3



## Fassina: prima ci dicano dove prendere i soldi

CARUGATI A PAG. 3

# Donne e Italicum, il giorno della verità

- Riprende la discussione sulla legge elettorale: il voto finale forse domani
- Boldrini: la parità di genere non può essere oggetto di scambio

L'ipotesi di compromesso è sempre la stessa: il 40% dei capilista donne e il 60% uomini. Percentuali che, però, potrebbero ancora essere limiate al ribasso se Forza Italia continuerà a fare argine sulla parità di genere. In ogni caso oggi è il giorno della verità. Domani voto finale alla Camera sull'Italicum.

FANTOZZI A PAG. 4

### Staino

LE DISGRAZIE DEL MILAN INIZIARONO CON QUELLE DI BERLUSCONI. E LA FIORENTINA?



PER FORTUNA DI RENZI, NON HA BRILLATO NEANCHE CON LETTA.



## Il Quirinale e la riforma

IL COMMENTO

GIANFRANCO PASQUINO

Saremmo davvero ingenui se pensassimo che Napolitano non sia grandemente interessato alla legge elettorale. Saremmo altrettanto ingenui se ritenessimo che il Presidente non ha le sue preferenze in materia elettorale.

A PAG. 5

## Ma io insisto: ridurre l'Irpef

L'ANALISI

NICOLA CACACE

La possibilità di dare un sollievo ai milioni di cittadini alla base della piramide dei redditi, oppressi da una disuguaglianza eticamente indecente ed economicamente sbagliata, rischia di impantanarsi nel solito balletto italico: contentare tutti, senza risolvere nulla. A PAG. 3

### LECCO: UCCISE DALLA MADRE

## L'orrore delle tre sorelline

- Accoltellate Simona, Keisi e Sidnei. «Una vita di miseria, ero sola e disperata»

Avevano 13, 11 e 4 anni. Le più piccole le ha colpite nel sonno, la terza ha lottato disperatamente. I loro corpi insanguinati sono stati trovati, l'una accanto all'altra. In un'altra stanza, ferita, la madre Edlira Dobrush, 37enne di origine albanese: ha tentato il suicidio.

A PAG. 12

### MALAYSIA

## Boeing caduto

### Si indaga per terrorismo

ARDUINI A PAG. 11

### CAMPIONATO DI CALCIO

## Chi ferma più la Juve?

- Sconfitta la Fiorentina nella prima delle tre sfide
- L'Inter batte il Torino

Un gran gol di Asamoah consegna alla Juventus la prima delle tre sfide con la Fiorentina (le altre due negli ottavi di Europa League). Ormai i bianconeri paiono irraggiungibili. Vince anche l'Inter, con gol di Palacio. Tra le ultime avanza il Chievo (2-1 sul Genoa).

DE MARZI DI STEFANO A PAG. 22-23



## POLITICA

# Renzi punta sull'Irpef

## «Prima le famiglie»

### Cantone commissario

● **Il premier da Fazio conferma che mercoledì sarà varato il taglio di tasse per 10 miliardi**

● **Duro con sindacati e Confindustria: «Che hanno fatto in questi anni?»**

● **Il magistrato napoletano sarà a capo dell'anti-corruzione**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Ha incontrato Paolo Sorrentino dietro le quinte di *Che tempo che fa* e si è fatto fare un autografo sul libro «Hanno tutti ragione», sulla quarta di copertina appunti fitti in penna rossa. Matteo Renzi ha fatto di persona i complimenti al premio oscar ma dalla «Grande bellezza» ai problemi dell'Italia, lo stacco è stato netto ieri sera da Fabio Fazio. Cuneo fiscale, occupazione, scuola. Un bagno di cruda realtà in vista del prossimo consiglio dei ministri di mercoledì che dovrebbe segnare il primo salto in avanti del governo Renzi.

Ma, come ha scritto ieri *L'Unità*, è dalla scuola che vuole partire il premier. Dieci miliardi di euro in tre anni, con la collaborazione di Renzo Piano, «a cui ho chiesto una mano» e con il quale parlerà a lungo di questo giovedì, perché per questo governo la priorità più grande è la scuola. «Non c'è stabilità più grande dei luoghi in cui lasciamo i nostri figli», dice annunciando l'«Unità di missione», con a capo il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio con l'obiettivo di aiutare i Comuni a gestire le risorse. Da dove si prendono i soldi? «Intanto si iniziano a spendere quelli che ci sono e sono bloccati dal Patto di stabilità interna», ci sono già due miliardi pronti, spiega.

Quando arriva al nodo ancora aggrovigliato, la riduzione del cuneo fiscale, cita Walt Disney. «La data è la differenza tra un sogno e un progetto», questa la cifra del suo governo, sottolinea, e quindi come annunciato mercoledì ci saranno le misure anche su questo fronte. Irpef o Irpef? Imprese o lavoratori? Da quello che dice a Fazio, Renzi sembra aver deciso, malgrado metà dei suoi ministri, a cominciare dal titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan, la pensi in modo diverso, a dare «uno scossone molto forte alle famiglie». Cento euro in più nella busta paga di chi guadagna meno di 1550 euro al mese, dice, fanno la differenza. Fanno ripartire i consumi, non finiscono nel risparmio. Rifiuta la logica del derby tra Confindustria e sindacati, «cosa hanno fatto negli ultimi venti anni? Noi sappiamo cosa fare». Renzi per le imprese annuncia semplificazione delle norme, del codice del lavoro, trasparenza, e poi, «cercheremo anche di ridurre la pressione fiscale». Forse si interverrà in due step, dando la precedenza all'Irpef, destinando però risorse ingenti anche per l'Irap in una seconda fase, molto probabilmente prendendo

...  
**«Partiamo dalle scuole perché lì ci sono i nostri ragazzi. Renzo Piano ci darà una mano»**

le risorse, oltre che dalla spending review, anche dalla lotta all'evasione. «Mercoledì arriverà il taglio delle tasse, anche se non ci crede nessuno», promette, annunciando subito dopo la nomina del magistrato Raffaele Cantone a capo dell'Autorità contro la corruzione, altro cancro del Paese, decisa dal governo Monti ma mai partita. Sarà l'altro segno distintivo dei primi mesi di lavoro, quello della lotta alla corruzione, così come lo sarà quella all'evasione. Il premier, preso di mira da molti commentatori, finito al centro delle polemiche per le canzoni che i bambini delle scuole che ha visitato gli hanno dedicato, cerca di ridimensionare i toni. «Vorrei dare un messaggio di serenità, il governo deve tornare a parlare come parlano gli italiani tutti i giorni. E gli italiani parlano di cose concrete come le scuole». Assurde le polemiche anche sulle tasse, «per anni le hanno aumentate, noi le stiamo abbassando». Sa che le aspettative sono alte, «io sto rischiando l'osso del collo e se fallisco cambio lavoro». Gli dà manforte l'alleato di governo, Angelino Alfano, «non sono per un derby tra Irpef e Irpef. Dobbiamo trovare le risorse e stabilire dove collocarle in modo che l'impatto sia maggiore», dice ospite di Maria Latella. Di sicuro, conferma, «noi nei prossimi otto giorni daremo un segnale di riduzione fiscale che non ha precedenti».

Renzi non si lascia intimorire dalla minacce di iniziative forti da parte della Cgil, «ascoltiamo tutti ma quello che c'è da fare lo sappiamo e lo faremo pensando ai cittadini», anzi rilancia: «Quando chiediamo a tutti di fare dei sacrifici, lo

diciamo anche i sindacati che devono mettere on line le loro spese, la musica deve cambiare per tutti». Conciliante ancora con Maurizio Landini, segretario Fiom: «Non condivido tutto ciò che dice Landini ma ogni volta che parlo con lui, imparo qualcosa».

Rassicura l'Europa sul rispetto del rapporto del 3% deficit Pil: «È una norma concettualmente antiquata, ma che rispetteremo finché non sarà cambiata. Non cambieremo le regole in modo unilaterale». Non rassicura sulla parità di genere per la legge elettorale, il Pd la rispetterà, gli altri partiti chi lo sa. Ma la legge elettorale si cambia con l'accordo di tutti. «Sulla partita di genere è giusto che si faccia una scelta politica - dice Renzi - ma la parità vera è quando non ci sarà più una ragazza che firma una lettera in bianco di dimissioni quando rimane incinta, quando ci sarà un salario uguale tra uomini e donne, quando ci saranno più asili nido». «Io sono per la parità di genere - assicura - ma si affronta non soltanto sui banchi del Parlamento». E sui tempi è fiducioso, domani, al massimo martedì sarà votata alla Camera.

E poi avanti tutta con il superamento del bicameralismo perfetto e l'abolizione delle province. «Il Pd ci sta, Grillo no».

...

**«La parità di genere non credo si risolve con una legge. Al più tardi martedì si chiude»**



Il premier e segretario del Pd Matteo Renzi. FOTO INFOPHOTO

## La Cgil: «Ci ascolti o sarà mobilitazione»

● **Susanna Camusso avverte il governo sulle emergenze: lavoro, fisco e ammortizzatori sociali**

M. FR.  
Twitter @MassimoFranchi

«Se le nostre richieste non saranno accolte e si andrà in direzione contraria, siamo pronti alla mobilitazione». Susanna Camusso non cita mai la parola sciopero, ma nelle conclusioni del Direttivo Cgil di ieri con all'ordine del giorno il giudizio sul nuovo esecutivo - e quindi prendendo una posizione ufficiale a nome di tutta la confederazione - lancia un segnale chiaro al governo Renzi: priorità al lavoro, alle buste paga dei lavoratori e agli ammortizzatori sociali o siamo pronti a tornare in piazza. Attenzione però, la decisione non verrà di certo presa a stretto giro. E quindi non basterà l'eventuale delusione per il Consiglio dei ministri di mercoledì: se il governo deciderà di tagliare l'Irap - accontentando le imprese - e non l'Irpef - che accontenterebbe Cgil, Cisl e Uil - la mobilitazione non sarebbe comunque ancora all'ordine del giorno.

Sulla questione poi Camusso ha ribadito la richiesta di usare la leva delle detrazioni e non delle aliquote Irpef per non premiare gli evasori che si annidano - in quanto tali - nei redditi più bassi. In questo modo poi ne beneficerebbero anche i pensionati.

L'inusuale Direttivo domenicale - l'unica giornata libera dai tanti congressi territoriali di categoria che si



...  
**Inusuale direttivo riunito di domenica. Non ancora una minaccia di sciopero anche con un taglio Irpef**

stanno susseguendo e tengono occupati i dirigenti delle varie federazioni - ha visto un lungo dibattito sulla situazione politico-economica del paese e sui provvedimenti che il nuovo governo Renzi si appresta a varare.

Se sul merito del provvedimento sul taglio del cuneo fiscale si attendono le decisioni del governo, è il metodo a lasciare ancora interdetta la Cgil. Già nei giorni scorsi fra Renzi e Camusso c'erano state punzecchiature sul ruolo delle parti sociali e sul fatto che il presidente del Consiglio decida le politiche economiche e sul lavoro senza confrontarsi con i sindacati. Anche ieri Camusso ha ribadito che «la Cgil si aspetta di essere ascoltata e di ottenere risposte».

Tornando al merito dei provvedimenti, oltre alla partita del cuneo fiscale, le priorità della Cgil riguardano in prima battuta la creazione di posti di lavoro. Per Susanna Camusso la strada è quella «degli investimenti pubblici e privati», con la leva statale che va utilizzata soprattutto per la messa in sicurezza del territorio. L'altra urgenza riguarda gli ammortizzatori sociali. Da una parte c'è la vera emergenza della cassa integrazione in deroga, con decine di migliaia di lavoratori che aspettano ancora i pagamenti del 2013 e i tagli già operati sull'anno corrente con un decreto interministeriale del precedente governo che ha ristretto i criteri di erogazione per le imprese. Su questo tema dunque Camusso chiede di aumentare le risorse da stanziare per il 2014, dicendosi poi disponibile a discutere di un futuro superamento di questo strumento. La Cgil poi nei giorni scorsi ha presentato la sua proposta complessiva di

riforma degli ammortizzatori con un «carattere inclusivo ed universale», proponendo due strumenti: l'allargamento a tutti della cassa integrazione e una indennità di disoccupazione estesa ai precari e finanziata tramite alla contribuzione di tutte le imprese che oggi «sfruttano» co.co.pro e false partite Iva.

Il Direttivo di ieri non ha affrontato i temi interni alla Cgil anche per l'assenza - già annunciata e giustificata - di Maurizio Landini. Ma di certo a Susanna Camusso non avrà fatto piacere leggere la lettera aperta che il segretario generale della Fiom ha inviato dalle pagine di *Repubblica* direttamente a Matteo Renzi. Un programma molto di sinistra - dalla patrimoniale alla riduzione dell'età pensionabile e al ripristino delle pensioni di anzianità - che difficilmente il premier potrà appoggiare anche parzialmente.

**CONFINDUSTRIA SPERA ANCORA**

Passando alla posizione delle altre parti sociali, ieri il leader della Cisl Raffaele Bonanni ha affidato a Twitter la sua preferenza e richiesta al premier. «Le imprese ed i lavoratori sono sulla stessa barca. Ma concentrarsi sull'Irpef aiuta i consumi e quindi le imprese. Renzi faccia un patto!». Contraria invece al taglio dell'Irpef è Confindustria. Giorgio Squinzi sta lavorando dietro le quinte e considera ancora aperta la partita: è ottimista sul fatto di poter convincere Renzi e il governo ad agire con una sforbiciata sull'Irap, proponendo in parallelo un taglio della spesa pubblica ancora più forte rispetto a quello annunciato con la spending review.

# «Se la priorità è l'occupazione bisogna cominciare dall'Irap»

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

**Viceministro Morando, partiamo dalle certezze. Mercoledì il Consiglio dei ministri varerà un decreto per tagliare di 10 miliardi il cuneo fiscale. Giusto?**

«Sì, stiamo lavorando con questo obiettivo. Le altre certezze sono che sarà un intervento strutturale di quella entità concentrato su obiettivi precisi che avranno dunque un'efficacia maggiore rispetto a quelli precedenti che sono stati spalmati su platee troppo grandi. L'ultima certezza riguarda il fatto che sarà solo il primo di una serie di provvedimenti per portare nel triennio il cuneo fiscale ai livelli della media europea».

**Verosimilmente quando potrebbe esserci un nuovo intervento?**

«Entro l'anno, sicuramente».

**Lei nella disfida fra i sostenitori del taglio dell'Irap - i sindacati - e quelli per il taglio dell'Irap - le imprese - si è già schierata da quest'ultima parte. Ci spiega il perché?**

«Mi faccia premettere che pur avendo una mia opinione riconosco che anche chi sostiene il taglio dell'Irap ha ottime ragioni, anche perché entrambe le soluzioni hanno controindicazioni».

**Cerchiamo di spiegarle. Partiamo dal taglio dell'Irap che lei preferisce. Vantaggi e svantaggi.**

«Se consideriamo come priorità combattere la disoccupazione giovanile e femminile, il taglio dell'Irap ha certamente effetti migliori. L'Irap è l'imposta più nemica dell'occupazione che ci sia».

**Angeletti ieri a l'Unità sosteneva il contrario...**

«Beh, per spiegarlo ricorrono ad un facile esempio. Se un piccolo imprenditore ha due lavoratori e decide di assumerne un terzo, la nuova assunzione gli alza l'imponibile a fini Irap perché il costo del lavoro viene incluso. Tagliarla gli permetterebbe di certo di assumere con meno pensieri. Però riconosco che il taglio dell'Irap ha meno effetti sulla ripresa dei consumi».

## L'INTERVISTA

**Enrico Morando**

**«L'eredità di Letta? I conti sono quelli che tutti conosciamo. Ma senza le misure choc di mercoledì non arriveremmo all'1% di crescita previsto»**



**E il taglio dell'Irap invece?**

«È la scelta migliore se vogliamo far ripartire la domanda interna. Produrrà un aumento dei consumi delle famiglie e qualche effetto sugli investimenti delle imprese. Come controindicazione però ha il fatto che i consumi si indirizzeranno anche su beni prodotti all'estero, pesando sulla nostra bilancia commerciale».

**A decidere però sarà Renzi. Cosa farà pendere la bilancia da una parte o dall'altra?**

«Sarà lui a decidere quale sarà la priorità. La bilancia penderà verso il taglio dell'Irap se Renzi individuerà la crisi dei consumi come più grave di quella occupazionale e vorrà dare uno shock positivo alla domanda effettiva interna. Se prevarrà il taglio dell'Irap, sarà viceversa».

**Non c'è il rischio che alla fine, tirato da interessi contrapposti, decida di accontentare sia le imprese che i sindacati dando vita ad un mix di taglio dell'Irap e dell'Irpef.**

«Non credo proprio. Guardi, la posizione unilaterale delle forze sociali dipende dal fatto che sono abituate a trattare con governi che durano sei mesi. E dunque la parte sociale che "prevarrà" nell'immediato avrà vinto e l'altra avrà perso. Invece dovrebbero cambiare ottica e pensare che hanno a che fare con un governo che porta avanti una politica pluriennale. E che la prossima volta, fra pochi mesi, l'intervento sul cuneo fiscale sarà di segno opposto e accontenterà chi mercoledì non sarà soddisfatto. Capisco che sia difficile per loro, ma il cambiamento del governo Renzi sta tutto qua: abbiamo un'ottica pluriennale».

**In verità anche il governo Letta diceva di averla e molti sostengono che voi state portando avanti misure già decise dal**

...

**«All'Italia serve un ciclo di riforme come in Gran Bretagna e Germania con Blair e Schröder»**

**precedente esecutivo...**

«Si capisce che le misure da prendere erano chiare a tutti e che anche il precedente governo aveva fatto un buon lavoro. La differenza sta nel fatto che noi decidiamo di agire subito in modo molto importante e che - ripeto - abbiamo un'ottica di lungo periodo».

**Tornando al lascito del governo Letta nei giorni scorsi ci sono state polemiche sui conti. A viale XX settembre lei ha trovato buchi inaspettati?**

«I conti sono quelli che tutti conosciamo. Così come lo è l'alto rischio finanziari, a partire dal fardello del debito pubblico».

**L'unica differenza in fatto di cifre è dunque la previsione di una crescita all'1 per cento. Senza lo shock di mercoledì non ci si sarebbe arrivati?**

«Stando così le cose già la Corte dei Conti, la Commissione europea e alcune agenzie internazionali sostenevano che non ci saremmo arrivati. Per questo abbiamo deciso di agire subito. Ma con l'intervento sul cuneo fiscale e soprattutto con il pagamento totale dei debiti della Pa puntiamo a fare anche meglio del governo precedente».

**Sta dicendo che nel Documento di economia e finanza che presenterete tra qualche settimana la previsione del Pil per il 2014 sarà superiore all'1 per cento?**

«Ci stiamo ragionando. Di sicuro lavoreremo per politiche che accentuino lo sviluppo. E poi quel documento impegna fino al 2018. Da questo punto di vista è molto più importante e serio delle previsioni contenute nella legge di Stabilità».

**Nessun rischio che a Bruxelles abbiano da ridire sulle coperture di queste misure?**

«Se l'intervento è pluriennale, l'Europa ci concederà il fatto che per queste prime misure noi possiamo usare una parte di misure strutturali - spending review e recupero evasione - e una parte di un tantum - l'accordo con la Svizzera sul rientro dei capitali. Nei prossimi anni invece useremo misure strutturali per recuperare il mancato gettito».

**Si torna sempre lì: il governo deve durare. Ma a Bruxelles perché dovrebbero crederci?**

«Questa è la scommessa di Renzi ma deve essere quella di tutto il Paese. All'Italia serve un ciclo pluriennale di politiche riformiste, come accaduto in Germania e in Inghilterra con Schröder e Blair. Poi discuteremo dei risultati, ma intanto garantiamo stabilità a questo governo».

## Meglio l'Irpef Mezzo pollo non serve a nessuno

### L'ANALISI

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo anni di disoccupazione crescente, di consumi anche alimentari calanti malgrado l'aumento della popolazione (i consumi pro capite si sono ridotti molto di più), di milioni di operai, impiegati pensionati, lavoratori non dipendenti che non arrivano a fine mese, un provvedimento di taglio dell'Irpef per i redditi bassi (ma tutti i redditi bassi) sarebbe da privilegiare rispetto ad altre soluzioni in ballo come quella di tagliare «anche» l'Irap alle aziende. Quest'ultima ipotesi, infatti, sarebbe inutile e ingiusta, perché «dividere il pollo a metà» (un piccolo pollo, tra l'altro) non avrebbe quell'effetto shock sulla crisi che tutti dicono necessario e perché la crisi ha inciso sui salari e sui guadagni dei meno privilegiati più che sugli utili delle imprese medie e grandi.

La ferita inferta dalla crisi alle masse è così grave che non servono pannicelli caldi, né «mezzi polli»: serve una medicina seria. Eppure, dopo l'annuncio di Renzi di scegliere la soluzione dello sgravio Irpef ai redditi bassi, sono cominciati i distinguo di giornali più o meno schierati, di qualche ministro e di molti industriali. Distinguo legittimi ma ingiustificati. Molte piccole imprese, troppe, sono fallite dall'inizio della crisi per il calo della domanda interna, mentre le imprese medie e grandi, pur soffrendo, non se la sono passata peggio di lavoratori, artigiani, professionisti e piccole imprese, almeno giudicare dall'andamento non malvagio degli utili degli ultimi 20 anni, cui ha corrisposto una sorta di «sciopero degli investimenti» che da anni hanno segnato negativo, compresi quelli in macchine e impianti. Enrico Letta aveva preparato un provvedimento, Destinazione Italia, per invogliare gli stranieri a investire da noi, ma avrebbe dovuto indirizzarlo anche agli industriali italiani! Da molti anni gli «Ide», gli investimenti diretti esteri, fatti dai nostri industriali all'estero sono quasi quattro volte superiori a quelli fatti dagli stranieri in Italia. «Gli investimenti esteri? Vanno promossi ma insieme a quelli nazionali. Le imprese italiane hanno circa 70 miliardi di euro attualmente impiegati in strumenti di liquidità. Basterebbe usare quelli per recuperare gran parte degli investimenti perduti negli ultimi anni». Chi parla non è Maurizio Landini, ma Vittorio Terzi, numero uno per l'Italia di McKinsey, che ha diretto la ricerca «Investire nella crescita, idee per rilanciare l'Italia».

A Giorgio Squinzi, che chiedeva al premier Letta di presentarsi al congresso di Confindustria «con la bisaccia piena di doni», mi permetto di dire: «Caro presidente, ci dia pure lei qualche buona notizia, qualcosa che gli industriali possono fare per aiutare l'Italia». Gli industriali, al momento, chiedono lo sconto sull'Irap, una tassa ingiusta che speriamo possa essere corretta, magari già dalla prossima riforma fiscale. Ma è giusto disperdere oggi il capitale che si è trovato (speriamo) per dare pochi euro agli industriali invece che 100 euro a chi più ne ha bisogno? Personalmente credo di no.

# «Il vero problema è dove prendere i soldi»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Stefano Fassina, ex viceministro dell'Economia con Letta ed esponente di punta della minoranza Pd, guarda con un mix di speranza e preoccupazione al derby di governo su come utilizzare i 10 miliardi per la riduzione di Irpef o Irap. «Il problema è che la provenienza di queste risorse è ancora ignota. Mi pare che si stiano facendo dei conti senza l'oste. Quei 10 miliardi fino a qualche settimana fa non c'erano, e temo continuino a non esserci. Temo anche che per reperirli il governo sia costretto a incidere sulle prestazioni sociali. C'è un'altra cosa che non mi convince...».

**Spieghi onorevole Fassina.**

«Tagliare di 100 euro la spesa per tagliare di 100 euro le tasse rischia di avere un effetto recessivo sull'economia».

**Dunque le tasse non vanno abbassate?**

«Dico che l'abbassamento va finanziato in primo luogo con il recupero dell'abnorme evasione che c'è in Italia».

**Ma il governo pensa di utilizzare risorse che derivano dalla spending review.**

«Revisione della spesa non significa tirare fuori dei soldi da un cassetto. Ci sono tagli che possono avere un impatto sull'economia, anche se consentono di ridurre le tasse. La spesa pubblica italiana è tra le più basse d'Europa, va riqualificata con una radicale riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni centrali e territoriali».

**Tomiamo ai 10 miliardi.**

«Il governo Letta nella legge di Stabilità ha previsto di utilizzare 10 miliardi in tre anni, finanziati da risparmi di spesa. Inoltre ha previsto di potenziare l'intervento con le risorse provenienti dal rientro dei capitali. Ma prima bisogna aspettare che tali som-

## L'INTERVISTA

**Stefano Fassina**

**«Il premier doveva rispedire al mittente le critiche Ue, invece di dare a Letta la colpa dell'impossibilità di realizzare le sue troppe promesse»**



me rientrino. Per il resto faccio fatica a vedere dove si possano trovare altre risorse senza incidere sulle prestazioni sociali».

**Crede davvero che il governo andrà a tagliare la spesa sociale? Sulla scuola sono previsti nuovi investimenti...**

«Speriamo. Comunque non tutti ricordano che la legge di Stabilità prevede già per il prossimo triennio un pesante taglio della spesa, circa 30 miliardi, già contabilizzati».

**Nel derby tra Irap e Irpef come si schiera?**

«Se l'obiettivo per la ripresa è sostenere la domanda, allora è necessario sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori. Si può fare non solo tagliando l'Irap, ma anche, come suggerisce Vincenzo Visco, fiscalizzare i contributi sociali pagati dai lavoratori. Questo meccanismo consente di raggiungere anche i lavoratori che non guadagnano abbastanza per beneficiare del taglio dell'Irap».

**Il menù del governo Renzi è destinato a smigliare molto a quanto già messo in cantiere da Letta? Oppure possiamo attendere un colpo d'ala?**

«Il colpo d'ala che il governo Renzi deve avere per giustificare la sua stessa nascita deve riguardare i rapporti con l'Ue. Una revisione degli obiettivi di finanza pubblica è il vero possibile valore aggiunto. Bisogna allentare la morsa, la nostra proposta è di allentare di mezzo punto di Pil all'anno per 3 anni il deficit strutturale tendenziale per finanziare investimenti nelle scuole e misure di contrasto alla povertà. L'altro punto chiave è rivedere il piano di privatizzazioni e utilizzare le risorse che entrano non per la riduzione del debito - sarebbero irrilevanti - ma per finanziare nuovi investimenti».

**C'è il rischio di una manovra correttiva?**

«Non solo non ci vuole una manovra correttiva, ma ne serve una espansiva. Se continuiamo a seguire le indicazioni di Bruxelles soffochiamo la ripresa e il risultato sarà un debito pubblico più elevato. Le politiche di austerità in questi anni hanno peggiorato le condizioni del debito pubblico di 30 punti percentuali».

**Il governo Letta ha lasciato i conti in ordine? Il Commissario Ue Rehn parla di squilibri eccessivi.**

«Rehn cerca di scaricare sui governi le responsabilità delle ricette fallimentari che la Commissione continua a riproporre, invece di fare una seria analisi autocritica. Il nostro premier avrebbe dovuto rispedire le critiche al mittente, piuttosto che cercare nel governo Letta una scusa per l'impossibilità di realizzare le promesse fatte in modo disinvolto e inconsapevole».

**Quali promesse di Renzi sono a sua avviso disinvolute?**

«Il taglio del cuneo di 10 miliardi quest'anno, e anche l'idea che una riforma delle regole del mercato del lavoro possa generare occupazione. Io al contrario vedo rischi di ulteriore precarizzazione».

**Un contratto unico per i giovani non può invece servire a razionalizzare la giungla del precariato?**

«Aspetto di vedere che sia un contratto unico, e che siano eliminate altre tipologie contrattuali. Aumentando il costo del lavoro per le imprese? Nel migliore dei casi si può razionalizzare il poco lavoro che c'è. Ma se una macchina è senza benzina (la domanda) non si fa ripartire aggiungendo l'olio».

**Cosa pensa dell'emendamento sulla parità di genere nella legge elettorale?**

«È necessario che il Pd lo sostenga, nonostante i diktat di Berlusconi».

## POLITICA

# Italicum, ore decisive Boldrini: parità in lista

● **La trattativa sul 40% di capolista donne approda nel comitato ristretto** ● **Apertura condizionata di Forza Italia** ● **La presidente della Camera: «L'equità di genere non può essere oggetto di scambio»**

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

È il giorno della verità per l'Italicum. Oggi la legge elettorale torna in aula a Montecitorio dopo il week end di riflessione. Laura Boldrini annuncia che la discussione dovrebbe chiudersi in otto ore con i tempi contingenti, ma lei non ha intenzione di «comprimere la discussione». Renzi: «A un passo dal traguardo, si chiude stasera o al massimo domani». La parità di genere? «Se si trova l'accordo sarei felice, ma deve essere tra tutti».

Già, perché l'impasse non è ancora risolta. La trattativa prosegue sul filo del minuto. Ma la luce verde non è ancora arrivata, e il nervosismo generale cresce. La forzista Laura Ravetto ha proposto alle deputate di vestirsi stamattina di bianco, dal Pd ha accettato subito Alessandra Moretti. L'appuntamento decisivo è per le 9,30 quando è convocato il comitato dei nove, in attesa della seduta alle 11. O si trova un accordo lì o si andrà in aula in ordine sparso. L'ipotesi di compromesso è sempre la stessa: il 40% dei capilista donne e il 60% uomini. Percentuali che, però, potrebbero ancora essere limiate al ribasso.

«Vediamo, siamo disponibili a ragionare - rilancia Giovanni Toti per Forza Italia - Non è la nostra Stalingrado. La parità di genere è una richiesta legittima come altre. Ma l'Italicum è un patto a tre, quindi aspettiamo di vedere se tutti i contraenti sono d'accordo. E aspettiamo di vedere che posizione prende il governo». Il pressing di depu-

tate che hanno con Silvio Berlusconi un rapporto solido (Mara Carfagna, Annagrazia Calabria, Stefania Prestigiacomo, Michaela Biancofiore) ha bucatato la diffidenza del leader. «Se ci tenete, va bene. Ma l'impianto della legge non si tocca». E già Renato Schifani si fa bello: «Non si può far finta di nulla, servono meccanismi che garantiscano un'adeguata rappresentanza di genere».

Il Cavaliere è diffidente. Teme trappole e insieme non vuole restare con il più classico dei cerini in mano, non intende ritrovarsi l'unico «misogino» dello scenario politico. Tanto più che ieri la presidente della Camera è ritornata sul punto: «Spero che queste ore portino consiglio a chi dovrà decidere. Il 50% della popolazione è costituita da donne. Ci sono buoni motivi per un'adeguata rappresentanza». Aggiungendo: «Si trovi una mediazione, ma questo tema non può essere oggetto di scambio».

## ALLARME SALVA-LEGA

Berlusconi però non vuole neppure che il risultato di accontentare l'altra metà del cielo significhi riaprire l'accordo, con il vaso di Pandora delle recriminazioni reciproche. Una fra tutte preoccupa i forzisti: «Con la scusa del Salva-Lega, al Senato tenteranno di abbas-



Laura Boldrini FOTO L'ESPRESSO

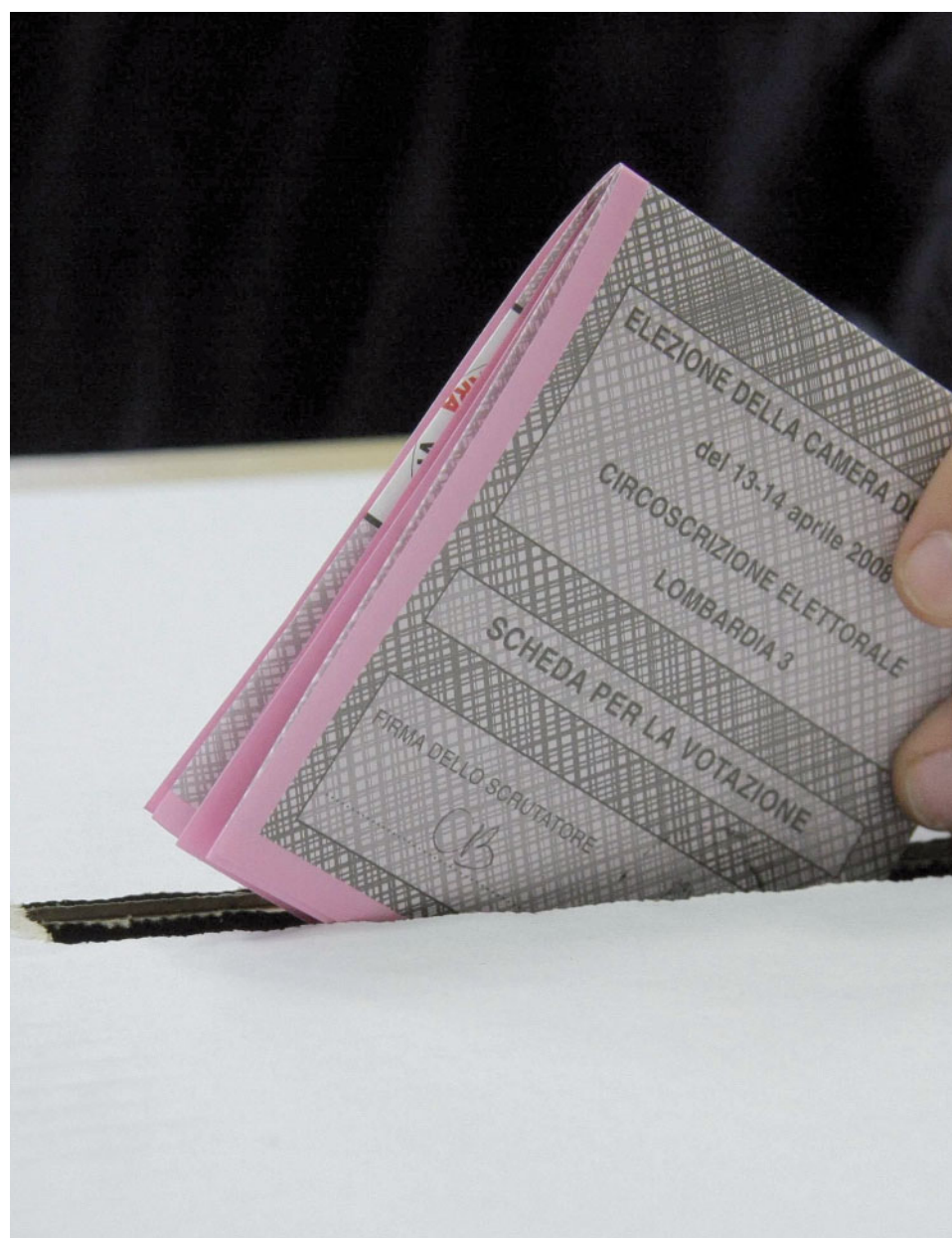
sare le soglie minime - si sfoga un deputato - Così invece di una legge a impianto bipolare ci troviamo un Porcellum peggiorato». A vantaggio dei cugini nuovocentristi.

Non è l'unica mina sul percorso. Alfano e Quagliariello si dicono favorevoli alla parità di genere, ma intanto rilanciano le preferenze. Ieri, a titolo provvisorio, le ha evocate anche Berlusconi: «Più meritocratiche delle quote rosa». Un fronte che, se aperto, porterebbe la legge su un binario morto, dato che il Pd è invece favorevole ai collegi uninominali. Luigi Zanda, su *Repubblica*, lo ha detto con chiarezza: «Convincheremo tutti sulla parità di genere e le preferenze non torneranno». Sullo sfondo, poi, restano le soglie minime di accesso e il premio di maggioranza, catalizzatori di malumori. I timori dei partiti piccoli sono vari. I voti segreti numerosi, i franchi tiratori nelle scorse votazioni sono stati un numero costante da far individuare un'area di malcontento circoscritta ma determinata.

A Palazzo Chigi c'è la consapevolezza che si viaggia sul filo del rasoio e che la partita sarà davvero chiusa solo dopo il voto finale. Anche in casa Pd non mancano i distinguo. La minoranza affila le armi per la battaglia sulla sorte del Senato, dove un'idea unica ancora non c'è. La task force renziana - il ministro Maria Elena Boschi, il numero due del Nazareno Guerini e il sottosegretario di Palazzo Chigi Delrio - è in trincea su entrambi i fronti, legge elettorale e riforme costituzionali.

## BATTAGLIA SUL SENATO

Il premier sul secondo versante ha accelerato. Incassato il sì della Camera all'Italicum, entro una decina di giorni dovrebbe partire a Palazzo Madama la discussione sul medesimo ramo del Parlamento. Tutt'altro che pacifica: Renzi vuole un Senato non elettivo, e dunque senatori non retribuiti con un lauto stipendio bensì con un gettone di presenza per le spese delle trasferte a Roma. Alfano e Lupi hanno un progetto diverso, con senatori eletti in listini al momento delle Regionali e retribuiti dalle loro Regioni come i consiglieri. Anche se non faranno le barricate, hanno fatto sapere al premier, contro un Senato formato da eletti di secondo grado. Di tutto questo si comincerà a discutere appena finito l'iter dell'Italicum.



## AMMINISTRATIVE

### Primarie, Renzi non vota nella sua Pontassieve Buona affluenza in Abruzzo in vista delle regionali

Lo ha anche annunciato uscendo dalla messa ieri, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, «non vado a votare». Infatti non è andato a votare per le primarie del centrosinistra che si sono svolte ieri nel paese dove vive con la famiglia, Pontassieve. Eppure Renzi è sempre stato un sostenitore della consultazione di base. Nel paese toscano si sono sfidati per la poltrona di primo cittadino, Samuele Fabbrini e Monica Marini.

Ieri si sono svolte in tutto l'Abruzzo le primarie del centrosinistra per la scelta del candidato alla presidenza della Regione e per il candidato

sindaco di Pescara. I candidati alle primarie per le regionali che si sono sfidati ieri sono Luciano D'Alfonso (Pd), Franco Caramanico (Sinistra Ecologia e Libertà) e Alfonso Mascitelli (Italia dei Valori). Francesca Ciafardini, segretaria provinciale del Pd di Pescara, ha lanciato un appello alla partecipazione, e in abruzzo sono stati allestiti 300 seggi nei gazebo, ma Ciafardini ha anche lamentato la mancanza delle donne nella competizione. Sono sei invece i candidati per il sindaco di Pescara: Giorgio D'Amico, Gianni Cordova, Gianni Teodoro (Lista Teodoro),

# Polemiche infondate, ma il ruolo del Colle andrebbe rivisto

## IL COMMENTO

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Chi lo conosce sa che Napolitano ha sempre difeso una qualche proporzionalità fra i voti espressi e i seggi attribuiti ai partiti. Da leader di partito e da parlamentare non si è certo trovato sulla trincea dei referendari e neppure dei maggioritari. Certamente, il bipolarismo sta nella sua concezione della politica tanto quanto sta la sua visione di una democrazia parlamentare. È molto difficile, quindi, pensare che non abbia espresso le sue opinioni ogniqualvolta è stato - certo, in maniera riservata - interpellato a proposito della riforma elettorale e delle altre riforme istituzionali e costituzionali. In occasione della Festa delle donne, ha anche manifestato pieno appoggio alla richiesta di parità di genere nelle

liste elettorali. Peraltro, la parità può essere acquisita in molti modi e quello che si va profilando, se lo schieramento trasversale delle donne avrà successo, non è necessariamente il migliore.

Può anche darsi che il Presidente abbia espresso la sua contrarietà all'importazione del sistema elettorale spagnolo facendo valere, afferma oggi uno dei parenti non troppo lontani del progetto di legge elettorale in discussione alla Camera, la sua «moral suasion». Se di esercizio di sola persuasione si tratta, allora la responsabilità di avere abbandonato quella che, comunque, appariva una confusa imitazione di un sistema elettorale che elegge soltanto 350 deputati, che non riguarda il Senato, che si accompagna all'elezione del Capo del governo in Parlamento con il meccanismo del voto di sfiducia costruttivo, che sta nel contesto di una monarchia costituzionale, rimane tutta dei prolifici riformatori elettorali che avevano presentato al Presidente

almeno altre due alternative. Poi, il progetto attualmente in discussione non discende da nessuna di quelle, peraltro non migliori, alternative. Il punto di questa escursione nelle asserite preferenze elettorali del Presidente è duplice: da un lato, riconoscere che il Presidente ha la facoltà di valutare, di sostenere e di sconsigliare ogniqualvolta lo desidera, tutte le volte che glielo viene richiesto, ma anche di sua spontanea volontà; dall'altro, ricordare che coloro che chiedono sostegno sanno a quali condizioni possono ottenerlo e coloro che desiderano consigli presidenziali non sono affatto obbligati ad attenersi. In una democrazia pluralista è poi anche giusto, persino opportuno che coloro che hanno competenze ed energie si attivino per sostenere un progetto di legge oppure per contrastarlo, come hanno fatto con un apposito documento alcuni giuristi che intravedono nel progetto in discussione alcuni persistenti

elementi di incostituzionalità proprio alla luce della sentenza n. 12014 della Corte costituzionale. Toccherà poi al Presidente, come lui stesso ha già dichiarato, valutare con la massima attenzione anche le motivazioni e i tentativi di «persuasione» degli oppositori della legge prima di procedere alla sua promulgazione. Incidentalmente, pur rilevando i molti inconvenienti della legge vigente, la Corte non aveva dato nessuna importanza alla tematica parità di genere. Questo non significa che la tematica non esista, eccome, ma credo che siano i meccanismi e, in particolare, il permanente potere di nomina dei parlamentari a opera dei capi dei partiti (e delle correnti) che

...

**Anche per affrontare il problema della parità la soluzione migliore restano i collegi**

dovrebbero essere messi in discussione. La mia risposta non è tornare al voto di preferenza, ma introdurre i collegi uninominali. Nell'incumbente, nient'affatto deplorabile e tanto meno incostituzionale, presenza del presidente della Repubblica nei procedimenti di riforma elettorale, istituzionale e costituzionale, colgo l'imprevedibile necessità di ridefinire meglio ruolo e compiti della figura presidenziale. Quella figura che, nelle autorevoli parole di un presidente della Corte, tanto prudente quanto colto come fu Livio Paladin, i Costituenti hanno definito in maniera «indeterminata» e che, ancora nelle parole di Paladin, potrebbe evolvere «magari nell'ottica di un sistema semi-presidenziale alla francese» (che, naturalmente, richiederebbe una legge elettorale appropriata). Probabilmente contro la sua volontà, è la stessa azione di Napolitano che, influenzato dalle circostanze, ha oramai posto il problema.



# Nord, tasse, immigrati Ecco i leghisti a 5 stelle

**L**a mezza retromarcia di Beppe Grillo il giorno dopo la sparata secessionista sulla fine dello Stato nazionale e sulla necessità- mutuata dal vate leghista Gianfranco Miglio - di dividere lo stivale in macroregioni non cancella in alcun modo la nuova strategia del M5S.

Ieri il Fondatore si è autocorretto, nei toni più che nella sostanza, abbandonando gli auspici per una rinascita delle Due Sicilie o della Serenissima, conditi da sinistri riferimenti alla vicina Bosnia, ma confermando l'auspicio di cinque macroregioni «per motivi di efficienza», sull'esempio di altri stati federali come gli Usa o la vicina Svizzera. Per Maroni un vero furto del copyright. «Per ridurre costi e sprechi, non significa secessione, resterebbero poteri centrali come gli Esteri e la Difesa», scrive Grillo. «Spunti di questo tipo, senza alcun atteggiamento nordista o leghista, compaiono da tempo sul blog e nelle riflessioni di Beppe», spiegano dallo staff M5s. E anche il deputato napoletano Roberto Fico ricorda che Grillo il pallino del «decentramento» ce l'ha da tempo.

Nello scorso febbraio, nel Nord-est, il travaso di voti dal Carroccio al M5s è stato di dimensioni impressionanti, ancor più se si pensa che l'elettorato italiano è storicamente poco fluttuante. La trionfale campagna elettorale di Grillo nel Nord-est, fatta di incontri con i piccoli imprenditori alla presenza di Casaleggio, promesse sull'Irap, e pragmatismo post ideologico, lasciò il segno. E svuotò il forziere leghista del Veneto, seducendo gli elettori stanchi di vent'anni di promesse sul federalismo e sulla burocrazia che non si sono mai realizzate.

Ora, alla vigilia delle europee, arriva anche il Grillo in versione Miglio. Con la convinzione, spiegano fonti M5s, che «noi abbiamo i numeri e la credibilità per realizzare davvero quel progetto di macroregioni di cui i leghisti hanno solo parlato». Ma la geografia non è l'unico terreno di contatto. Grillo, per superare il Pd alle europee, ha deciso di svuotare definitivamente la già magra riserva di voti del Carroccio: un 3-4% che per lui potrebbe essere decisivo.

L'altro tema chiave è l'immigrazio-

## IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Grillo cerca di strappare al Carroccio i temi populistici per superare il Pd alle europee: dai Kabobo alla lotta all'euro, alle carceri E ora la secessione**

ne. Forse non tutti ricordano un post del maggio 2013, dopo che un criminale dalla pelle nera, Kabobo, uccise a picconate tre passanti a Milano. Grillo scrisse un post durissimo, i «Kabobo d'Italia», «Quanti sono? Centinaia? Migliaia? Dove vivono? Non lo sa nessuno. Chi è responsabile? Non la Polizia che più che arrestarli a rischio della vita non può fare. Non la magistratura che è soggetta alle leggi. Non il Parlamento, che ha fatto della sicurezza un voto di scambio elettorale tra destra e sinistra e ha creato le premesse per la nascita del razzismo in Italia».

In ottobre si scatena la furia del Capo dopo che due senatori M5s, con un loro emendamento, hanno ottenuto l'abolizione del reato di clandestinità. «Con queste proposte prendiamo percentuali da prefisso telefonico», scrive Grillo insieme a Casaleggio. «Questo emendamento è un invito agli emigranti a imbarcarsi per l'Italia». Tra i senatori scoppia un caso, a gennaio 2014 gli attivisti in rete sconfessano i Capi e votano per l'eliminazione del reato. Il neo leader leghista Matteo Salvini tira un sospiro di sollievo, accusando il movimento di aver fatto retromarcia.

La gara tra i due partiti prosegue senza sosta: dall'ostruzionismo comune contro i decreti «salva Roma» e «svuota carceri», fino alla decisione del Carroccio di disertare le ultime consultazioni al Quirinale dopo aver visto l'esempio grillino.

C'è poi il delicato capitolo dell'Euro.

Nell'ultima campagna per le politiche Grillo ha senza dubbio avuto il primato dell'euro scetticismo, con la proposta di referendum per uscire dalla moneta unica. Non a caso al congresso di dicembre che l'ha incoronato, Salvini ha puntato moltissimo su questo punto, così come ha fatto Giorgia Meloni sabato al congresso fondativo di Fratelli d'Italia. Per le destre il tema è dirimente. In casa Cinquestelle, invece, al netto dei dissidenti sempre più numerosi che vengono accompagnati alla porta, i temi più chiaramente di destra creano problemi. In particolare l'immigrazione. Il responso dei militanti contro il reato di clandestinità, infatti, fa il paio con una opinione largamente condivisa tra i parlamentari, anche quelli più vicini alla linea del Capo come Alessandro Di Battista e Luigi Di Maio.

Non a caso ieri Salvini ha dato con sarcasmo il «benvenuto tra noi» al leader M5s, ricordando i loro «voltafaccia su euro e clandestini». Se il brand leghista sconta vent'anni di promesse mancate su questi temi, l'unica strada per recuperare consensi è dimostrare l'infidabilità dei nuovi venuti, la loro natura multiforme con una radice di sinistra radicale su cui i capi hanno innestato un populismo di tipo più tradizionale.

In Parlamento di momenti di collaborazione tra le due forze populiste ce ne sono già registrati diversi. Con i più esperti leghisti spesso prodighi di consigli di «tecnica parlamentare» per gli inesperti grillini. Ora però Salvini e i suoi si giocano la sopravvivenza, sotto il 4% resterebbero fuori dall'Europarlamento. Dunque la competizione si annuncia furiosa. Anche se qualcuno, tra i leghisti, comincia a pensare che forse sarebbe meglio allearsi con il M5s rispetto a un Cavaliere al tramonto. Nello scorso agosto Calderoli ne ha parlato esplicitamente: «Insieme vinceremo...».

Antonio Blasioli (Pd), Marco Alessandrini (Pd), Moreno Di Pietrantonio (Pd).

A Pesaro, dove alle 18 si è registrata un'affluenza di 6000 persone, sfida a quattro per la scelta del candidato sindaco per il centrosinistra tra Matteo Ricci, Luca Pieri, Rito Briglia, Michele Gambini.

Tornando in Toscana si sono svolte primarie per i candidati sindaco nei Comuni di Calci, Montescudaio, Montopoli, Ponsacco, Santa Croce sull'Arno, San Giuliano Terme. In questi paesi l'affluenza è stata minore rispetto a quella per le primarie nazionali sulla scelta del segretario, nel dicembre 2013, che hanno incoronato Matteo Renzi. Curioso che proprio lui non sia andato a votare ieri.

## PAROLE POVERE

### L'ex comico preoccupato dal voto inventa l'Italia «arlecchina»

TONI JOP

● *Qualcuno preferisce prenderla come una nuova boutade. Ma il messaggio che Grillo ha lanciato sul suo blog augurandosi una benefica esplosione dell'unità del Paese, ci sembra, dice altro. È vero: si allinea con la Lega Nord, e intanto fa sorridere la diffida lanciata da Salvini, erede di Bossi e di Maroni, contro il leader Cinque stelle con cui si paventa che il Megafono tenti di calpestare le praterie leghiste più tradizionali: fa sorridere perché mentre Salvini ammonisce, Grillo ce l'ha già in casa e ne usa il frigo come fosse suo da sempre. Ma questo è solo il margine di una azione che, al solito, Grillo ha pensato, concepito, verbalizzato e lanciato in*

*assoluta solitudine, fregandosene del web, dei meetup e di tutti i Di Maio. Sorprende, invece, il fatto che per questa via si sia spostato drammaticamente l'asse dell'iniziativa M5S da un piano di critica politica forte al sistema (l'Italia è buona, la casta è cattiva, la gente soffre, i politici gozzovigliano) ad una visione che assegna alla frammentazione dell'insieme territoriale un ruolo nodale, fondativo. Forse, ha pensato, l'Italia non è poi così buona se, per uscire dalla melma, è necessario farla a pezzi. Cioè: Grillo appare in fase di ripensamento dei suoi fondamentali. E se l'auspicato ritorno - sgangheratamente comico - agli scacchieri*

*territoriali e politici di una storia appiattita e illeggibile, per come la assesta lui, viene presentato come il bene futuro, è ben chiaro che questa esplosione statale porta con sé il peso di una sorprendente punizione nei confronti di un'Italia "arlecchina", patchwork non componibile di pezzi incompatibili tra loro. Che cosa ha convinto questo libero e non responsabile pensatore a comminare all'Italia, non alla casta, una simile punizione? Forse un sesto senso che, alla luce dei più recenti sondaggi, gli suggerisce: tu non avrai il 51% nemmeno alle europee, e quindi sei fuori? Muoia, allora, Sansone con tutti i filistei, Italia terra ingrata.*

# Europee, i tormenti del centro che non c'è (più)

## ● La corsa solitaria di Ncd scombina i piani dei Popolari di Mauro, Udc e Scelta Civica

FED. FAN.  
twitter @Federicafan

Si chiude con l'occhio alle Europee il congresso di Fratelli d'Italia. Giorgia Meloni eletta presidente, ritorno sul palco dell'ex sindaco romano Gianni Alemanno. Pronti a correre da soli il 25 maggio - salvo ripensamenti dovuti ai sondaggi dell'ultima ora - verso un futuro Partito della Nazione.

Il che pone i primi problemi a livello europeo: Fdi farà campagna contro l'euro, la Bce, la Berlino della Merkel, l'austerità avida e strozzina. Come il mare magnum dei movimenti populistici, dal M5S alla Lega, destinati probabilmente a confluire nel contenitore di Marine Le Pen a Strasburgo. L'asse è tra Front National, destra olandese di Wilders e destra austriaca. Ma se Meloni e La Russa sono, come gli altri, nazionalisti, si trovano a fare i conti con la svolta secessionista di Beppe Grillo,

che peraltro terrorizza il (rivale) segretario padano Matteo Salvini. Avvisa Alemanno: «Dobbiamo costringere la Lega e il Movimento 5 Stelle a uscire dall'equivoco di tenere insieme battaglia contro l'Euro e secessione. Solo un forte stato nazionale può affrontare questa lotta in Europa e la tutela degli interessi degli italiani passa inevitabilmente da una ripresa della sovranità nazionale».

### WORK IN PROGRESS

È cominciato il cantiere delle liste per le elezioni Europee. I partiti maggiori - Pd, Forza Italia e pentastellati - si pre-

...

**Casini non si candida per Strasburgo. Ma prosegue l'avvicinamento a Forza Italia in chiave Ppe**

parano a valutare l'impatto sui loro elettori delle ultime vicende politiche: la cosiddetta «staffetta» e le prime mosse di Renzi premier; la linea dell'opposizione responsabile scelta da Berlusconi e il pugno di ferro di Grillo con i non allineati.

Al centro, invece, c'è una nebulosa dai contorni indistinti. L'Udc continua lentamente la marcia di avvicinamento a Forza Italia nell'ottica di costruire la fatidica «casa dei moderati» come filiale italiana del Ppe. I tempi però sono lunghi, se ne parlerà forse alle prossime politiche, non tra un mese e mezzo. Tramontata anche l'ipotesi di Pier Ferdinando Casini capolista azzurro nel Nord Ovest o nel Centro: l'ex presidente della Camera non si candiderà per andare in Europa.

A questo punto, per il partito di via Due Macelli restano due ipotesi. Corre da soli, sia pure con la certezza di non raggiungere il 4%, per contarsi e partire da una dote elettorale nelle future trattative per le politiche. Anche se i candidati, già sapendo di non venire eletti, difficilmente fungerebbero da traino entusiasmante. L'alternativa, al

momento residuale, è un assemblage centrista filo-Ppe con Alfano e i Popolari di Mario Mauro.

### CENTRO IN CONFUSIONE

Il Nuovo Centrodestra, però, è intenzionato a correre da solo. Sempre salvo sondaggi disastrosi in zona Cesarini. Alfano vuole le schede con il suo simbolo e il suo nome. I maligni dicono che lo abbia «personalizzato» non perché ha imparato da Berlusconi bensì per paura che Lupi gli scippasse la titolarità del logo. E anche in casa dei Popolari per l'Italia c'è maretta. Mario Mauro, che pure avrebbe voluto un patto con gli alfaniani, alla fine sta trattando con il Centro Democratico di Bruno Tabacchi per fare, in tempi lunghi, «il centro del centrosinistra». Del resto, se Mauro, che proviene dalle file forziste, guar-

...

**Fratelli d'Italia verso Marine Le Pen: contro l'euro e la Bce. Alemanno: «Usciamo dal Ppe»**

da a destra, i suoi compagni di strada Olivero e Dellai non ci pensano proprio.

Anche da queste parti, però, la situazione non è chiarissima. Tabacchi, infatti, ha appena lanciato la lista Alde, che guarda ai liberali dell'Europarlamento, insieme a Fare di Michele Boldrin. Il nome «Scelta Europea» evoca il partito di Mario Monti (che però si tiene alla larga dalla politica). E dalle parti di Scelta Civica non hanno apprezzato il doppio binario: Popolari o Alde? «Bisogna scegliere da che parte stare» si è risentito il deputato montiano Andrea Romano.

Insomma, micromovimenti ancora tutti da definire. Compresa la posizione dei montiani. Con Stefania Giannini ministro e segretario, Della Vedova, Calenda e Borletti Buitoni al governo, molti big sono fuori dalla competizione. E Scelta Civica deve decidere se confluire nel rassembleamento centrista dai contorni ancora indefiniti, correre con le proprie insegne almeno come testimonianza di esistere, oppure saltare un turno. Che però potrebbe essere l'ultimo.

## POLITICA

**L**a mala amministrazione del centrodestra al Comune di Roma e in alcune sue aziende partecipate, col deciso appesantimento dei debiti parallelo alla moltiplicazione degli addetti (senza che si notasse un qualche miglioramento nei trasporti o nella nettezza urbana, anzi) ha fatto molto male alla Capitale. Ha infatti imposto un aumento delle aliquote tributarie. Ha screditato ulteriormente la sua immagine consentendo ai leghisti lumbard e veneti nonché alle truppe sparse del M5s di attribuire a Roma e ai romani privilegi e dissipazioni.

La tabella che riportiamo mostra chiaramente come perduri e pesi la situazione di netto svantaggio di cui Roma soffre nei trasferimenti statali pro-capite rispetto alle stesse città del Centro-Nord: per abitante ha ricevuto infatti, nel 2011, quasi cento euro meno di Firenze, oltre cento meno di Genova, oltre cinquanta meno di Milano e una sessantina meno di Bologna. Con un peggioramento l'anno dopo avendo subito un taglio del 38%. Qui però, lo confesso, non so quanto abbia ricevuto il Comune di Roma dagli stanziamenti per Roma Capitale. Ritrovo però i dati onnicomprensivi dell'inizio del decennio e vedo che nel 2000 e nel 2001 la città aveva avuto trasferimenti erariali per 505,4 milioni di euro di cui 103,29 alla voce «Roma Capitale». L'anno dopo era andata un po' meglio grazie però all'accresciuto contributo ordinario, mentre era rimasto uguale quello per Roma Capitale. Per ogni romano si contavano così 222,68 euro di trasferimenti, saliti nel 2002 a 257,25 per l'aumento a 206 milioni dei fondi per Roma Capitale. Con tutto ciò Roma riceveva per ogni residente una cifra pro-capite molto inferiore a quella riservata a Napoli (quasi doppia) e inferiore non di poco a quelle assegnate a città del Centro-Nord con un reddito per abitante in media più elevato.

È così da oltre trent'anni. Da quando cioè venne effettuato un riparto dei trasferimenti erariali ai Comuni che non solo non riconosceva a Roma i costi straordinari dovuti al suo essere capitale e doppia capitale (ambasciate, organismi internazionali, visite di Stato, raduni ecumenici, ecc.), ma la metteva all'ultimo posto fra i primi dieci capoluoghi di provincia d'Italia. Poi è intervenuto, nell'85, il disegno di legge Craxi-Mammì per Roma Capitale divenuto legge soltanto nel 1989 con finanziamenti tuttavia altalenanti. Ricordo che quando Bettino Craxi presentò, nel 1985, l'importante provvedimento nella cornice del San Michele, tenne un discorso non benevolo nei confronti della capitale ancora amministrata, per poco, dalla giunta di sinistra guida-



Piazza del Campidoglio a Roma

# Il pregiudizio antiromano nato con l'Unità d'Italia

## L'ANALISI

VITTORIO EMILIANI

**Nonostante le campagne contrarie, i dati dimostrano che nei trasferimenti statali pro-capite Roma è penalizzata rispetto a molti capoluoghi (anche al Nord)**

ta da Ugo Vetere, il quale era stato uno dei più attrezzati assessori comunali al Bilancio. E Ugo mi mormorò: «Ci ha fatto una lezione proprio da milanese...».

Pensate: era la prima legge speciale per Roma dal 1946. Dopo i privilegi e i

## TRASFERIMENTI AI COMUNI

In euro per abitante, escluse regioni a statuto speciale

	Trasferimenti in € per abitante 2011	Trasferimenti 2012 con effetto IMU in € per abitante	Val. % 2011 - 2012 con IMU
Napoli	524,77	471,77	-10,10
Genova	363,64	292,02	-19,70
Firenze	360,67	271,74	-24,66
Bologna	327,82	244,57	-25,40
Milano	314,93	233,51	-22,60
Venezia	307,69	206,22	-32,90
Bari	302,22	236,66	-22,03
Reggio C.	265,70	229,31	-13,70
Roma	261,76	161,75	-38,16

Fonte: Ministero dell'Interno

grandi investimenti "imperiali" del duce, la Dc aveva scelto di tenere un basso profilo. Era, credo, la terza legge speciale dall'Unità d'Italia in regime democratico. C'erano state soltanto due leggi entrambe firmate da Francesco Crispi, l'ex garibaldino passato alla destra autoritaria ed entrambe accolte da dibattiti molto vivaci in aula. Eppure nel 1881 a fare da relatore era uno degli uomini più rispettati della Destra Storica, Quintino Sella, il vero regista della Terza Roma. Non bastò ad evitare l'accusa di «accentrato sociale» a danno degli altri Comuni. Dal collega liberale Adolfo Sanguinetti al "papalino" Giuseppe Toscanelli. Alla fine, 194 voti favorevoli e 70 contrari, non pochi. Alessandro Fortis - futuro presidente del Consiglio - notò nella discussione «un fondo d'indifinita gelosia verso questa Roma». Nel 1890, di fronte alla nuova legge speciale, il dibattito si mosse su linee diverse, si temeva cioè che l'autoritarismo di Crispi limitasse l'indipendenza del Campidoglio e poi degli altri Comuni. Insomma, al più, un amore "freddo". Adesso siamo all'aperta ostilità, al «contro Roma». Che, nella possibile neonata sintonia Grillo-Salvini, ridà impulso propagandistico alla secessione. Ha ragione Walter Tocci: bisogna riformare a fondo l'amministrazione di Roma Capitale partendo dalla Città Metropolitana che non può essere un semplice allargamento alla Provincia.

# Lista Tsipras già in crisi, nuovi abbandoni e polemiche

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

Ancora tormentata la composizione della lista Tsipras in Italia, che ha perso due candidati: Antonia Battaglia, militante di punta dell'associazione PeaceLink di Taranto, molto impegnata nella lotta sull'Ilva. Già era avvenuta l'uscita controversa di Valeria Grasso, l'imprenditrice che si è battuta contro il racket, testimone di giustizia, e che è stata vissuta come un corpo estraneo nella lista della sinistra europea, perché ha partecipato a delle iniziative con i Fratelli d'Italia, quindi con la destra.

A giorni saranno presentati i nomi della lista italiana per le europee «L'Altra Europa con Tsipras», il leader di Syriza che si candida per la sinistra come candidato alla presidenza della Commissione Europea. Stefano Rodotà dopo aver espresso le sue perplessità ha dichiarato comunque che voterà la lista Tsipras. Ma, dopo il ritiro di alcuni nomi di peso come Andrea Camilleri e il dibattito (pubblicato anche su *L'Unità*) sulla scelta di alcuni personaggi di spicco, come Moni Ovadia e Barbara Spinelli, di candidarsi e poi lasciare

il seggio a chi viene eletto dopo di lui, magari meno noto, ora lo sprint della lista nata all'insegna del cambiamento, rischia di incepparsi su polemiche particolari.

Valeria Grasso ha scritto una lettera amareggiata «ai garanti, ai candidati, ai siciliani e ai sardi» per dare la sua spiegazione su quanto è accaduto, ovvero la sua esclusione dalla lista nel collegio Isole. L'imprenditrice anti-racket racconta di aver accettato la candidatura nel movimento (che esclude chi ha ricoperto cariche elettive europee, nazionali e regionali) racconta di aver «accettato la candidatura nella lista Tsipras perché credo che le politiche europee dell'austerità abbiano rafforzato le mafie e la loro capacità di sostituirsi ad uno Stato senza più liquidità economica, liquidità che certo non manca alle organizzazioni criminali». Valeria Grasso è testimone di giustizia, ora la-

...

**L'ambientalista Battaglia non vuole trovarsi con Sel Valeria Grasso interviene sulla sua esclusione**

menta che «da troppi anni la lotta alla mafia non è più una priorità». In questo senso rivendica l'aver accettato l'invito all'iniziativa «Rifare l'Italia» promossa dai Fratelli d'Italia, di Giorgia Meloni, Ignazio La Russa e Guido Crosetto, e la frase incriminata, «sono orgogliosa di questo progetto» confidando in una «nuova antimafia di destra»,

Grasso la spiega così: «Di certo non mi riferivo al partito Fratelli d'Italia, ma al "progetto legalità" che avrebbe accolto alcune sue proposte. Ma questo fatto è diventato incompatibile con altri candidati e Barbara Spinelli, proponente della lista in Italia, le ha chiesto un passo indietro comunicandoglielo direttamente, al contrario di quanto so-

stiene l'imprenditrice. «Mi chiedono di ripensarci», conclude Grasso, e sembra di capire che sarebbe anche disponibile a farlo, ma vuole sapere «se posso contare su di voi», conclude la lettera ai garanti.

L'altro caso è scoppiato nella circoscrizione Sud, dove Antonia Battaglia si tira fuori perché nella lista ci sono persone riconducibili a Sel. Il nodo sono le posizioni sull'Ilva di Taranto. Una «conditio sin qua non» per la corsa alle europee dell'attivista di PeaceLink era che non vi fossero esponenti di partito e soprattutto non quelli di Sel, con i quali è in totale contrasto riguardo alle posizioni sull'Ilva di Taranto.

Insomma, Antonia Battaglia si ritiene incompatibile con Dino Di Palma, ex presidente della provincia di Napoli, e Gaetano Cataldo, coordinatore regionale di Sel in Puglia, entrambi candidati come lei nel collegio Sud.

Certo la presenza di Sel nella lista italiana che sostiene il trentanovenne greco Alexis Tsipras è visibile e lo stesso Nichi Vendola ha dato un imprimatur all'«Altra Europa». Comunque i tempi stringono per la raccolta di firme per presentare la lista stessa, che nei sondaggi è data piuttosto bene.

## IL CASO

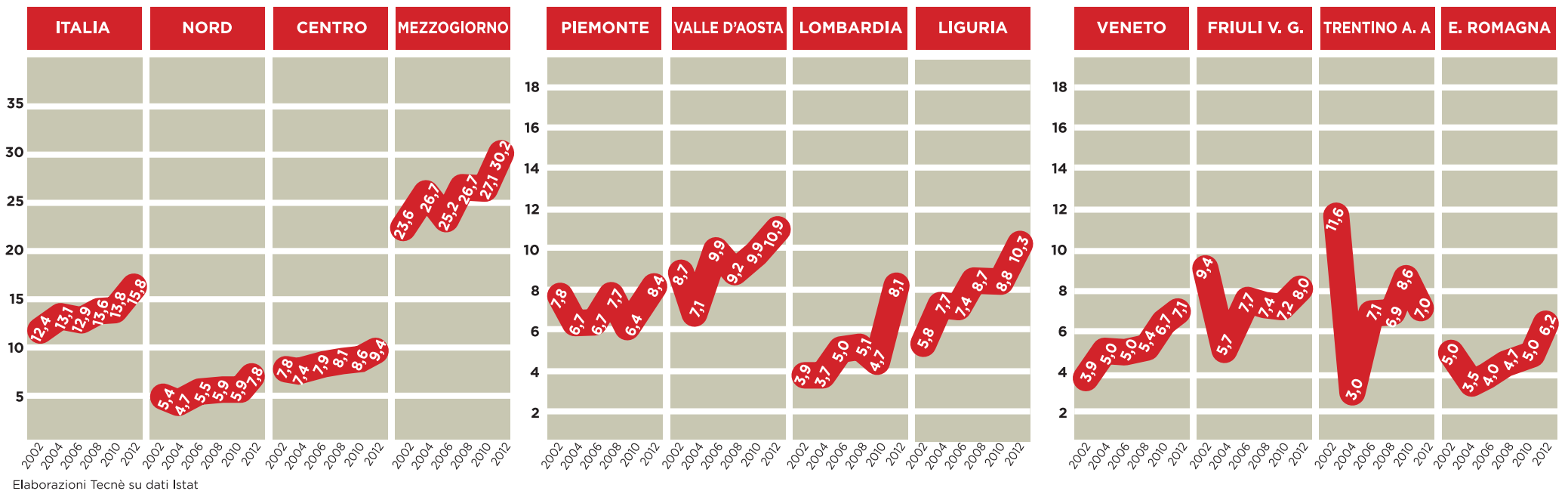
### Franceschini in terapia alcuni giorni a Udine

Dario Franceschini deve restare per alcuni giorni all'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine. Dopo il malore che lo ha colpito sabato a Palmanova, dovuto a una sindrome coronarica acuta, il ministro dei Beni culturali è ricoverato nel reparto di cardiologia. Le sue condizioni sono stabili. «Il paziente ha risposto positivamente alle terapie e ha trascorso una notte serena», si legge nel bollettino medico, «resterà ancora degente alcuni giorni nella struttura di cardiologia, diretta dal Alessandro

Proclemer. Attualmente il ministro è di buon umore e ringrazia tutti coloro che gli hanno fatto sentire la partecipazione attraverso messaggi e contatti diretti», ma «chiede cortesemente di astenersi nei prossimi giorni da visite e contatti» per non ostacolare le attività nell'area cardiologica e ringrazia «tutti gli operatori sanitari che sono intervenuti con professionalità, competenza e tempestività». E dopo i tweet di Renzi, Bersani e Letta, ieri altri auguri sono arrivati da Delrio, Debora Serracchiani e Anna Maria Bernini di Fl.

# L'OSSERVATORIO

## PERCENTUALE DI POPOLAZIONE CHE VIVE AL DI SOTTO DELLA SOGLIA DI POVERTÀ



Elaborazioni Tecne su dati Istat

**D**ieci milioni di poveri. Altrettanti che vivono una situazione finanziaria che li porta ogni giorno a cercare di restare disperatamente aggrappati al ciglio di un piano inclinato che li spinge sempre più verso il baratro. È l'esercito dei disperati, di cui fanno parte, fra effettivi e riserverti, quasi 20 milioni di italiani. Un terzo della popolazione alle prese con debiti cui non riesce a far fronte, bollette da pagare e una quotidianità che ha alleggerito di molto il carrello della spesa. Dall'inizio della crisi, gli italiani diventati poveri sono più di 2 milioni, due terzi dei quali lo sono diventati negli ultimi due anni grazie alle politiche «lacrime e sangue». Non è difficile capire chi abbia versato sia le lacrime che il sangue, visto che i numeri sono spietati: il 10 per cento di quello che fu il nostro ceto medio, fatto di dirigenti, famiglie di impiegati con doppio reddito, commercianti e piccoli imprenditori, è scivolato verso la povertà. Poveri e «quasi poveri» che un tempo costituivano le fasce muscolari di un Paese che improvvisamente si è scoperto debole, ripiegato su stesso, indifeso contro quella che si sta rivelando la più terribile tra le epidemie del nostro tempo: la povertà.

D'altronde, diventare poveri è facile: basta una malattia improvvisa, la perdita del lavoro, un investimento andato male e in un attimo ci si sveglia in un incubo, soli, senza alcuna strada che permetta di uscire dalla disperazione. O che possa alleviare la sensazione di sentirsi soffocati e oppressi. Una sensazione che avvolge e svuota l'anima di quello spirito che ci distingue da tutti gli altri esseri viventi: la speranza. Senza alcuna attesa di riscatto e di ritorno a una vita dignitosa, perché la povertà non è una condanna a termine, ma spesso è «per sempre». Nessun condono, nessuna ultima chiamata. Solo l'assoluta certezza che nessuno aiuterà a rialzarsi da terra chi ha perso il lavoro, chi ha abbassato la serranda del negozio per l'ultima volta, chi ha visto mettere la propria casa all'asta. Non certo le istituzioni, viste ormai come un nemico che si accanisce e che, di volta in volta, assume le sembianze di una cartella esattoriale, di un ufficiale giudiziario, di un ispettore di un qualche ufficio pubblico. Non le banche, supine con i forti e spietate con i deboli, perché c'è sempre qualche occhio da chiudere con il potente di turno, ma una norma inflessibile da rispettare quando c'è da prorogare un prestito a un pensionato o a un piccolo imprenditore in difficoltà. Dalla parte dei deboli e degli ultimi c'è solo il conforto di associazioni che fanno del loro meglio

### DALL'INIZIO DELLA CRISI DUE MILIONI DI INDIGENTI IN PARTE ANCHE PER LE POLITICHE «LACRIME E SANGUE»

**CARLO BUTTARONI**  
Presidente Tecne

# 10 milioni di poveri Altrettanti possono diventarlo

per offrire un piatto caldo e qualche volta un tetto per un «breve periodo di tempo», provvisorio come la vita di chi prima aveva molto e ora non ha più nulla.

Fa impressione vedere alle mense della Caritas persone provenienti da classi sociali assai diverse, che mai forse si sono incontrate e mai si sarebbero trovate insieme se la crisi di cui sono vittime non le avesse costrette a condividere, oggi, la stessa condizione di degradazione personale e sociale. Stupisce che la protesta dignitosa che ogni tanto squarcia gli andamenti dei mercati finanziari e dello spread, sia prevalentemente formata da chi, solo fino a qualche anno fa, poteva vantare stili di vita e livelli di benessere superiori alla media, e che oggi si trova alle prese con strategie di sopravvivenza quotidiana. Persino la tradizionale corrispondenza tra collocazione sociale e comportamento politico non ha

più il senso che aveva fino a prima della crisi. Un tempo bastava conoscere il mestiere che uno svolgeva per capire quale partito avrebbe votato. Oggi aggrega soprattutto l'insicurezza, la rabbia, il rancore, insieme a un sentimento di dilagante ineluttabilità che riguarda anche quanti hanno la fortuna di avere un lavoro: se va bene, l'attesa è di limitare i danni con un taglio al potere d'acquisto, ma se va male, il posto di lavoro non ci sarà più. Uno sconforto collettivo di fronte al permanere dei pericoli di un ulteriore generale decadimento economico del Paese.

La crisi che ha colpito l'Italia - come spiega Bonomi nel suo ultimo libro "Il capitalismo in-finito" -

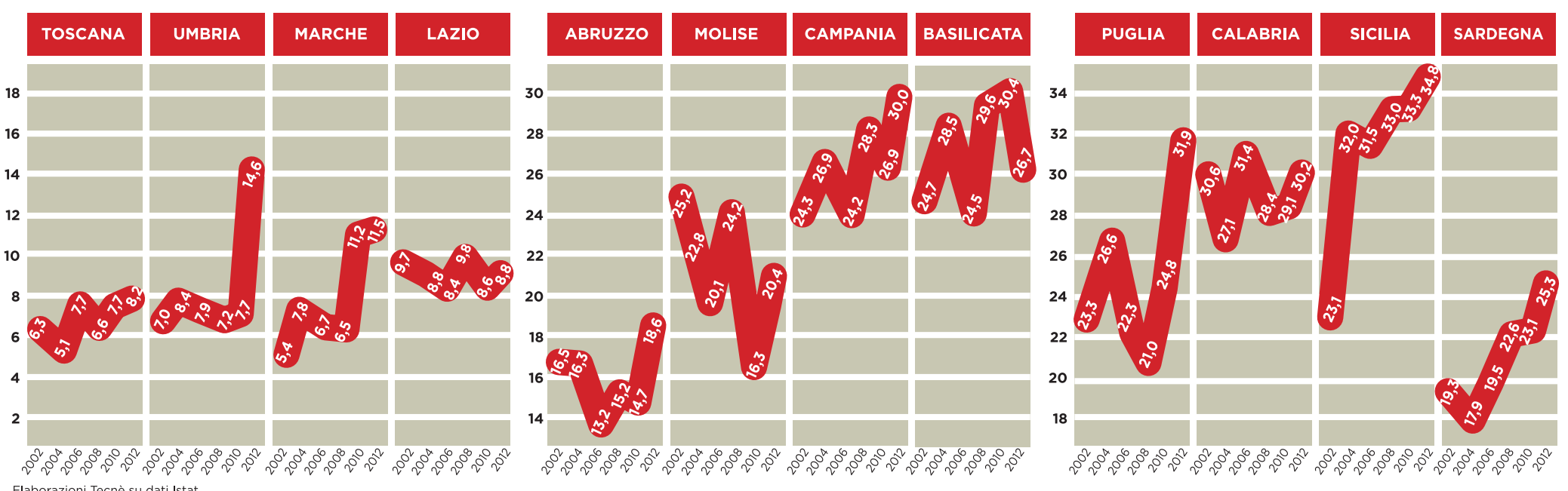
ha causato la «desertificazione» di intere aree produttive improntate al fordismo e al post-fordismo. Non a caso, le proteste più imponenti, negli ultimi mesi, sono esplose dove sono terminati lunghi cicli economici positivi: in Piemonte e Liguria, due regioni un tempo autenticamente fordiste e nel Nord-est con le sue micro-imprese ormai al collasso. E dopo anni d'impovertimento non può sorprendere che esploda la rabbia tra i piccoli imprenditori di quel capitalismo molecolare nato dopo gli anni Settanta, tra i commercianti, tra gli impiegati, tra gli insegnanti. Una piccola borghesia stressata dal fisco e impoverita dalla crisi, che è difficile trovare alle porte dei sindacati o delle associazioni di categoria, ma che è facile intercettare alla mensa della Caritas. Un luogo dove naturalmente arrivano disoccupati e cassintegrati, ma anche appartenenti alla classe dei «non più»: non più negozianti, non più impiegati, non più piccoli imprenditori. Negli ultimi 5 anni, enormi ricchezze sono scomparse dai radar dell'economia reale e dalle disponibilità del ceto medio produttivo. Oltre 2mila miliardi di euro che hanno preso la strada dell'imprenditoria sommersa e illegale, della finanza e dei paradisi fiscali.

Nonostante tanti provino a uscire dalla palude e a inventarsi cose nuove, il declino continua e pare inarrestabile. Anche perché paghiamo il prezzo di una classe politica inadeguata e di una classe dirigente ancor più mediocre, emanazione diretta della prima. Una classe dirigente che gestisce i centri di potere (banche, società pubbliche e partecipate, ministeri, regioni), preoccupata, innanzitutto, di salvaguardare le rendite di posizione. E che usa «annunci drammatici, decreti salvifici e complicate manovre che hanno la sola motivazione e il solo effetto di far restare essa stessa la sola titolare della gestione della crisi» (Censis), pur avendo dimostrato di essere del tutto incapace di dare una spinta propulsiva per uscire dal deterioramento economico, scientifico, culturale, sociale.

Ora più che mai c'è bisogno di una politica che metta in agenda la soluzione a questi problemi, perché il tempo è scaduto e non è possibile occuparsi dell'economia del «non ancora» senza risolvere prima, concretamente, il problema di chi «non è più».

**I RISCHI**  
...  
**Basta una malattia improvvisa, la perdita del lavoro, un investimento andato male e in un attimo ci si sveglia in un incubo**

## PERCENTUALE DI POPOLAZIONE CHE VIVE AL DI SOTTO DELLA SOGLIA DI POVERTÀ



Elaborazioni Tecne su dati Istat

## ECONOMIA

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

In Italia la letteratura sull'evasione fiscale è sterminata, così come, ahinoi, le dimensioni del fenomeno. Ciò non toglie che la conoscenza di un reato così penalizzante per l'intero Paese vada continuamente aggiornata. È quello che fa da tempo Bankitalia che ha da poco diffuso le sue ultime rilevazioni al riguardo. E fra i vari dati, che emergono dalle tavole presentate dai responsabili di Via Nazionale nel corso di un'audizione in Senato, a colpire l'attenzione c'è una sorta di identikit dell'evasore tipo nel nostro Paese: di sesso maschile, con età inferiore ai 44 anni, risiede nel Centro Italia e generalmente vive di rendita o è un lavoratore autonomo/imprenditore; ed ancora, non manca il calcolo del malto, che indica in 2.093 euro la somma mediamente sottratta al Fisco.

Confrontando i dati dell'indagine di Bankitalia con quelli della Sogei, la società del ministero dell'Economia a cui è affidata la gestione del sistema informativo dell'Anagrafe tributaria, emergono altri dati interessanti. In particolare, viene rilevato che la propensione a evadere l'Irpef in Italia è al 13,5%. La percentuale si ottiene raffrontando il reddito netto pro capite registrato dalla Banca d'Italia (15.440 euro) con il reddito netto pro capite indicato da Sogei (13.356 euro), lo stesso raffronto che porta a quantificare il menzionato imponibile sottratto all'Erario, poco oltre i duemila euro. I più inclini a evadere (83,7%) sono i cosiddetti **rentier**, cioè coloro che vivono di rendita, che sottraggono al fisco ben 17.824 euro. Infatti, secondo Via Nazionale il loro reddito netto pro capite è di 21.286 euro, mentre secondo il sistema informativo dell'Anagrafe tributaria questa cifra «crolla» a 3.462 euro. In questa poco edificante classifica figurano poi lavoratori autonomi e imprenditori (con una propensione al 56,3%) che «evadono» 15.222 euro (secondo Bankitalia il reddito netto pro capite è di 27.020 euro e secondo Sogei di 11.798 euro). Seguono i lavoratori autonomi con lavoro dipendente o con pensione (propensione al 44,6%), che in media non dichiarano al Fisco 16.373 euro (36.745 euro reddito registrato da Bankitalia contro 20.372 euro rilevato da Sogei).

Naturalmente, leggendo in ordine inverso, dalla classifica emergono invece le categorie di cittadini più meritevoli, anche se spesso si tratta di persone che più semplicemente sono oggetto di trattenute fiscali da parte del dato-

# L'identikit dell'evasore nell'indagine Bankitalia

● Duemilanovantatré euro: è questa la cifra media sottratta al Fisco ● Ad evadere soprattutto uomini under 44, lavoratori autonomi o con una rendita

### CHI È E QUANTO SOTTRAE AL FISCO

Le categorie con maggiore propensione all'evasione fiscale secondo i dati di Bankitalia e Sogei che incrociano il reddito pro capite con quello dichiarato per ottenere l'imponibile sottratto al Fisco

	Propensione all'evasione dell'Irpef	Imponibile in euro pro capite sottratto al Fisco
Rentier	<b>83,7%</b>	<b>17.824</b>
Imprenditori e lavoratori autonomi	<b>56,3%</b>	<b>15.222</b>
Stipendiati	<b>-1,6%</b>	<b>-240</b>
Pensionati	<b>-0,8%</b>	<b>-83</b>
Uomo	<b>17,3%</b>	<b>3.278</b>
Donna	<b>9,9%</b>	<b>1.178</b>
Nord	<b>14,8%</b>	<b>2.532</b>
Centro	<b>17,4%</b>	<b>2.936</b>
Sud	<b>7,9%</b>	<b>950</b>
Meno di 44 anni	<b>19,9%</b>	<b>3.065</b>
44-64 anni	<b>10,6%</b>	<b>1.945</b>
Over 64	<b>2,7%</b>	<b>314</b>
<b>MEDIA ITALIA</b>	<b>13,5%</b>	<b>2.093</b>

Fonte: Bankitalia, Sogei

ANSA centimetri

re di lavoro o dello Stato. E così, emerge che i meno propensi a evadere sono i lavoratori dipendenti (-1,6%), i pensionati (-0,6%) e i pensionati con lavoro dipendente (-7,7%). Per quanto riguarda, invece, l'evasione Irap e Iva, secondo le rilevazioni della Corte dei Conti citate dalla Banca d'Italia, nella media del triennio 2007-2009 il gettito evaso dell'Irap è stato pari al 19,4% di quello potenziale e si è concentrato nel settore dei servizi; escludendo la pubblica amministrazione tale valore sale al 21,6%. Ragionando in termini geografici, per questo tributo la propensione a evadere risulta più elevata al Sud (29,4%), seguono il Centro (21,4%) e il Settentrione (14,7%). Per quanto attiene l'Iva, secondo le stime dell'Agenzia delle Entrate la differenza tra il gettito effettivo e quello potenziale, ha comportato nel 2011 ad un gettito evaso di circa il 28%. E come per l'Irap, la propensione a evadere si manifesta maggiore nel Mezzogiorno.

La stessa Bankitalia ha sottolineato che «per contrastare l'evasione fiscale in maniera più efficace serve una maggiore tracciabilità delle operazioni economiche, accompagnata da una riduzione degli oneri amministrativi per i contribuenti». In particolare, «aumentare la tracciabilità in tempo reale delle operazioni economiche può favorire una parallela riduzione degli oneri di segnalazione a fini specifici». Nel corso dell'audizione al Senato, Salvatore Chiri, capo del servizio Assistenza e consulenza fiscale della Banca d'Italia, e Paolo Sestito, capo del servizio di Struttura economica, hanno affermato che «un'azione più efficace di contrasto non può venire da un aumento degli oneri amministrativi per i contribuenti. Quest'ultimi sono già molto elevati e la loro presenza spesso finisce col favorire le attività sommerse e le organizzazioni produttive informali. Occorre invece mirare a una semplificazione degli adempimenti e a una riduzione dei costi».



## Impennata degli sfratti per morosità: +10% in un anno

VALERIO RASPELLI  
ROMA

Gli sfratti per morosità registrano un'impennata di oltre il 10% nel primo semestre dello scorso anno rispetto all'intero 2012, per un totale di 34.756, ovvero il 90% del totale degli sfratti emessi, questi ultimi invece complessivamente pari a 38.869. Sono questi i dati che emergono da elaborazioni condotte dalla Cgil e dal Sunia sugli ultimi dati disponibili del Ministero dell'Interno. Secondo il report del sindacato di corso d'Italia e di quello degli inquilini, Roma risulta essere la città più colpita in valori assoluti con oltre 3.300 sfratti per morosità emessi, il 60% di quelli sentenziati nell'intero 2012 mentre nella provincia della capitale la percentuale sfiora il 70%. Per quanto riguarda altre città capoluogo, Cgil e Sunia osservano come Firenze, nei primi sei mesi del 2013, abbia raggiunto il 69% degli sfratti emessi nel 2012, Bari il 64%, Catania il 62%, Milano il 55%. Analoghe percentuali, segnalano Cgil e Sunia, si riscontrano nel raffronto tra il numero degli sfratti eseguiti con l'ausilio dell'Ufficio Giudiziario nel primo semestre 2013 rispetto all'intero 2012: oltre il 70% a Venezia, il 66% a Catania, il 65% a Torino.

«Sono dati che purtroppo confermano l'allarme che da tempo avevamo lanciato - sostengono Cgil e Sunia - senza misure di contrasto in pochi anni il dramma degli sfratti per morosità avrà colpito oltre mezzo milione di famiglie. È finito il tempo dei rinvii». Gli occhi sono puntati sul piano casa che Renzi ha promesso per mercoledì: «Ci sia rilancio vero del mercato dell'affitto a canoni sostenibili, sviluppo dell'edilizia sociale, finanziamenti certi e continuativi che permettano una programmazione finalizzata ad aumentare l'offerta ed il sostegno delle fasce più deboli».

## Parte il nuovo Fondo di garanzia per le Pmi

Il credit crunch è uno delle conseguenze peggiori della crisi, se non altro per l'effetto domino che suscita nella vita di un'impresa. Una risposta viene dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese che da oggi inizia una nuova fase dopo le novità e il potenziamento deciso con il cosiddetto «decreto del fare». Sono stati infatti ampliati e semplificati i criteri per accedervi, ampliata anche la platea e alzato il tetto massimo di copertura del debito garantito dallo Stato che può salire fino all'80%. L'obiettivo è sostenere circa centomila pmi.

### ADDIO ALLA CARTA

Questa mattina apriranno gli sportelli telematici attraverso i quali poter presentare le domande. Tra le novità c'è infatti quella del superamento della carta: il portale di riferimento [www.fondidigaranzia.it](http://www.fondidigaranzia.it) resta lo stesso, del tutto nuova invece la piattaforma online per la presentazione e la gestione delle operazioni che consentirà la «dematerializzazione» dei relativi documenti e permetterà di monitorare in tempo reale lo stato delle richieste. Tutte le comunicazioni da e verso il Fondo dovranno essere inviate esclusivamente tramite il nuovo portale o la posta elettronica certificata. Fin qui il metodo. Le novità più importanti riguardano però i criteri: potranno acce-

### IL CASO

GIULIA PILLA  
ROMA

**Aprono oggi gli sportelli «telematici» per chiedere l'accesso al fondo per la prima volta aperto anche ai professionisti. Il tetto massimo sale all'80%**

dere alle garanzie anche alle imprese con bilanci peggiorati per effetto della crisi. Inoltre potranno accedere - ed è la prima volta - i professionisti iscritti agli ordini professionali. Quanto alle percentuali di copertura del Fondo, potranno salire in alcuni casi da un massimo del 70 all'80%.

Non si tratta dell'unica iniziativa messa in campo per sostenere un tessuto produttivo estremamente esposto alla recessione. Spesso accusate di tenere stretti i cordoni della borsa concedendo credito solo a chi può offrire garanzie (e quindi non è in difficoltà), le banche si difendono precisando che dal 2009 a oggi sono oltre 400mila le piccole e medie imprese hanno beneficiato delle iniziative messe in campo dagli istituti di credito coordinati dall'Abi. Si tratta - viene spiegato - di uno «sforzo enorme in un momento in cui l'economia italiana ha conosciuto una fase di recessione-stagnazione tra le più profonde e persistenti di quelle registrate negli annali delle statistiche economiche del dopoguerra», riferisce l'associazione delle banche.

«Ciò - prosegue l'Abi - con il risultato della perdita di 9 punti percentuali di Pil, di circa 27 punti di investimenti fissi lordi e di quasi un quarto della produzione industriale - oltre che di una flessione rilevante del reddito disponibile delle famiglie e quindi

dei consumi». In questo scenario si sono inserite le iniziative che l'Abi ha raccolto in un documento che porterà all'attenzione del governo.

L'azione di intervento si è sviluppata in quattro fasi: dal dare respiro finanziario alle imprese in difficoltà, all'individuazione di imprese sane e con prospettive di crescita, finalizzate al riequilibrio della struttura finanziaria per finire col garantire risorse finanziarie alle Pmi che, pur registrando tensioni sul fronte della liquidità, presentavano comunque prospettive economiche positive.

### OLTRE 10MILA FALLIMENTI

Iniziativa che hanno solo potuto frenare quella che ormai è una vera e propria moria. Gli ultimi dati (purtroppo negativi) sono stati forniti dalla relazione del Garante delle Pmi, Giuseppe Tripoli di recente presentata al Parlamento. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni è stato il peggiore degli ultimi anni: oltre 10mila i fallimenti negli ultimi 12 mesi, «livello mai raggiunto nel decennio precedente». Nel 2013, a fronte di 1.053 imprese nate al giorno, 1.018 hanno chiuso. E il credit crunch è tra le cause prevalenti il Garante stima, in proposito, costi superiori del 160% rispetto a una piccola o media impresa concorrente tedesca o francese.

La Caramella Buona Onlus	
Rendiconto al 31/12/2013 (euro)	
ENTRATE per Erogazioni liberali	290.000,00
USCITE	
- AFFITTI / UTENZE VARIE	20.000,00
- UTENZE TELEFONICHE	26.000,00
- COMPENSI PROFESSIONALI TUTELE LEGALI	25.000,00
- RIMBORSI PER MISSIONI VOLONTARI	28.000,00
- ONERI PREVIDENZIALI	8.000,00
- COMP. COLL. A PROGETTO	35.000,00
- CANCELLERIA/POSTA / ASSICURAZIONI/VARIE	15.800,00
- RACCOLTE FONDI / PUBBLICITÀ/PROMOZIONI	14.000,00
- INTERESSI PASSIVI E COMMISSIONI BANCARIE	700,00
- PROGETTI SOCIALI NAZIONALI CASE BUONE	107.000,00
Totale uscite	279.500,00
Avanzo di gestione	10.500,00
Totale a pareggio	290.000,00

Nota: la gestione diretta delle Case Buone (case di accoglienza per vittime di violenza) ha permesso di ospitare 21 donne e bambini in emergenza a causa di violenze subite, predisponendo una terza Casa, con relativi investimenti economici e di personale. I processi penali nei Tribunali hanno finora portato gli imputati a 108 anni cumulativi di condanne al carcere.



## VERSO IL CONGRESSO DELLA CGIL

LA GIUNGLA DI CONTRATTI, MANSIONI E ABUSI RIDISEGNA IL RUOLO DEL SINDACALISTA ORA ALLE PRESE CON LA SOLITUDINE DEI NUOVI LAVORATORI

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

# Delegati di frontiera tra precari e migranti



RAPPRESENTANZA

«Ma ai nostri diritti chi ci pensa?»  
La domanda ricorre nelle assemblee Nidil. E il sindacato si gioca il futuro

L'assemblea più trasversale e particolare dell'intero congresso Cgil l'ha presieduta certamente Claudia, delegata Nidil di Brindisi. «C'erano una giovane laureata in astrofisica, una donna che fa lavori socialmente utili, un migrante disoccupato per il momento di bassa produzione nelle campagne, alcuni ragazzi in corso di formazione, un cinquantenne licenziato da pochi mesi».

Ma come lei - che va in giro per la provincia pugliese a informare sui posti messi a bando - c'è Marco che aiuta i migranti e gli ex interinali a far rispettare i loro diritti nelle industrie emiliane. E c'è Maurizio che è riuscito a strappare un contratto per i laureati che finiscono a fare ricerche di mercato e sondaggi. Ai chi sostiene che i sindacalisti non lavorano, la vita dei delegati Cgil di frontiera racconta una realtà ben diversa. Nello spezzatino di contratti, mansioni, abusi, causali, sfruttamento che è ormai diventato il lavoro nel sesto anno della crisi, il sindacalista rischia di diventare una via di mezzo fra l'assistente sociale e l'ispettore del lavoro. Storie di ordinaria follia lavorativa che hanno intrecciato il già complicato cammino congressuale della Cgil. E se in tante assemblee si è litigato sulla Rappresentanza, nella periferia di Brindisi, nella Reggio Emilia delle fabbriche metalmeccaniche e delle «finte» cooperative, nei palazzoni dell'hinterland milanese trasformati in call center per sondaggi gli argomenti sono tutt'altri: «Ma ai nostri diritti chi ci pensa?».

Domande che Claudia, 31 anni, iscritta alla Cgil dal 2009, delegata Nidil - la federazione dei precari - dal 2011 a Brindisi, provincia con il 30 per cento di disoccupazione, si è sentita dire più volte durante l'assemblea citata all'inizio. «Non è un caso che persone così diverse si trovino nella stessa stanza, sono le tante facce del lavoro di questi anni che la Cgil cerca di tenere assieme». Di sicuro non è un'impresa facile. «C'erano i giovani che diceva: i corsi di formazione li fanno solo per i migranti, c'era il 50enne che diceva: ma anche se me li fanno i corsi, a me chi mi riprende al lavoro? A tutti loro io ho cercato di rispondere spiegando che l'unica soluzione che tiene dentro tutte le loro diverse situazioni è nel Piano del

Lavoro della Cgil. Per esempio finanziando la messa in sicurezza del territorio si può rimettere in sesto la falesia della nostra città, il suo litorale, rilanciando il turismo, creando posti di lavoro sia per i migranti, sia per i neolaureati in materie ambientali», spiega con tono appassionato Claudia. «Certo, non ho convinto tutti, ma almeno tutte le persone continuano a venire al Nidil», nella sede del quartiere Santa Chiara, prima periferia della città, vicino al tribunale. Lì c'è anche il Servizio di orientamento al lavoro, lo sportello Cgil per aiutare i disoccupati. «Non ci interfacciamo con le aziende - spiega Claudia - cerchiamo solo di aiutare le tante persone che per esempio non hanno internet per tenersi aggiornati sui bandi. Qualche settimana fa ne è uscito uno della Provincia per 20 posti di ausiliario socio-sanitario, in pratica per fare il portiere, riservato a persone con Isee bassissimo e figli a carico: abbiamo aiutato decine di donne a compilare le domande. Noi comunque non ci sostuiamo agli sportelli istituzionali, anche perché non avremmo le forze per farlo. Anzi. Sproliamo le persone a tenersi informati, a rendersi autonomi». Lo sportello poi tre volte alla settimana diventa itinerante. «Io e la mia collega Giovanna giriamo per i paesi della provincia: San Vito dei Normanni, San Pancrazio, Mesagne». Anche in questi paesi si sono tenute assemblee congressuali simili a quella di Brindisi: «meno partecipate, ma non meno sentite».

#### I FINITI PART TIME REGGIANI

Il lavoro di Claudia è «soddisfazioni enormi così come delusioni cocenti». «Vedere che quella giovane laureata ha trovato comunque uno stage pagato per sviluppatore di siti web è stata una gioia, così come sapere che quel 50enne ha accettato un corso di formazione in cui gli vengono riconosciuti 2 euro l'ora in attesa della chiamata dai centri commerciali nel periodo di inventario». Le emozioni più forti in entrambi i sensi vengono però dall'esperienza di aiuto alle donne che hanno subito violenza. «Le aiutiamo

a cercare un lavoro e una casa. Ma ci troviamo davanti cose gravissime che vanno denunciate: da una parte ci sono imprese che preferiscono pagare la mora invece che assumerle rispettando le convenzioni previste, dall'altra molte di loro tornano dai mariti che le picchiano perché trovano solo contratti di affitto in nero e quindi il Comune - che pure si impegna - non può aiutarle a pagare la locazione».

Risalendo lo stivale di 750 chilometri, lo scenario cambia, il contesto di sfruttamento no. Marco è il segretario del Nidil di Reggio Emilia, ma ha una lunga carriera nel commercio e nei trasporti. «Le fabbriche metalmeccaniche emiliane non assumono più, sfruttano i lavoratori in somministrazione. Nel contratto metalmeccanico non è prevista una soglia massima di operai in somministrazione sul totale dei dipendenti, come invece capita con il 20-30 per cento indicato in altri contratti. Stessa cosa avviene per i part time: dovrebbero lavorare 20 ore alla settimana e invece ne fanno altre 20 di lavoro cosiddetto supplementare, così le imprese risparmiano su I3esima, Tfr e contributi». La battaglia di Marco è quella per stabilizzare almeno una parte di questi lavoratori. «Spero di chiudere in questi giorni la stabilizzazione dei una ventina di lavoratori in una importante fabbrica, ma finché non firmo non dico niente». Sarebbe un precedente importante perché la norma è tutt'altra. «Di solito il lavoratore cerca una iniziativa individuale che finisce puntualmente con una transazione economica ma accompagnata dal licenziamento», spiega Marco. Questi lavoratori non sono sindacalizzati. «Si rivolgono a noi spesso per disperazione». Come Stephan, ghanese che lavora in una di queste aziende e rischia di perdere il permesso di soggiorno. «Lavora regolarmente in somministrazione in una cooperativa di facchinaggio. Ma lo pagano molto meno del dovuto e il suo reddito annuo è di 13.600 euro. Per chiedere il permesso di soggiorno ne servono 14.200. Quei 600 euro in meno per lui sono una condanna: sto cercando di chiarire con

la cooperativa il suo contratto, ma non è semplice». Tra le cooperative della logistica si annidano sfruttamenti indicibili. «Nel 2012 abbiamo fatto un presidio di un mese fuori dal Gruppo facchini emiliani: 200 lavoratori licenziati per sms. La nostra battaglia li ha fatti riassumere, ma guadagnano comunque 6 euro lordi l'ora. Non si tratta di cooperative rosse o bianche, si tratta di cooperative false».

#### RICERCHE DI MERCATO: CO.CO.PRO TUTELATI

Salendo verso la ex capitale morale, quella Milano che attende l'Expo del 2015 per rifarsi il trucco e lo skyline, «oramai il 60 per cento degli avviamenti al lavoro avviene con forme contrattuali para-subordinate, finte partite Iva o co.co.pro», racconta Maurizio Crippa, segretario del Nidil provinciale. Dopo la paura per le promesse della riforma Fornero che doveva combattere la «precarità cattiva», «tutto è tornato come e peggio di prima». La battaglia del sindacato da anni è quella di far rientrare almeno alcune di queste tipologie dentro i contratti nazionali. E ora arrivano i frutti nel comparto ricerche di mercato. «Con l'associazione di queste imprese, l'Assirm, a settembre abbiamo firmato un accordo che riconduce la figura del «coordinatore», del supervisor che organizza i telefonisti che fanno interviste e sondaggi, a lavoratori dipendenti nel contratto del commercio». E così circa una decina di questi lavoratori di Ipsos, Tns, Eurisko, Doxa, prima co.co.pro. ora sono lavoratori dipendenti, con più salario, più contributi, malattia, ferie, insomma più diritti. E anche per i telefonisti che sono co.co.pro. reali e lavorano per poche ore al giorno il sindacato è diventato un interlocutore. «Nell'accordo è previsto che sebbene siano lavoratori formalmente autonomi possano essere iscritti alla Cgil e chiedere la trattenuta sindacale all'azienda. E questi stessi lavoratori hanno eletto loro rappresentanti, per adesso solo in azienda, come Rsa, che sono della Cgil». Ecco che finalmente il sindacato fa breccia nel precariato. «Abbiamo circa un 30 per cento di penetrazione, come nelle altre categorie e 4 delegati del settore ricerche di mercato fanno parte del direttivo Nidil di Milano». Forse il sindacato ha varcato finalmente questa frontiera.

#### MARCEGAGLIA BUILDTECH

##### Spiragli per il sito di Taranto e i 132 dipendenti

Questa mattina al ministero dello Sviluppo tornerà la vertenza Marcegaglia Buildtech. L'obiettivo è scongiurare l'annunciata chiusura dello stabilimento di Taranto che conta 132 lavoratori in cassa integrazione da oltre un anno. Ci sarà la divisione del gruppo che si occupa del fotovoltaico, i sindacati metalmeccanici e la Praxi, la società di consulenza incaricata dalla stessa Marcegaglia di individuare nuovi

investitori per il sito di Taranto. Secondo indiscrezioni ci sarebbero alcune aziende internazionali del fotovoltaico, ma anche di altri settori, disposte a subentrare a Taranto a Marcegaglia Buildtech. Il gruppo aveva motivato la chiusura, confermata a dicembre, con la crisi di mercato del fotovoltaico e la necessità di riposizionarsi sul core business che è la trasformazione dell'acciaio,

2 euro

all'ora: li prende un 50enne disoccupato che partecipa a un corso di formazione

13.600

euro: è il reddito di Stephan, facchino. Per il permesso di soggiorno ne servono 14.200

## MONDO

# Ucraina, Putin: «Il referendum è legittimo»

● **Alta tensione nell'est del Paese tra pro e contro secessione** ● **Le truppe filo-russe occupano le basi in Crimea** ● **Il premier locale: «È la nostra Primavera»** ● **Kiev: «Non cederemo un centimetro»**

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

Il clima è sempre caldo in Ucraina e ancora più a rischio in Crimea, dove in diverse occasioni si sono fronteggiati gruppi pro-occidentali, fedeli al governo di Kiev, e opposizioni «filo russe» dopo la decisione del governo locale di indire un referendum per l'annessione alla Russia di Putin il prossimo 16 marzo. Ma mentre si segnalano movimenti di truppe dell'esercito di Mosca e reparti di Cosacchi che affiancano i manifestanti filo-russi, è sul terreno diplomatico che si gioca la partita principale per scongiurare il peggio.

Sarebbe possibile una «de-escalation» delle tensioni secondo il Cremlino. Sarebbe questa la conclusione dei colloqui telefonici avuti ieri dal presidente russo, Vladimir Putin con il cancelliere tedesco Angela Merkel e con il premier britannico, David Cameron. Dalla conversazione - fa sapere Mosca - è emerso «un comune interesse» per una rapida normalizzazione della crisi in Ucraina. Diversa la ricostruzione di Berlino. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel avrebbe chiarito a Putin di ritenere inaccettabile, perché contro la Costituzione dell'Ucraina e il diritto internazionale, il referendum previsto per il prossimo 16 marzo sull'annessione della Crimea alla Russia. La Merkel si è anche lamentata del fatto che non ci sia stato alcun progresso nella formazione di «un gruppo internazionale di contatto» che potrebbe cercare la soluzione politica alla crisi in Ucraina. La sua attivazione sarebbe per il cancelliere tedesco l'obiettivo più urgente da realizzare. Putin

In una conversazione telefonica, il presidente russo, Vladimir Putin, ha difeso con il cancelliere tedesco Angela Merkel, e il premier britannico, David Cameron, la legittimità delle misure adottate dalle autorità della autonomia ucraina ri-

belle di Crimea, che sta cercando di aderire alla Russia. La risposta di Mosca è stata che, invece, «i passi intrapresi dalle legittime autorità della Crimea, si basano sul diritto internazionale». Da Londra si fa notare come la Russia stia commettendo «seri errori di calcolo» e potrebbe andare incontro a «conseguenze economiche» se non si risolverà per via diplomatica la crisi in Ucraina. Lo ha sottolineato il ministro degli Esteri britannico William Hague per il quale, il mondo non potrà considerare libero e leale il voto per il referendum del 16 marzo. Si muove anche la Casa Bianca. Mercoledì prossimo il presidente Barack Obama incontrerà il primo ministro ucraino Arseniy Yatsenyuk. Lo ha reso noto il vice consigliere per la sicurezza nazionale Tony Blinken, aggiungendo che il presidente si consulterà con Yatsenyuk e che l'incontro dimostra il sostegno degli Stati Uniti per l'Ucraina. La strategia degli Stati Uniti - ha chiarito - è quella di mobilitare la comunità internazionale a sostegno



La polizia anti-sommossa richiude una bandiera ucraina dopo averla tolta ai manifestanti. FOTO REUTERS

dell'Ucraina, isolare la Russia per le sue azioni e rassicurare gli alleati e i partner degli Stati Uniti. Forte anche di questo sostegno internazionale si fa sentire da Kiev, il primo ministro ucraino, Arseniy Yatsenyuk. «Questa è la nostra terra. I nostri padri e nonni hanno sparso il loro sangue per essa. Non ci muoveremo di un centimetro dalla terra ucraina. Che la Russia e il suo presidente lo sappiano» ha scandito in un discorso in occasione del 200esimo anniversario della nascita dello scrittore Taras Shevchenko. Proprio le celebrazioni del poeta nazionale

ucraino è stata l'occasione per ribadire l'integrità dell'Ucraina. Nella città di Luhansk, nell'est del Paese, alcuni aderenti al movimento filo-occidentale sono stati attaccati e picchiati da manifestanti filorussi che hanno occupato il palazzo del governo locale dove hanno issato la bandiera russa. Hanno chiesto un referendum cittadino per unirsi alla Russia.

Disordini si sono registrati anche in Crimea. Il coordinatore del movimento Euromaidan-Crimea, Andrei Shekun è stato arrestato a Sinferopoli da alcuni uomini della milizia di autodifesa filorussa,

insieme ad un altro attivista filoucraino. Lo riporta su Facebook lo stesso Euromaidan. Secondo le stesse fonti, i due sarebbero stati presi da uomini legati al partito «Russkoe Edinstvo» del premier Serghei Aksenov. Shekun era tra gli organizzatori della manifestazione per l'integrità dell'Ucraina e contro il referendum del 16 marzo. Anche a Sebastopoli, base della flotta russa del Mar Nero, i due schieramenti si sono fronteggiati. «Non ci sono stati forti scontri fisici solo perché la polizia si è messa tra di noi e ha impedito che la situazione degenerasse», racconta Dimitri, 23 anni, contrario all'annessione alla Russia. La centrale piazza Nakhimov è stata occupata da una manifestazione filo-russa e «pro annessione».

Intanto continua la presa di controllo di obiettivi militari ucraini in Crimea da parte di forze russe. Con la postazione di Chernomorskoye sarebbero 11 i posti di frontiera ucraini controllati ora dai russi. I soldati ucraini finora non hanno opposto resistenza armata e non si lamentano vittime. L'esercito russo avrebbe catturato anche una base aerea a Saky, Crimea.

...

**Mercoledì il presidente Barack Obama incontrerà il primo ministro ucraino Arseniy Yatsenyuk**

## CRIMEA

### Appello al mondo del business locale a «boicottare il referendum»

Contro l'annessione della Crimea alla Russia ha preso posizione il maggiore oligarca crimeano, Dmitry Firtash, che è anche presidente del Consiglio della Federazione dei datori di lavoro di Ucraina. In una sua dichiarazione ieri ha invitato il mondo del business locale a «boicottare» il referendum fissato per il 16 marzo. «Gli appelli al separatismo, le azioni dei singoli enti locali di Crimea, dei rappresentanti della Flotta russa del Mar Nero, le provocazioni da parte di sconosciuti armati sono inaccettabili e peggiorano la situazione già estremamente difficile nella regione», si

legge in un comunicato dello stesso Firtash e riportato dal sito [Censor.net](#). Il magnate crimeano, padrone del comparto gasifero nazionale, considerato una figura vicina all'ex presidente ucraino Viktor Yanukovich, ha invitato anche il mondo del business russo a non permettere la guerra: «In questo confronto non ci possono essere vincitori, perderanno tutti». La Federazione dei datori di lavoro di Ucraina ha, quindi, fatto appello agli imprenditori di Crimea perché non partecipino al referendum che dovrà decidere sull'annessione della penisola

alla Russia. È una presa di posizione di un certo peso visto il ruolo che hanno gli oligarchi ucraini nelle vicende del Paese e alla loro capacità di influenzare la scena politica nazionale. Dietro il confronto politico tra le due anime, quella filo-occidentale e l'altra pro-Russia, ci cela lo scontro tra i due gruppi di milionari. Da una parte con Yanukovich ci sono Rinat Akhmetov, magnate dell'industria dell'acciaio e Firtash, mentre dall'altra, si sono schierati Petro Poroshenko e Leonid Chernovetsky, proprietario della Pravex Bank.

# «Nessuna scorciatoia militare: la soluzione è politica»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

«Non esiste una scorciatoia militare né sanzionatoria per dare soluzione alla crisi ucraina. La via è politica e l'obiettivo a cui tendere è quello di una «finlandizzazione» dell'Ucraina». A sostenerlo è uno dei più autorevoli analisti di geopolitica e strategie militari italiani: il generale Vincenzo Camporini, vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai), ex capo di Stato Maggiore della Difesa.

**Nel braccio di ferro fra la Federazione Russa e l'Occidente, Mosca minaccia la sospensione delle ispezioni ai missili nucleari. Come leggere il tutto?**

«È un fatto essenzialmente politico. È chiaro che nel breve termine non cambia la situazione strategica, ma se la ventilata sospensione dovesse effettivamente realizzarsi e prolungarsi, potrebbero intervenire significative variazioni nell'arsenale russo, il che peraltro non cambia i termini del problema nucleare perché anche con gli arsenali ridotti, entrambe le parti sono in grado di distruggersi vicendevolmente».

**Come fotografare la crisi ucraina. Siamo in una fase di «stallo muscolare»?**

«Certamente non siamo in una fase di stal-

## L'INTERVISTA

### Vincenzo Camporini

**Il generale vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai) ex capo di Stato Maggiore della Difesa: «Kiev un ponte tra l'Occidente e la Russia»**



lo, comunque aggettivata, perché c'è una evoluzione in atto. Il 16 marzo prossimo dovrebbe svolgersi il referendum in Crimea che formalizzerebbe una realtà che già si verifica sul campo. È chiaro che la maggioranza della popolazione della Crimea guarda a Mosca come alla sorgente della propria governabilità. Peraltro si va a ricreare una situazione che in quella parte di mondo presenta già numerosi casi...».

**Quali?**

«Mi riferisco all'Abkhazia, all'Ossezia meridionale, alla Moldavia orientale. Alcuni di questi casi, peraltro, non riguardano direttamente la Russia, come la questione del Nagorno Karabakh. In questi frangenti si parla di conflitti congelati che comunque rappresentano motivi di disagio».

**In Europa, nei vertici, nelle cancellerie molto si discute di dialogo o di sanzioni. Quale potrebbe essere un punto di caduta accettabile per l'Ue nella partita ucraina?**

«Ho letto in proposito con molto interesse un articolo di Henry Kissinger apparso qualche giorno fa su un giornale italiano. In quell'articolo si delinea una possibile soluzione dettata a mio avviso da molto buon senso, con una Ucraina che rinunci ad una ipotetica adesione alla Nato ma che possa liberamente scegliere una for-

ma d'associazione economica e politica anche con l'Ue. In questo modo, l'Ucraina, nella visione di Kissinger, potrebbe divenire un ponte fra Occidente e Russia e non essere considerata una preda né da una parte né dall'altra».

**Una preda. Questo ci porta a guardare a Mosca e alle mosse del suo presidente. Come leggere l'atteggiamento tenuto sin qui nella crisi ucraina da Putin?**

«Dal suo punto di vista, Putin si sente aggredito e percepisce quanto accaduto in Ucraina come un rinnovato tentativo di erodere le basi della politica russa. Con la sua azione in Crimea, Mosca ha inteso mettere al sicuro interessi che non è esagerato definire vitali, la cui messa in discussione poteva oggettivamente essere considerata intollerabile: in primis la disponibilità assoluta e senza restrizioni di un accesso ai «mari caldi» grazie all'utilizzo della base di Sebastopoli, senza il quale tutta la politica russa verso il Medio Oriente sarebbe stata a rischio, inclusa la partita che si sta giocando in Siria. D'altronde la ricerca di una via d'accesso al Mediterraneo è stata una costante della politica moscovita per secoli, a prescindere dal tipo di regime al potere, e durante la guerra fredda la minaccia posta dall'Armata Rossa al varco di

Fulda non era certamente più pericolosa di quella posta dal Sovmedron (la flotta sovietica nel Mediterraneo) al meridionale «fianco molle» dell'Alleanza Atlantica e alle vitali linee di rifornimento marittime. Non dimentichiamo che nel 2008 a Bucarest la Nato indicò sia la Georgia che l'Ucraina come suoi futuri membri. In questo quadro, la Russia ha negli ultimi anni dato ampio credito, anche finanziario, all'Ucraina, e gli ultimi eventi sono stati percepiti dalla leadership russa come un tradimento di fiducia. L'unica strada per uscire da questa vicenda altrimenti esplosiva, è quella di affrontare un dialogo veramente aperto e dimostrare che una soluzione concordata costituirebbe una vittoria per tutti. Una Ucraina ponte, con un atteggiamento simile a quello della Finlandia - che è membro dell'Unione Europea ma evita accuratamente ogni atteggiamento che possa apparire ostile a Mosca - può rappresentare un obiettivo da perseguire».

**Lei vede nella nuova dirigenza ucraina una disponibilità in tal senso e leader in grado di gestirla rispetto alla piazza?**

«Spero di sì, ma a questo punto diventa un compito fondamentale dell'Occidente, e dell'Europa in primis, indurre la dirigenza di Kiev verso atteggiamenti più positivi».

# Aereo scomparso: ipotesi attentato

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Da due a quattro, forse cinque. Dopo quelli con passaporti rubati ora la lista dei sospetti comprende fino a cinque passeggeri del volo Malaysia Airlines scomparso mentre volava sulle acque tra Malesia e Vietnam, con 239 persone a bordo.

Nel frattempo, le squadre vietnamite che lavorano alla ricerca dei rottami del Boeing 777 hanno avvistato nel golfo della Thailandia due rottami forse appartenuti all'aereo. Per averne certezza si aspetta il nuovo giorno. Il ministero dell'informazione vietnamita ha precisato che potrebbe trattarsi di un pezzo di coda e di una porta interna dell'aereo. I rottami si trovavano circa 93 km a sud-ovest dell'isola di Tho Chu: l'isola fa parte di un piccolo arcipelago al largo della punta sud-occidentale del Vietnam e si trova a nord-est della capitale malese, Kuala Lumpur, da dove il volo Mh370 della Malaysia Airlines era partito alla volta di Pechino. La scoperta è stata fatta poco prima che cadesse la notte e dunque le

- Quattro i passeggeri sospetti ● La Cina: «Usata anche l'identità di un nostro cittadino»
- Trovati in mare parti di coda e di una porta



operazioni sono state sospese. I frammenti si trovano nella stessa zona in cui sabato sono state scoperte due chiazze d'olio, lunghe 15 chilometri. «Da questi oggetti è sperabile che riusciremo a trovare l'aereo disperso», ha spiegato il generale Vo Van Tuan, vice capo di stato maggiore dell'esercito vietnamita. Complessivamente i soccorsi comprendono 34 aerei e 40 navi, inviati da Vietnam, Malaysia, Thailandia, Australia, Singapore, Indonesia, Cina e Stati Uniti.

## GLI INQUIRENTI

Sono molte le ipotesi su cui sono già al lavoro gli inquirenti. Quella privilegiata è che l'aereo si sia disintegrato in volo. Secondo una fonte, «il fatto che ancora non siamo stati in grado di trovare alcun detrito sembra indicare che l'aereo si sia probabilmente disintegrato a 35mila piedi d'altezza», 10mila metri circa, ha spiegato la fonte, che ha voluto rimanere anonima. Se l'aereo fosse precipitato intatto da quell'altezza, rompendosi solo al momento dell'impatto con l'acqua, le squadre di ricerca avrebbero comunque trovato

una concentrazione di detriti. La causa in quel caso sarebbe un'esplosione, per esempio una bomba, ma non c'è ancora alcuna prova di sabotaggio e il velivolo potrebbe anche essersi guastato per problemi meccanici.

## TERRORISMO?

Il governo della Malaysia prende in esame l'ipotesi dell'attacco terroristico, con la possibilità che il volo abbia deviato il suo percorso prima di scomparire dai radar: una possibilità, questa, ancora non confermata, ha spiegato il quotidiano filo-governativo *New Straits Times*, ma neppure esclusa, per il momento. La possibilità di una deviazione dalla rotta del volo Mh370 non ha convinto, però, l'amministratore delegato della compagnia aerea di bandiera della Malaysia, Ahmad Jahuari Yahya, che ha spiegato che in caso di deviazione del percorso si sarebbero azionato un meccanismo automatico di allarme.

Nelle indagini sono coinvolti anche esperti degli Stati Uniti. «È troppo presto per dire se ci sia un atto criminale dietro la scomparsa del volo», ha detto il vice consigliere alla Sicurezza nazio-

nale della Casa Bianca, Tony Blinken. Sotto esame ci sono quattro passeggeri sospetti presenti sulla lista fornita dalla compagnia aerea. Oltre ai due saliti a bordo con passaporti rubati, il ministro dei Trasporti di Kuala Lumpur ha spiegato che altri due nomi sono sotto esame e che sarà analizzata nel dettaglio tutta la lista dei passeggeri. L'Interpol sta conducendo controlli su tutti i passaporti utilizzati per imbarcarsi sul volo. Pechino ha confermato l'assenza a bordo del volo di un cittadino cinese. L'uomo vive nella provincia sud-orientale del Fujian e il suo passaporto non è mai stato rubato o smarrito.

I due passeggeri che viaggiavano con i passaporti rubati hanno acquistato i biglietti in moneta thailandese giovedì 6 marzo, il giorno prima della partenza del volo da Kuala Lumpur per Pechino. I biglietti avevano numeri consecutivi. I due sospetti, dopo la tappa a Pechino, avrebbero dovuto prendere un volo per Amsterdam. Questa prenotazione successiva ha permesso ai due di evitare la necessità di un visto cinese.

## L'ITALIANO

### Luigi Maraldi: «Ecco come mi hanno rubato il passaporto»

Aveva lasciato il passaporto come garanzia per affittare uno scooter a Phuket, in Thailandia, e al suo ritorno, la donna che gestiva il negozio lo informò che a prendere il documento era stato un uomo italiano che aveva raccontato di essere suo «marito». È il racconto fatto da Luigi Maraldi, il 37enne che risultava imbarcato sull'aereo della Malaysian Airlines, e che è stato vittima di un furto di identità. Maraldi, in un'intervista alla testata thailandese «Phuket Wan», ha spiegato di aver subito il furto del passaporto il 22 luglio dell'anno scorso e di aver denunciato lo smarrimento il 25. Quindi, con un documento temporaneo, riuscì a rientrare in Italia il 3 agosto 2013. «Non ho molto altro da aggiungere, non vivo a Phuket, vengo qui solo come turista», ha spiegato Maraldi, che tornerà in Italia il 15 marzo, dopo due settimane di vacanza. Il 37enne ha chiamato i genitori subito dopo aver appreso dai media locali la notizia.



Luigi Maraldi FOTO AP-LAPRESSE



Preghiera multireligiosa dei volontari delle organizzazioni che prendono parte ai soccorsi FOTO DI EDGAR SU/REUTERS

# Gay, il Papa vuole capire le ragioni delle unioni civili

## ● L'annuncio del cardinale Dolan: «Francesco approfondirà i motivi della scelta di molti Stati»

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

«Papa Francesco vuole studiare le unioni gay e quelle civili per capire le ragioni che hanno spinto alcuni Stati a legalizzare le unioni civili delle coppie omosessuali». Lo assicura il cardinale di New York Timothy Dolan intervistato dalla rete Nbc. Che però, subito dopo ci tiene a precisare che il Papa non ha detto di essere a favore di queste unioni, ma solo di volerle capire, invece che «condannarle velocemente».

L'argomento è caldo, soprattutto negli Stati Uniti. Ed è uno dei temi da approfondire nell'ampia fase di approfondimento e discussione sulla realtà della famiglia oggi e sulle sfide che pone in vista del Sinodo straordinario sulla famiglia dell'ottobre 2014 e poi su quello «ordinario» dell'anno prossimo, chiamato a definire le proposte su questo tema da presentare a Papa Francesco.

«Il Papa non è arrivato a dire di esse-

re a favore delle unioni gay» ha voluto spiegare Dolan nell'intervista a Meet the Press. Ciò che il Papa ha detto - secondo il cardinale - è che i leader della Chiesa devono «guardare queste unioni e vedere le ragioni che le hanno fatte diventare realtà... piuttosto che condannarle rapidamente... proviamo semplicemente a farci delle domande sul perché alcune persone abbiano fatto ricorso» a questo istituto.

Il cardinale ci tiene a ribadire la centralità del matrimonio tra un uomo e una donna per la società e non solo come «fatto di interesse sacro e religioso». «Se annacchiamo il senso sacro del matrimonio in qualche modo - afferma - la mia preoccupazione è che a soffrirne non sia solo la Chiesa, ma anche la nostra società e la nostra cultura». Provare a comprendere le ragioni di chi sostiene altri percorsi, però, per Dolan «è un discorso ben diverso, che troverebbe nel Papa il suo primo supporter».

L'esigenza di approfondire e di capi-

re anche queste realtà è stata ribadita più volte da Papa Francesco. L'ultima volta nella sua intervista al Corriere della Sera, dove aveva mostrato l'interesse ad approfondire «e valutare nella loro varietà» quei «patti di convivenza di varia natura» praticati dagli «Stati laici». Anche nel discorso tenuto agli studenti degli istituti dei Gesuiti aveva richiamato l'esigenza per la Chiesa di tener conto della realtà rappresentata da situazioni familiari difficili, «con genitori separati, nuove unioni anomale, a volte anche omosessuali e così via». E di farlo con l'esigenza di garantire educazione e un percorso di fede ai figli di queste coppie. Nessuna benedizione alle coppie di fatto o alle unioni gay da parte di Papa Francesco, ma il richiamo all'esigenza di un'apertura e di un'attenzione seria.

Nella sua intervista l'arcivescovo di New York richiama l'esigenza mostrata da Papa Francesco a capire questa realtà. Con la sua sensibilità. In modo profondo e prestando attenzione alle situazioni, evitando cioè quelle «casistiche» che semplificano e che rischiano di mortificare l'umanità della persona e l'attenzione che le è dovuta. È quel percor-

so di «misericordia» e di accoglienza verso l'uomo contemporaneo a cui Bergoglio chiama la Chiesa «ospedale da campo». È un percorso impegnativo e profondo di conversione.

## IN PULLMAN AD ARICCIA

Ieri all'Angelus di inizio Quaresima Papa Francesco ha messo in guardia dalla mentalità mondana «che abbassa l'uomo al livello dei bisogni primari», dalle tentazioni di Satana «seduttore» che spinge a seguire la strada facile del successo e della potenza, delle scorciatoie del potere. «Con Satana non si discute» ha messo in guardia Bergoglio sempre attento a denunciare i rischi della mondanità.

Nel pomeriggio, in pullman con cardinali e vescovi «capi dicastero» della Curia romana ha raggiunto Ariccia, ai Castelli Romani, per la settimana degli esercizi spirituali che si terranno nella Casa Divin Maestro dei Paolini e che si concluderanno venerdì prossimo. Per questo periodo sono sospese, quindi, tutte le udienze. È la prima volta che il ritiro si tiene fuori le mura vaticane. L'altra novità è che ciascuno si pagherà vitto e alloggio. È lo «stile Bergoglio».

## SIRIA

### Liberate le suore rapite tre mesi fa

Sono state liberate le suore del monastero di Santa Tecla di Maloula, in Siria, che erano state sequestrate lo scorso 2 dicembre. Le 13 suore erano state sequestrate assieme a tre cameriere e trasferite nella vicina città di Yabrud, roccaforte dei ribelli, assediata dall'esercito siriano. La conferma della liberazione delle suore è arrivata anche dall'emittente tv satellitare libanese «al Mayadeen». Dal loro rapimento, nel dicembre scorso, le religiose erano apparse in due video trasmessi dalla televisione «al Jazira». Secondo quanto riferito da una fonte della sicurezza di Beirut, un accordo per la liberazione è stato trovato all'inizio della settimana, così le suore erano state trasferite nella città libanese di Aarsal. Lì è avvenuta la liberazione e il gruppo di religiose si è diretto subito a Damasco.

## ITALIA

# Il marito la lascia uccide le tre figlie «Ero disperata»

● **Lecco** Simona, Keisi e Sidnei finite a coltellate dalla madre. Avevano 13, 11 e 4 anni. Le più piccole colpite nel sonno, la terza ha lottato ● **I corpi ricomposti sul letto poi il tentativo di suicidio**

FELICE DIOTALLEVI  
LECCO

Due sono morte nel sonno, la più grande ha cercato di difendersi ma inutilmente dalle coltellate. È la tragica fine di Simona, Keisi e Sidnei, 13, 11 e 4 anni uccise dalla madre all'alba, durante un raptus, uno stato di depressione delirante che ha portato Edlira Dobrush, una trentasettenne di origine albanese, ad assassinare le sue figlie e cercare - senza riuscirci - di togliersi la vita. La tragedia è accaduta sabato notte, a Lecco, in un piccolo appartamento del rione Chiuso alla periferia Sud della città, dove la donna era rimasta a vivere con le bambine dopo la separazione dal marito Bashkim Dobrush. Ecco, la separazione. I carabinieri e il magistrato ci tengono a precisare che la donna è completamente fuori di sé e non è in grado di spiegare perché ha ucciso. Ma una rapida ricognizione delle testimonianze raccolte tra parenti e vicini fanno ritenere altamente probabile che sia proprio la recente separazione dal marito la causa che l'ha fatta impazzire fino a giungere a un gesto così estremo. L'uomo è stato raggiunto in Albania dove era da appena due settimane e dove gli è stata comunicata la notizia.

Il raptus è scattato all'alba, alle 6,30, poche ore dopo la partenza del marito per l'Albania. Ma non è stato possibile chiarire di più, solo che la coppia era separata già da qualche mese, che l'uomo viveva a casa del fratello e aveva una relazione con un'altra donna. Edlira mal sopportava la situazione. E i compagni di scuola di

Simona, la più grande delle bambine, hanno raccontato ai carabinieri che questa tensione familiare era trapelata anche a scuola. «Simona era bravissima - raccontano - prendeva sempre otto. Ma negli ultimi tempi si chiudeva in bagno a piangere».

Cosa è successo. La dinamica esatta è ancora da chiarire, ma verosimilmente Edlira si è alzata di notte ed è entrata in una delle stanze dove dormivano le figlie più piccole. Una prima ricognizione della scena del delitto dice che le bambine sono state uccise in stanze diverse e che poi la madre ha ricomposto i corpi adagiandole su un unico letto. Dunque Edlira è entrata nella stanza dove Keisi e Sidnei dormivano e l'ha uccise con un coltello da cucina. Dovrebbero essere morte nel sonno. Poi la donna ha chiuso la porta ed è entrata nella stanza dove



Simona, Keisi e Sidnei. Le tre sorelline in un'immagine tratta da Facebook

dormiva Simona, in mano aveva un altro coltello. La ragazzina si è svegliata, ha visto la madre armata e ha cercato di difendersi senza però riuscire a salvarsi. A questo punto Edlira ha riunito tutte le sue figlie in una stanza e ha cercato di uccidersi tagliandosi le vene. Ma invano. Coperta di sangue, con diversi tagli sui polsi, sulle braccia e sul collo e oramai completamente fuori di sé, è uscita sul pianerot-

tolo e ha suonato il campanello della vicina: «Le mie figlie non ci sono più. Sono stata io». Ed è rimasta sul pianerottolo, delirando, fino a quando non sono arrivati gli uomini del 118 che a loro volta hanno chiamato i carabinieri.

Edlira è stata portata in caserma e interrogata per diverse ore. Gli investigatori raccontano che non è stato facile, ma alla fine, in un momento di

lucidità, la donna ha confessato. È stata poi portata in ospedale, al Manzoni di Lecco, dove è tutt'ora ricoverata e piantonata.

Una tragedia difficile da accettare, eppure nessuno può dire adesso che ci fossero stati degli avvisi. Anche se guardando la sua pagina Facebook una frase postata dalla donna lo scorso 25 febbraio lascia di sale. «Ricordati sempre che non è il coltello in sé che ferisce, ma la mano che lo impugna». Per il resto solo foto delle figlie e nessun accenno alla recente separazione. «Si è trattato di logiche familiari saltate - ha dichiarato il sindaco di Lecco Virginio Brivio - . Quando mi hanno comunicato l'accaduto ho provato un senso di disorientamento totale. Mi sono sentito chiamato in causa. Nelle attività di sostegno delle famiglie che ci vede già impegnati abbiamo il dovere di fare sempre e comunque di più». «Casi come quello della donna di Lecco - ha spiegato invece lo psichiatra Roberto Brugnoli - sono dovuti a depressioni gravissime. Poi arriva una causa scatenante... e si pensa che quello delle persone care sarà un futuro di dolore e sofferenza. E nella visione distorta di queste persone, l'omicidio è quasi un atto d'amore».

## L'OMICIDIO DI GUALDO TADINO

### Ofelia è stata gozzata con un grosso taglierino

I medici dell'ospedale di Gubbio-Gualdo-Tadino (Perugia) hanno sciolto la prognosi per Daniel Barbu, il giovane romeno che avrebbe ucciso la compagna e poi ha cercato di suicidarsi. L'uomo è stato ricoverato all'ospedale di Gubbio-Gualdo Tadino per ferite da taglio alla gola e ai polsi, in prognosi riservata. Ieri, nella tarda mattinata, il 28enne è stato trasferito dalla Rianimazione al reparto di Otorinolaringoiatria dove è stato interrogato dal pubblico ministero

unitamente ai carabinieri. Se le condizioni resteranno stabili nella giornata di domani il paziente sarà trasferito presso l'infermeria del carcere di Capanne. Intanto, secondo i risultati di una prima ricognizione cadaverica effettuata dai medici legali Luca Pistolesi e Gualtiero Gualtieri nella mattinata di ieri all'istituto di medicina legale dell'ospedale Santa Maria della Misericordia di Perugia, Ofelia è morta a causa della ferita principale e più

evidente che ieri ha sconvolto chi ha dovuto vedere il cadavere: Daniel le ha letteralmente tagliato la gola, quasi da parte a parte. Una lesione che non lascia spazio a diverse ricostruzioni. La voleva uccidere. E così ha fatto. Guardandola morire in un lago di sangue. L'arma con la quale ha compiuto l'omicidio è un taglierino. Barbu era rientrato dall'Inghilterra solo pochi giorni fa. Secondo gli inquirenti, quindi, il suo gesto potrebbe essere premeditato.

# Aosta, muore a tre anni travolta sulla pista da sci

● **A investirla mentre faceva lezione un 17enne**  
● **Inutile la corsa per rianimarla in ospedale**

PINO STOPPON  
TORINO

Un dosso, il salto, la collisione. Una vita distrutta e una rovinata in un attimo, sulle piste di una delle più rinomate località sciistiche della Val D'Aosta. Una bimba di soli tre anni è stata travolta ieri mattina da uno sciatore sulle montagne intorno a Gressoney, in provincia di Aosta, ed è morta poche ore più tardi. A investirla sarebbe stato un diciassettenne.

La bimba, M.D., in arrivo da Milano, era in vacanza con la famiglia e stava prendendo lezioni di sci da un maestro, insieme ad altri piccoli della sua età. Era quindi in un contesto «protetto». La pista non avrebbe dovuto presentare pericoli, classificata come blu e dunque tra le più facili: il gruppetto faceva lezione infatti sulla «Weissmatten», la famosa «Leo David» che prende il nome dal campione scomparso.

Ma un dosso nelle vicinanze del punto in cui si trovava il gruppo di baby sciatori, all'altezza della stazione intermedia della seggiovia, è sta-



La pista di Weissmatten

to fatale. Proprio dietro quel dosso si trovava M. D., quando lo sciatore l'ha preso in velocità - il dislivello era segnalato, poco prima un cartello avvertiva di rallentare -, ed è piombato sulla bambina e su altri due piccoli.

M.D. è stata colpita a un fianco, e all'inizio è rimasta cosciente. Sul posto sono subito accorsi altri sciatori, tra loro per caso si trovavano anche due medici, un rianimatore e un ortopedico che hanno prestato i primi soccorsi. L'allarme ha mobilitato un elicottero del Soccorso Alpino, arrivato sul posto con un'équipe medica che ha trasportato d'urgenza la bambina ferita all'ospedale del capoluogo di regione. La piccola aveva perso conoscenza già prima di arrivare verso le 13 nel nosocomio, dove l'hanno raggiunta i genitori e i medici hanno tentato in tutti i modi di rianimarla. «La paziente è stata sottoposta a rianimazione cardiopolmonare prolungata - si legge nel bollettino dell'ospedale - senza il recupero di un'attività cardiaca autonoma stabile. Il decesso è stato constatato alle ore 15.40». Troppo violento il trauma riportato nell'urto.

L'investitore è invece rimasto illeso. I sospetti si sono concentrati appunto su un diciassettenne, che quelle piste conosceva bene perché da anni le frequenta con la famiglia, tori-

nese: avrebbe superato il dosso «a forte velocità», come è stato riferito da testimoni, i suoi sci e la sua attrezzatura sono stati sequestrati. Sul luogo è intervenuta la Forestale, indaga la Procura di Aosta che dovrà ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente e che ha inviato una segnalazione alla Procura dei Minori di Torino.

### I PRECEDENTI

Nel corso di questo inverno si sono registrati molti allarmi e molte polemiche sulla sicurezza in montagna, legate però alle morti di escursionisti ad alta quota a causa di valanghe e slavine. Sotto accusa soprattutto fuoripista e imprudenza, in presenza magari di condizioni climatiche molto difficili. Diverso questo drammatico caso, che ora andrà analizzato per capire se e cosa poteva andare diversamente. Per ora non sono emerse responsabilità a carico del gestore delle piste. Giusto un mese fa, sempre in Val d'Aosta ma a Courmayeur una turista milanese di sessant'anni era rimasta ferita in modo grave per un altro scontro sulle piste da sci. Lei e un altro sciatore non hanno rispettato le regole di precedenza, nell'impatto la donna ha riportato un trauma cranico e un trauma facciale.

## COMO

### Travolti da una valanga Due feriti, uno grave

Tre escursionisti travolti da una valanga. È successo intorno a mezzogiorno sul monte Palanzone a Faggeto Lario (Como). Un uomo ha subito un arresto cardiaco, una donna ha riportato fratture gravi e una bambina si è salvata, anche se è sotto osservazione per ipotermia. Mamma e figlia, 29 e cinque anni, erano in gita con il nonno paterno, 63 anni, per un'escursione verso la vetta a oltre 1.400 metri. Erano all'altezza della Grotta Guglielmo quando un'enorme lastra si è staccata dalla parete e li ha travolti. La piccola è rimasta sotto la neve. L'uomo e la donna sono stati intrappolati e trascinati per decine di metri finendo in un bosco e urtando con violenza contro gli alberi. Immediato l'intervento dei soccorsi. Sul posto l'elicottero del 118 di Como con un cane addestrato per rintracciare persone travolte dalle slavine: gli operatori hanno agganciato i feriti con il verricello e trasportati all'ospedale Sant'Anna di Como.

**U**n piano regionale dei rifiuti da approvare, sindaci divisi, riunioni affollatissime per dire «no» a un nuovo impianto di smaltimento di scorie da inceneritori che dovrebbe aprire entro l'anno a Conselice, nel Ravennate. L'Emilia-Romagna si scopre in trincea sui rifiuti. Niente a che vedere con roghi e blocchi davanti alle discariche, in regione la raccolta differenziata viaggia in media sopra quota 50%, con due ex municipalizzate ora multiutility - Hera e Iren - diventate colossi di rilievo nazionale. Ma forse proprio per questo vale la pena capire cosa sta succedendo, «qui si gioca quello che potrebbe essere il futuro della gestione rifiuti in Italia» nota il sindaco di Forlì Roberto Balzani, docente universitario eletto con il Pd (ha da poco rifiutato di ricandidarsi). Balzani riassume così il dilemma degli amministratori locali: sostenibilità economica contro sostenibilità ambientale, «la questione è tutta politica. E sta spaccando il Pd».

Se ne discute a Conselice, 10mila abitanti, un'amministrazione di centrosinistra spiazzata dal Comitato No Matrix, dal nome del composto destinato a uscire dal nuovo stabilimento delle Officine per l'Ambiente a partire dalle scorie degli inceneritori regionali di Hera. Dopo il via libera della Regione al progetto a gennaio il tam tam di dubbi è esploso in rete, con la nascita di un Comitato che alla terza riunione ha attirato oltre 650 persone tra teatro, una sala comunale, una gelateria e la sede del Pd, 130 i contatti in streaming. «Le preoccupazioni sono tante - ricapitola il portavoce Luciano Manieri, tabaccaio -. L'azienda lo presenta come uno stabilimento ecologico, ma le sue sono autocertificazioni e antecedenti al 2010, quando è cambiata la normativa sulla classificazione dei rifiuti solidi: loro sono autorizzati a gestire rifiuti con caratteristiche di pericolo H4 e H8, mentre quello che arriva dagli inceneritori ora è catalogato come H14».

I cittadini insomma non credono alle rassicurazioni sulla mancanza di tossicità del composto da utilizzare poi in edilizia, «in Emilia-Romagna a oggi tutti i termovalorizzatori - replica l'azienda - producono scorie classificate come rifiuto non pericoloso». Alcuni dettagli non

...

**Il primo cittadino di Forlì: «Il dilemma è scegliere tra sostenibilità economica e quella ambientale»**



Un cartello contro il nuovo stabilimento di Conselice per il trattamento delle scorie

## Scorie e rifiuti, in Emilia il nuovo piano divide il Pd

### IL CASO

ADRIANA COMASCHI  
BOLOGNA

**I dubbi di molti sindaci sulle potenzialità degli inceneritori regionali. L'ultimo fronte a Conselice in Romagna. Sull'impianto di trattamento è battaglia**

aiutano: il sito individuato si trova «a soli 23 metri da 350 ettari ad agricoltura biologica», rimarca il Comitato. Oltre che 6 metri sotto l'argine del fiume Zaniolo, in una zona che negli ultimi 20 anni è finita sott'acqua tre volte, punto anche questo contestato dall'azienda (ma una foto mostra l'area dell'impianto allagata). Già si sente l'eco della polemica che insieme a molto altro tarpò le ambizioni del presidente della Provincia di Parma, il Pd Vincenzo Bernazzoli, in corsa come sindaco nella città travolta dagli scandali della giunta civico-polista. Il Comune andò a impreziosire il palmarès grillino, grazie a quel Federico Pizzarotti che peraltro poi si arrese all'accensione dell'inceneritore locale. «Sono stato candidato con i 5 stelle a Lugo ma qui la battaglia è apolitica - assicura Manieri - non ci sarà nessuna lista grillina alle amministrative e non abbiamo problemi con il Comune, crediamo solo non sia ben informato». Contro Matrix anche Legambiente e Verdi,

che denunciano anche il rischio di dispersione di polveri e di inquinamento delle acque.

### INODI

Pure il Piano Regionale di Gestione Rifiuti da poco approvato dalla giunta Errani (ma non ancora legge, una volta pubblicato dovrà attendere 60 giorni per la raccolta di osservazioni) ha fatto risuonare diversi campanelli d'allarme. I sindaci in un documento Anci hanno lamentato «il mancato coinvolgimento dei Comuni, chiamati a gestire gli effetti del Prgr e i rapporti con i cittadini». Gli obiettivi del Piano sono ambiziosi: ridurre da qui al 2020 le discariche a sei, così come gli inceneritori (oggi 8, quasi uno per provincia), con la chiusura di Ravenna (2018) e Piacenza (2020); portare da 1,3 milioni a 630mila tonnellate l'indifferenziato prodotto ogni anno (il 20% in meno), la differenziata al 70%, recuperare energia delle frazioni di rifiuto non più trattabili. Proprio il calo dell'indiffe-

renziata lascerebbe però gli inceneritori sotto utilizzati, notano alcuni primi cittadini, mettendo in difficoltà gli equilibri economici delle multiutility come Hera, 139 soci tra i comuni da Bologna a Forlì-Cesena, quasi 5 miliardi di fatturato. O Iren, che raccoglie rifiuti a Reggio Piacenza e Parma, gas e luce arrivano anche fuori regione, ricavi sopra i 4 miliardi. Da qui il timore di un travaso di rifiuti da altre regioni. Un impianto «funziona bene se gestisce 120-150 mila tonnellate di rifiuti l'anno, sotto questa soglia non si ha efficienza energetica - spiega Alberto Bellini, assessore all'Ambiente a Forlì e professore di conversione dell'Energia all'Università di Bologna -. In base agli obiettivi di produzione rifiuti del Prgr sarebbe più razionale scendere a 3-4 inceneritori, come autonomie locali chiediamo di verificare se non si possa modificare il Prgr in questo senso chiarendo anche gli obiettivi successivi al 2020: la programmazione è troppo breve». Insomma nonostante «premesse condivisibili», nel Prgr c'è «un paradosso profondissimo - conclude Balzani -, di un territorio che si impegna nel riciclo per poi dover bruciare rifiuti altrui per motivi economici».

Il vice di Errani Alfredo Bertelli ribatte che «l'obiettivo del Prgr è l'autosufficienza, niente arriverà da fuori anzi adottarlo ci renderà più forti». Balzani ne fa però una questione più ampia: «Vorremmo diventare noi Comuni i proprietari del rifiuto, oggi un inceneritore fa guadagnare il gestore due volte. Partiamo da una realtà di eccellenza, ma proprio per questo dobbiamo decidere che strada prendere». Ovvero quella che Bellini chiama del «post-incenerimento». Sul fronte opposto il sindaco di Imola Daniele Manca, presidente Anci Er, in predicato come possibile successore di Errani alla guida della Regione: «Balzani soffre della partecipazione pubblica a Hera? Non sono d'accordo, e sono orgoglioso dei numeri di Hera, abbiamo industrializzato un processo che ora ci copiano in tutta Italia», con ricadute evidenti per gli enti locali sotto forma di dividendi. È vero, ammette, lo sviluppo degli inceneritori su base provinciale ha forse portato a numeri eccessivi «ma proprio a questo serve il Prgr, a garantire una programmazione regionale. E attenzione: non possiamo essere il Paese dei no».

...

**Il timore: attrarre rifiuti da bruciare anche dalle altre regioni per far funzionare gli inceneritori**

## «Caro Errani, rendiamo possibile la cura con la cannabis»

### IL COMMENTO

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA  
E sarebbe proprio necessario che la signora ministro, Beatrice Lorenzin, («in Italia la cannabis è già utilizzabile, al pari degli oppiacei, per motivi farmacologici e terapeutici») leggesse la straordinaria testimonianza del giornalista Toni De Marchi, affetto da sclerosi multipla, riportata da l'Unità di ieri, a proposito della disponibilità dei farmaci cannabinoidi. Dunque, il segnale del Consiglio dei Ministri di venerdì va accolto e messo a frutto in tempi rapidi, tanto più che in precedenza il governo Monti aveva impugnato altre leggi regionali in materia. Ricordo che a oggi sette regioni hanno approvato specifiche normative sulla questione: Toscana, Liguria, Marche, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Veneto e, appunto, Abruzzo. Ma nessuna di esse ha adottato ancora i relativi regolamenti. Si tratta di

normative che prevedono differenze nelle modalità di somministrazione e vincoli diversi nelle restrizioni relativamente alle patologie trattabili con i cannabinoidi, normative che andrebbero armonizzate e attuate tempestivamente. Per questo, mi rivolgo a te. Attualmente la procedura per ottenere i farmaci in questione è macchinosa e lenta e prevede una lunga sequenza di passaggi: medico curante, azienda sanitaria, ministero della Salute, mercato estero, importazione, farmacia ospedaliera; i tempi di attesa superano abitualmente i tre mesi, ma possono oltrepassare facilmente l'anno. Il trattamento è limitato nel tempo e prevede periodiche sospensioni; il prezzo di un singolo prodotto può raggiungere livelli altissimi. Tutto

...

**Per l'uso terapeutico la Conferenza Stato-Regioni può accelerare l'iter della mia proposta**

ciò è gravissimo: la mancata disponibilità di farmaci che, da decenni, la letteratura scientifica internazionale ha valutato efficaci, impedisce di operare per alleviare dolori intollerabili resistenti alle tradizionali terapie e più in generale per migliorare la qualità della vita e della salute dei pazienti. E per intervenire su patologie come il glaucoma e sui sintomi di malattie neurologiche come la sclerosi multipla, o su effetti avversi (nausea e vomito) di trattamenti particolarmente invasivi come la chemioterapia. Per queste ragioni ho presentato un mese fa un disegno di legge che prevede la semplificazione delle procedure, snellisce i meccanismi burocratici e riduce le farraginosità amministrative, agevolando le possibilità di prescrizione e le garanzie per medici e pazienti.

Caro Errani, vorrei che quanto previsto nella mia proposta trovasse un'interlocutore nella Conferenza Stato-Regioni e nel Coordinamento degli assessori regionali alla Salute, per un lavoro comune. Aggiungo un'ultima

considerazione. La legge della regione Abruzzo prevede la possibilità di stipulare convenzioni con centri attrezzati per la produzione e la preparazione dei farmaci. Si può intervenire quindi anche su un'altra criticità: nessuna azienda farmaceutica italiana ha chiesto la licenza per produrre quei farmaci. Una prima soluzione c'è ed è a portata di mano, e consentirebbe di ridurre i tempi e i costi a carico del Sistema Sanitario Regionale, in un regime di assoluta sicurezza. Si incarichi, attraverso un protocollo tra ministero della Difesa e ministero della Salute, lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze - che già prepara diverse tipologie di materiali sanitari, farmaci e presidi medico-chirurgici - di produrre medicinali cannabinoidi

...

**Sette regioni hanno approvato specifiche norme, mancano però i regolamenti attuativi**

per i pazienti italiani. Già dai responsabili di quello Stabilimento sono arrivati segnali di grande attenzione. Ciò non deve escludere, va da sé, la possibilità per i pazienti di ricorrere alla coltivazione domestica per il proprio uso terapeutico. Caro Errani, dopo la decisione del Governo, l'arretratezza culturale che nel nostro Paese ha ostacolato per anni la ricerca scientifica sul tema della cannabis a uso terapeutico pare possa essere superata. Si tratta ora - e in questo il ruolo delle regioni può essere determinante - di dare piena attuazione a norme già approvate, estendendole all'intero territorio nazionale e a tutti coloro che ne abbiano bisogno. Mi rivolgo a te, dunque, perché sia la Conferenza Stato-Regioni a coordinare un intervento in tempi brevi che permetta al nostro paese di superare un tabù che - oltre a essere antiscientifico e illiberale - aveva e continua ad avere un effetto sciagurato: quello di non ridurre, nei limiti del possibile, il dolore superfluo.

# Vivere come a casa nella corsia dell'ospedale

- Al Sant'Orsola di Bologna la prima «family room» d'Italia compie cinque anni
- È riservata alle neo mamme con figli affetti da patologie ed è stata ideata da un papà
- Quasi settecento le famiglie ospitate

CHIARA AFFRONTI  
BOLOGNA

«Per fortuna che c'è», sospira Giuseppina, diventata mamma da sole due settimane di un bimbo prematuro, bisognoso di assistenza, cure e controlli. La fortuna, oltre alla vita di suo figlio, naturalmente, è una casa: un vero e proprio appartamento nel cuore della corsia del reparto di Neonatologia del policlinico Sant'Orsola di Bologna. Centotrenta metri quadri dove le mamme di neonati con patologie possono soggiornare durante la permanenza dei propri figli: è la prima «casa» dentro un ospedale nata in Italia grazie all'idea di un papà.

Lui non avrebbe avuto bisogno di un alloggio, perché era residente a Bologna, quando suo figlio è venuto alla luce, sotto le due torri. Ma si è immedesimato in tutti quei genitori che sono volati da lontano, spesso in grande emergenza nel capoluogo emiliano per far curare i loro bambini. E che avrebbero avuto bisogno di un appoggio dove vivere, nelle setti-



L'interno dell'appartamento al Sant'Orsola

## TRAGEDIA A SAN MINIATO (PI)

### Commissario di motocross travolto e ucciso

Un commissario di pista è morto stamani al crossdromo Santa Barbara di San Miniato (Pisa) travolto da una moto mentre erano in corso prove libere di motocrossisti. Secondo le informazioni l'incidente si è verificato in fondo a una ripida discesa del circuito. Il commissario è stato soccorso dal 118 intervenuto con l'equipaggio di un'ambulanza e anche l'elicottero. Purtroppo tutti i tentativi di

salvarlo sono risultati vani e l'addetto è morto sulla pista. La vittima dell'incidente al crossdromo Santa Barbara di San Miniato si chiamava Giancarlo Disegni, 64 anni, di Castelfranco di Sotto. La moto che ha investito il commissario e il circuito sono stati posti sotto sequestro e il magistrato di turno ha disposto l'autopsia sulla salma di Disegni, trasferita alla medicina legale dell'ospedale pisano di Cisanello.

mane e spesso nei mesi necessari a curare i bimbi. Un appoggio che non fosse un albergo, anonimo e costoso. E che comunque non permette quella continuità di relazione con il figlio come è in grado di fare un appartamento in corsia.

Giuseppina sorride: il bimbo cresce ogni giorno di più e lei impara a gestire la sua patologia. «Di questo c'è bisogno - spiega un'infermiera - perché anche quando il bimbo non è grave, le mamme devono essere presenti, sempre per il benessere loro e dei piccoli. E devo anche imparare a gestire il problema di cui sono affetti, a intervenire senza paure una volta rientrati a casa».

La «family room» bolognese ha compiuto 5 anni. E si chiama così perché di fatto le stanze da letto sono tre più mamme contemporaneamente possono soggiornarvi. C'è una cucina dove possono farsi un caffè o prepararsi qualcosa da mangiare. E un soggiorno accogliente, dipinto di giallo, con la tv, un tavolo da pranzo, un divano e tanti giochi. Perché, durante il giorno, in questa casa speciale possono stare anche i papà, i fratelli e magari i nonni del bimbo ricoverato. Sul lato della stanza, lungo il corridoio che porta alle camere, un'asse da stiro con tanti panni appoggiati sopra: «È anche questa il segno di una vita apparentemente normale che le mamme e le famiglie svolgono quando si trovano qui», fa capire il direttore dell'unità operativa di Neonatologia, il professor Giacomo Faldella. Che aggiunge: «Si tratta di una struttura atipica ma molto utile perché permette di unire la necessità che la mamma stia il più possibile al fianco del proprio figlio alla possibilità di mantenere un minimo di normalità nella propria vita, di non sentirsi re-

clusa e ricoverata 24 ore al giorno assorbendo tutta la tensione emotiva che un ricovero di un bimbo appena nato può determinare».

Faldella è soddisfatto dell'esperienza del reparto che dirige: «Ce ne fosse di situazioni simili...». Perché effettivamente la family room bolognese è la prima in Italia: in altre città la Fondazione Ronald Mc Donald che l'ha istituita e sostenuta ha messo a disposizione delle famiglie dei bimbi ricoverati appartamenti a ridosso dell'ospedale. Ma a Bologna si tratta proprio di una casa dentro al reparto.

E anche i numeri danno l'idea dell'importanza del progetto. Sono infatti quasi 700 le famiglie che sono state ospitate al terzo piano del padiglione, per quasi 7mila pernottamenti e un risparmio totale di 600mila euro.

Le famiglie in media si fermano sei giorni nella casa dell'ospedale, ma chi resta anche dei mesi. «Con me adesso convive una mamma siciliana: è volata a Bologna dopo che in una struttura della sua città le condizioni del suo bimbo erano precipitate: qua gli hanno salvato la vita, ma è dovuta restare molte settimane. Come avrebbe potuto sostenere le spese, oltre alla fatica? Una famiglia media non potrebbe permetterselo...». Giuseppina è stanca ma sorride: in serata arriverà anche suo marito. Lei si è riposata un po'; si alza e va verso la porta di casa. Di là, oltre la soglia, c'è il reparto e suo figlio l'aspetta.

...  
**Il primario: «Struttura atipica ma utile, permette di mantenere un minimo di normalità nella vita»**

SEGUICI ANCHE SU  

Da mercoledì  
12 Marzo alle 21,10  
su Rai 2.  
Che la sfida  
abbia inizio.



SPONSORED BY  
**ADAM&YOU.**



Wir leben Autos.

**Rai 2** 

IN HD SUL CANALE 501 E AUDIO SURROUND 5.1

[www.thevoiceofitaly.rai.it](http://www.thevoiceofitaly.rai.it)

# COMUNITÀ

## Il commento

# La geopolitica ai tempi di Internet



**Michele Di Salvo**

**PER QUALCUNO SONO LE REGOLE DEL MERCATO AI TEMPI DELLA GLOBALIZZAZIONE, PER ALTRI IL SEGNO DELLA DEBOLEZZA DELL'ECONOMIA OCCIDENTALE E L'INDICE DELLA FORZA, INVECE, DELLE IMPRESE** nate nei mercati emergenti e pronte ormai a dettare le regole anche ai giganti, considerati sino a ieri inamovibili colossi dalla leadership indiscussa.

È il caso di Lenovo, l'azienda cinese leader del mercato dei personal computer di fascia economica, che nel solo mese di gennaio ha acquisito per 2,3 miliardi di dollari dalla IBM il ramo d'azienda specializzato nella fabbricazione di router commerciali, e pochi giorni fa ha ufficializzato l'acquisto di Motorola da Google per 2,9 miliardi. BigG solo due anni fa aveva acquistato la prima azienda al mondo ad aver commercializzato i telefoni cellulari per 12 miliardi di dollari, con l'intento di specializzare i processori Motorola per le sue piattaforme ed entrare nel settore hardware. Dopo 23 mesi Google abbandona l'idea, si tiene - c'è da dirlo - la maggior parte dei brevetti Motorola, e dichiara di volersi concentrare con le risorse incassate nello sviluppo e potenziamento di Android e delle piattaforme di sviluppo e commercializzazione degli applicativi.

Lo scenario aperto da queste due acquisizioni, significative ma non uniche, in realtà è molto più complesso, apre diversi scenari e pone questioni che esulano dalla stretta matematica di borsa. Quello che si delinea è un mondo sempre più diviso in due emisferi: da un lato l'occidente «creativo» che sviluppa applicazioni, software, applicativi e contenuti, dall'altro il blocco sino-indo-coreano concentrato sull'ingegneria informatica, nella creazione dell'hardware e sulla relativa produzione. E tuttavia in questo settore i due aspetti sono strettamente legati, basti pensare all'universo Apple, la cui forza, anche di marketing, sta proprio in un software semplice ed evoluto inimmaginabile senza un hardware dedicato e progettato su misura (basta ricordare che mentre la forza dei prodotti Microsoft sino a qualche anno fa era nella sinergia con InTel, quelli Ap-

ple nella sinergia proprio con i processori Motorola).

Chi oggi sviluppa software ha sicuramente in mano il settore con maggiore plusvalore in termini di redditività dell'investimento, ma è anche vero che senza un determinato hardware non può essere immaginata alcuna piattaforma.

Il secondo aspetto da considerare è invece tipico della globalizzazione: fabbricare un pc in Usa è certamente più costoso che farlo in Cina, ed è questa la chiave di successo di Lenovo. Ma è anche vero che, una volta esportato un certo tipo di tecnologia e di processo industriale, è molto complesso reimportarlo, perché si tratta di posti di lavoro ad alta specializzazione, per altro in continuo aggiornamento ed evoluzione. Infine c'è il tema della sicurezza, dell'informazione e della privacy. Un unico soggetto estero che costruisca computer, ma anche i router e i processori, di fatto avrebbe, almeno a livello teorico e tecnico, le chiavi di accesso a tutti gli utenti e relative connessioni di quei computer. Una rete unica al mondo se pensiamo che ogni anno, e sempre in crescita anche in tempo di crisi, Lenovo vende oltre 14,5 milioni di pc, primo in classifica seguito da

Hp, che però ha in programma una progressiva dismissione del settore per concentrarsi su tablet e periferiche touch.

Un tema ancor più delicato se consideriamo il confine molto labile, in Cina, tra ciò che è assetto e proprietà e interesse privato, e ciò che rientra nella competenza della politica, dell'apparato, e del governo cinese. Un quadro anche più intricato se lo esaminiamo dal punto di vista dell'intelligence.

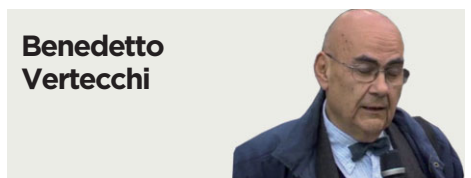
Mentre nella riforma della legge sulla privacy gli Stati Uniti ad esempio vivono una pressione costante della Silicon Valley e di tutta la comunità imprenditoriale sul fatto che la NSA «non sia in alcun modo in grado di modificare, compromettere, indebolire o rendere vulnerabili software commerciali, e che non usino bag nel software per condurre attacchi informatici o di sorveglianza» pratiche queste della NSA che stanno costando loro miliardi di dollari di vendite all'estero, alcuni funzionari dell'intelligence lamentano che senza la capacità di «rompere la cifratura» per creare «porte» per entrare nei sistemi informatici all'estero e di sfruttare le falle nel software, gli Stati Uniti sarebbero disarmati unilateralmente in un momento di cyberconflitti imponenti.

## Maramotti



## L'analisi

# Per uscire dalla crisi ridisegniamo la scuola



**Benedetto Vertecchi**

**ALLA BASE DELLA CRESCITA DEI SISTEMI EDUCATIVI C'È L'ATTESA DEL BENEFICIO CHE PUÒ DERIVARNE AI SINGOLI E ALLE SOCIETÀ NAZIONALI. PUÒ TRATTARSI** di un beneficio morale (com'è stato per la promozione dell'alfabetismo conseguente alla riforma religiosa di Lutero), di carattere materiale (come risposta funzionale al bisogno di disporre di forza lavoro qualificata nelle società in fase di trasformazione produttiva) o, in molti casi, di un misto di benefici morali e materiali, com'è avvenuto in Italia dopo il raggiungimento dell'unità nazionale. Quel che è certo è che, se chi fruisce di educazione non collega al suo impegno qualche tipo di beneficio, non tarda a manifestarsi una caduta di motivazione, che finisce con lo sfociare in uno stato di crisi. Il malessere che attraversa la maggior parte dei sistemi educativi dei Paesi europei (o, comunque di cultura europea, anche se in altre aree geografiche) è in larga misura una conseguenza dell'esaurirsi delle dinamiche che avevano consentito l'espansione, non sostituite da altri fattori motivanti ugualmente carichi di implicazioni per le condizioni di esistenza individuali e per quelle sociali.

Di fronte all'incalzare di segnali della difficoltà in cui si sono venuti a trovare i sistemi educativi, ci si è per lo più accontentati di rilevare i sintomi del malessere, senza chiedersi quali ne fossero le ragioni. Sono state accolte

interpretazioni della crisi centrate sulla relazione lineare che si è stati in grado di stabilire tra un numero modesto di variabili. Ne è derivato che a bassi livelli di apprendimento da parte degli allievi (variabili dipendenti) si siano fatti corrispondere valori inadeguati di variabili indipendenti, come il corredo professionale degli insegnanti, l'organizzazione delle scuole o il tipo di dotazioni disponibili per la didattica. In altre parole, si è affermato un meccanicismo interpretativo poco disponibile a considerare i fattori di sistema della crisi educativa, che si è preteso di affrontare sulla base di logiche produttivistiche di derivazione aziendale.

Ciò non significa negare che anche aspetti critici come quelli menzionati, relativi al personale, all'organizzazione delle scuole e alle dotazioni didattiche, concorrono a complicare il quadro del sistema educativo, ma che se gli interventi si limitassero a introdurre modifiche settoriali potremmo avere effetti contingenti di miglioramento, che però non consentirebbero di uscire dalla crisi. Nelle attuali condizioni di crisi non si può continuare a intervenire sull'educazione scolastica come si sarebbe fatto in periodi di crescita del sistema. Né ha senso continuare a porre l'enfasi sui risultati delle comparazioni internazionali, quando da un lato, in Italia, abbiamo un servizio asfittico, assicurato da insegnanti mortificati nel loro profilo di intellettuali e professionisti, e dall'altro sistemi nei quali le scuole non sono più solo strutture per la trasmissione di una cultura sistematica, ma istituzioni capaci di orientare e sostenere nell'arco della giornata una parte consistente dell'attività di bambini e ragazzi. In altre parole, per uscire dalla crisi occorre ricollocare la funzione della scuola nella società, prendere atto dei cambiamenti intervenuti nella composizione delle famiglie, porsi il problema di assicurare un'educazione che possa fungere da riferimento nell'età adulta, costituire condizioni favorevoli ai successivi adattamenti che comporterà la partecipazione alla vita sociale negli almeno sei decenni - tre in più nel corso di un secolo - che al momento costi-

tuiscono la durata della speranza di vita successiva al paio di decenni dell'adattamento iniziale.

Nel ripensare l'attività delle scuole sarà necessario un cambiamento drastico dei criteri valutativi. Il limite di gran parte delle prese di posizione, dall'interno e dall'esterno del sistema educativo, che si sono avute negli ultimi mesi è consistito nel considerare il problema da un punto di vista tutto interno alle scuole. Alla base degli orientamenti espressi c'era l'idea che l'attività delle scuole, e quindi i risultati conseguiti dagli allievi, potesse essere considerata prescindendo da ciò che accade intorno alle scuole, determinando il complesso delle interazioni che ha conseguenze sul profilo cognitivo, affettivo e di relazione degli allievi. Qualcosa del genere poteva affermarsi fino a qualche decennio fa, ma ha sempre meno senso nelle condizioni attuali di vita, soprattutto in Italia dove, per i limiti già rilevati del servizio assicurato dalle scuole, i risultati dell'educazione scolastica appaiono sempre più dipendenti dal condizionamento sociale. La scuola si trova a contrastare sia l'azione delle famiglie, sia quella di fonti di conoscenza e di trasmissione valoriale che non sempre sembrano convergere sui medesimi obiettivi. I messaggi che gli allievi ricevono dall'esterno della scuola si distinguono generalmente per una finalizzazione contingente, mentre la qualità dell'educazione scolastica dipende in massima parte dalla sua persistenza nel tempo. Ne deriva che la valutazione ha senso se non si limita a rilevare, hinc et nunc, il possesso di un certo corredo conoscitivo, ma è in grado di spiegare quanta parte della varianza che si osserva fra gli allievi possa essere riferita a fattori interni o esterni e, fra questi ultimi, a fattori prossimi (come la famiglia o il contesto di vita) o remoti (tali sono i messaggi trasferiti tramite i mezzi per la comunicazione sociale). Occorre identificare indicatori sensibili dell'incidenza dei diversi fattori, per essere in grado di comporre modelli interpretativi che siano preliminari alla definizione di piani di intervento.

## L'intervento

# Ammortizzatori sociali Ecco come difenderli



**Luigi Sbarra**  
Segretario confederale Cisl - responsabile Dipartimento industria

**SE C'È UNA COSA CHE HA FUNZIONATO IN QUESTI ANNI NEL NOSTRO PAESE È IL SISTEMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI, CHE CI HA PERMESSO DI GESTIRE QUESTO PERIODO DIFFICILISSIMO PER LE AZIENDE, CONTENENDO I LICENZIAMENTI E LA PERDITA DI POSTI DI LAVORO.** Perché ora si vuole smantellare tutto in questa foga di «nuovismo»? A nostro parere, il sistema dovrebbe continuare ad articolarsi su due livelli: 1) la sospensione in costanza di rapporto di lavoro, tutelata dalla cassa integrazione; 2) la disoccupazione, tutelata da ASpI (l'Assicurazione Sociale per l'Impiego) e mini ASpI.

Di tali protezioni sociali devono beneficiare tutti i lavoratori, indipendentemente dal settore, dalla dimensione aziendale, dalla tipologia contrattuale. Per quanto riguarda le tutele in costanza di rapporto di lavoro, la cassa integrazione, ordinaria e straordinaria, secondo noi va mantenuta per affrontare crisi e ristrutturazioni aziendali, tenendo presente che è una forma di assicurazione obbligatoria autofinanziata da lavoratori e imprese, che però riguarda solo industria, indotto e grande distribuzione sopra i 15 addetti.

La legge Fornero, pur con qualche contraddizione, ha seguito una strada che si è dimostrata quella più realisticamente praticabile: essa ha reso obbligatori i fondi di solidarietà bilaterali creati dalla contrattazione collettiva per tutte le aziende sopra i 15 addetti e di tutti i settori. Alcuni Fondi sono stati creati o stanno per nascere in seguito ad accordi siglati da Cgil, Cisl, Uil nei diversi settori (artigianato, trasporti, studi professionali, etc.).

Nel frattempo, è stato costituito il Fondo residuale presso l'Inps, con adesione obbligatoria per le aziende nei cui settori non vi sia ancora un Fondo contrattuale.

Questa, per la Cisl, è la via da continuare a percorrere, con importanti aggiustamenti e con una fase transitoria adeguata per consentire la messa a regime dei nuovi strumenti bilaterali.

Anche noi pensiamo che l'esperienza della cassa e mobilità in deroga vada decisamente superata, ma fino al 2016 vanno assicurati i finanziamenti. Non è infatti questo il momento di ridurre il sostegno al reddito, né di restringere i criteri per l'individuazione dei beneficiari, rischiando di mettere in difficoltà ancora maggiori centinaia di migliaia di famiglie e di affossare ancora di più i consumi interni.

Non possiamo buttare l'acqua sporca insieme al bambino.

Per quanto riguarda le tutele in caso di disoccupazione, ASpI e mini-ASpI tutelano tutto il lavoro dipendente (incluso degli apprendisti, soci lavoratori, contratti a termine della Pubblica Amministrazione). Essendo stato cancellato, per la mini-ASpI, il requisito del biennio assicurativo, sono stati ricompresi anche i giovani che perdono un impiego precario. La transizione da indennità di mobilità ad ASpI si concluderà nel 2017.

La verifica, prevista dalla stessa legge, da svolgersi insieme alle parti sociali entro il 31 ottobre 2014, servirà a valutare se il perdurare della crisi economica richiederà, come probabile, una maggiore gradualità.

Al di là della transizione, si pongono due tematiche: portare da 18 a 24 mesi la durata dell'ASpI, almeno nelle aree del Mezzogiorno, ed includere nel sistema di tutela i lavoratori autonomi e parasubordinati.

Su quest'ultimo punto l'attuale indennità per i co.co.pro. a carico della fiscalità generale, va fatta confluire nel sistema ASpI/mini ASpI, come peraltro già previsto, in modo da renderla contributiva e aumentare la tutela, estendendola anche ai co.co.co. delle Pubbliche Amministrazioni. Va infine valutato a quali condizioni fare rientrare nel sistema i lavoratori con partita Iva ed associazione in partecipazione.

Ma la riforma più importante su cui concentrare le energie, anche finanziarie, è quella dei servizi per l'impiego e delle politiche attive del lavoro. La Cisl chiede di avviare un programma straordinario e obbligatorio, pena la decadenza dalle indennità, per tutti i percettori di ammortizzatori sociali, a partire da quelli in disoccupazione e da periodi più lunghi in cassa integrazione, di politiche attive del lavoro. Si tratta della delicata operazione di accompagnare i lavoratori espulsi o a rischio di espulsione, previa adeguata riqualificazione, verso una nuova occupazione, anche in settori diversi da quello di provenienza.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Il grande imbroglio della spesa farmaceutica

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**In merito alla vicenda Roche-Novartis la condotta loro addebitata non è un mal comune? Leggo in «Le cellule della speranza», sul caso Stamina, di un'alleanza tra aziende del mercato nero e di quello ufficiale utile solo ad allentare le regole di vigilanza sui farmaci. Con metodi di criminalità organizzata?**  
**VINCENZO CASSIBBA**

Il rapporto fra consumo dei farmaci e livelli di salute della popolazione non è un rapporto lineare perché troppi sono i farmaci inutili e molti quelli che, se usati male, diventano dannosi. Anche per quelli utili, d'altra parte, assai incerto è il rapporto fra il costo reale e quello possibile se venissero pagati per quello che costano. Come ben dimostrato, mi pare, dall'episodio Novartis e Roche, i due colossi farmaceutici che hanno nascosto al Servizio Sanitario Nazionale che il principio attivo di Lucentis (che costa circa 900euro è contenuto, in dosi

analoghe, da Avastin (che costa dai 15 agli 80 euro). La terapia della maculopatia senile, un disturbo piuttosto frequente e che può portare alla cecità è costata venti volte di più di quello che sarebbe costata se fra le due ditte non fosse intervenuto un accordo illegale. Di cui si sapeva già tutto nel 2010 quando Garattini ne parlò in un articolo pubblicato sul *British Medical Journal*. Come e perché nessuno sia intervenuto prima lo spiegherà, forse, il ministro Lorenzin. Al di là dei dettagli che verranno forniti per giustificare questa follia, però, una cosa mi sembra certa. Che nessuno pagherà per gli omessi controlli perché proprio sulla spesa farmaceutica è il sistema attuale di controllo ad essere carente. Per l'invasione dell'industria e per la debolezza dell'amministrazione. Inammissibili ambedue. Sempre e soprattutto adesso. In tempi di crisi e di tagli alla sanità.

## Atipici a chi

### Una Cgil che guarda soprattutto agli esclusi

**Bruno Ugolini**



È UN VIDEO BREVE CHE ILLUSTRANO UN'IDEA NUOVA. QUELLA DI UN SINDACATO, LA CGIL, CHE SI PREPARA AL CONGRESSO GUARDANDO A UNO DEI TEMI PRINCIPALI: IL RINNOVAMENTO. Rinnovamento inteso non solo per aprire le porte a gruppi dirigenti nuovi ma soprattutto a idee e proposte nuove. Il video - <http://www.matteogazzarri.com/42388/2364326/video/includere-gli-esclusi-progetto-giovani-di-cgil-toscana> - racconta di un incontro tra giovani delegati e giovani funzionari a Firenze per mettere in comune esperienze diverse, scoprendo «mondi sconosciuti», analizzando accordi e rivendicazioni. È il primo «laboratorio toscano sulla contrattazione inclusiva». Un'iniziativa assunta per riuscire davvero a «rappresentare» le tante ragazze e i tanti ragazzi «esclusi». Prende forma così il «progetto giovani» voluto dalla Cgil toscana. Come ha detto il segretario Alessio Gramolati: «La nostra parola d'ordine sarà includere».

È altresì un contributo concreto, in definitiva, a proposito dell'accanita discussione sul recente accordo inerente le rappresentanze sindacali. Sono state analizzate a più riprese le divergenze espresse dalla Fiom ma poco si è raccontato delle posizioni rese note dai dirigenti di altre categorie. Ad esempio Franco Martini, in un intervento all'assemblea di Milano (quella contrassegnata anche dalla assai discutibile «cacciata» di Giorgio Cremaschi) ha tra l'altro sottolineato alcuni punti dell'intesa da valorizzare come il fatto che «non potranno più esistere accordi separati, poiché, ogni intesa dovrà essere sottoposta al voto delle lavoratrici e dei lavoratori».

Certo sono state recepite sofferte mediazioni, ma esse, secondo Martini, saranno chiarite dalle categorie nella loro stessa attuazione. Lo stesso «arbitrato» in caso di disaccordi (criticato dalla Fiom) assegnato alle Confederazioni, avrà un carattere transitorio. Mentre l'impianto sanzionatorio non è stato scaricato sui lavoratori, bensì sulle loro organizzazioni. E saranno sanzionate anche le aziende non rispettose degli accordi sottoscritti. Semmai il problema vero, secondo

Walter Schiavella, segretario degli edili, è espresso dal fatto che le regole di rappresentanza coinvolgono solo una parte del mondo del lavoro. Allora il da farsi consiste nell'estendere «gli importanti e positivi strumenti di rappresentanza e democrazia ad un mondo del lavoro molto più frammentato e complesso di quello della grande fabbrica».

Una presa di posizione unica è assunta, a questo proposito dai Segretari della Funzione pubblica (Rossana Dettori, Concetta Basile, Federico Bozzanca, Salvatore Chiaramonte, Fabrizio Fratini, Alfredo Garzi, Cecilia Taranto). Anche loro danno evidenza al fatto che è stata «sancita chiaramente e senza ombra di dubbio la nuova regola che vede un contratto collettivo nazionale di lavoro o un accordo essere considerato valido e quindi pienamente applicabile solo a fronte del consenso della maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori interessati». Certo, aggiungono, sarà necessario affrontare nelle successive fasi di trattativa, nelle elaborazioni delle piattaforme e nelle azioni di politica sindacale, «il tema dell'estensione di quel testo a tutti quei settori privati ancora esclusi» così come la richiesta, di una legge generale su queste materie.

C'è anche chi ha visto, infine, nei vari sospettosi commenti all'intesa condotta a termine da Cgil, Cisl e Uil una specie di manovra ai danni della Fiom, per costringere i metalmeccanici all'unità sindacale dopo anni di divisioni. Le cose non stanno così, osserva Emilio Miceli, segretario della Filitem Cgil: «Non esiste un modello di rappresentanza in grado di ricomporre le divisioni sindacali tra i meccanici. Bisognerebbe prenderne atto. Abbiamo regolato però la competizione: potrà essere finalmente svolta sulla base dell'effettivo consenso delle organizzazioni sindacali e dal voto dei lavoratori. E non è poco». Un'assicurazione che però non basterà a convincere la stessa Fiom chiamata semmai a misurare accanto a quella che considera difetti insopportabili (le sanzioni, gli arbitrati) gli indiscutibili importanti risultati (la validazione degli accordi, la misurazione dell'effettiva forza sindacale). È davvero un po' difficile tirarsi fuori. Così come sembra inopportuno non fare nulla per ricomporre un dissenso che non si misura solo con le percentuali dei consensi congressuali.

<http://ugolini.blogspot.com/>

## CaraUnità

### Il Pd tra i socialisti europei

È un evento storico l'ingresso del Pd nel Partito socialista europeo, anche se con qualche anno di ritardo rispetto al: «vorrei morire socialista» di Bruno Trentin. Evento storico che cade a ridosso della sfida storica in gioco in Europa con le forze della conservazione capitalistica e neoliberista, ossia l'egemonia culturale e di consenso formulata da Antonio Gramsci che 90 anni fondava *L'Unità*. Riguarda il progetto, lanciato nel 2011 alla Convention Progressiste, di società progressiste, basate sui valori base di uguaglianza, libertà, giustizia sociale, laicità, in alternativa al modello capitalistico e neoliberista perché spiegò il candidato alla commissione europea, Martin Schulz, «l'opposto del capitalismo è il socialismo». Pochi giorni fa, al forum sulla disuguaglianza, Schulz l'ha definita «il problema più grande di tutti» e, all'opposto, l'uguaglianza, «il tema da mettere al centro delle nostre politiche». Destra e sinistra, progressisti e conservatori, esistono: non sono categorie obsolete! Il coraggio è in una scelta chiara: cambiare il modello di società per un altro di liberi, uguali e diversi, dove

siano, obbligatoriamente, assicurati i beni materiali necessari alla sopravvivenza (lavoro, casa, salario) e contestualmente la fruizione, in totale libertà, di beni non materiali (tempo libero, cultura, formazione continua, qualità della vita) indispensabili al proprio benessere, sviluppo, identità: non si tratta di vivere, ma vivere diversamente. Un'utopia? Se anche lo fosse, come il socialismo delle origini, non se ne può fare a meno: da rottamare è la scissione del 1921!

**Carlo Patrignani**

### Rigore e crescita sono compatibili?

Il rigore dei conti pubblici può generare crescita economica e maggiore occupazione ma solo in tempi lunghi, tempi tecnici per l'adeguamento del comportamento delle imprese e dei consumatori al rigore della spesa pubblica che è pur sempre fonte di redditi anche quando è un spreco; ma nel breve termine, soprattutto in periodi di recessione, il rigore produce minore crescita e occupazione e quindi maggiore sofferenza per la popolazione meno abbiente. È però possibile conciliare rigore e crescita se per esempio si investe

nella protezione idrogeologica del territorio, con impatto positivo immediato su crescita ed occupazione, in una ottica di medio-lungo termine che consente negli anni successivi di avere un effetto benefico sui conti pubblici: ecco quindi il rigore. E di esempi simili ce ne sono tanti: dagli investimenti per il risparmio energetico in tutte le scuole e uffici pubblici, ad una estesa campagna di prevenzione in materia sanitaria.

**Ascanio De Sanctis**

### Social card, strumento da rivedere

La Social Card è uno strumento di pagamento elettronico, a sostegno delle famiglie povere con bambini, finanziato dallo Stato, che consente acquisti fino a 400 euro mensili. Ora, a due anni dal provvedimento che ha istituito questa tessera e a fronte di 50 milioni di euro stanziati, ancora nessuna famiglia ha ricevuto il sostegno. Nel frattempo, dato che in Italia molti bambini sono in condizioni di povertà assoluta, ritengo che governo e Comuni dovrebbero rivedere le modalità di assegnazione della Social Card.

**Mario Pulimanti**

## L'analisi

### La posizione del Pd sull'emergenza carceri

**Walter Verini**



SE GIORNALI E OSSERVATORI, COMMENTANDO E RIPORTANDO IL DIBATTITO ALLA CAMERA SUL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SULLA DRAMMATICA EMERGENZA CARCERARIA hanno parlato di «Pd contro l'indulto» o «Pd diviso» o «timido» deve certamente essere dipeso da noi, dalla capacità di far sentire nel modo giusto le posizioni e la voce.

È vero: gli interventi della Responsabile Giustizia del partito, Alessia Morani e del suo predecessore Danilo Leva hanno avuto toni e accenti diversi sul punto. Ma a ben vedere, le loro posizioni di sostanza non erano poi così lontane.

E tuttavia, la relazione in aula del presidente (democratica) della commissione, Donatella Ferranti e - *si parva licet* - la dichiarazione di voto finale pronunciata a nome del Gruppo dal Capogruppo in commissio-

ne Giustizia (il sottoscritto) erano chiare e hanno rappresentato correttamente la posizione democratica in Parlamento.

Che sintetizzo in punti e titoli, come ho cercato di fare in Aula.

1) La situazione carceraria è una vergogna e Parlamento e governo hanno il dovere di intervenire non solo per evitare le pesantissime sanzioni europee, (nei giorni scorsi nuovamente minacciate) ma essenzialmente perché persone che hanno sbagliato debbono scontare la giusta pena in condizioni civili e umane, non bestiali. E dovere della società è quello di recuperare e reinserire queste persone, dopo il fine pena. Ciò significa anche investire in sicurezza: chi esce dal carcere avendo preso un diploma, imparato un mestiere, difficilmente tornerà a compiere reati.

2) Il presidente della Repubblica deve essere ringraziato. Anche per questo messaggio. Ha costretto la politica e il Parlamento a confrontarsi su un tema difficile e scomodo e a guardarsi allo specchio. Magari vergognandosi un po'.

3) Non c'è dubbio: il sovraffollamento carcerario si risolve con provvedimenti strutturali. È quello che si sta facendo. La messa alla prova, la riforma della custodia cautelare, il recente decreto carceri e i suoi contenuti innovativi, alcune depenalizzazioni introdotte e l'estensione della possibilità di detenzione domiciliare e pene alternative al carcere, un timido avvio di un piano di edilizia carceraria, la possibilità di espellere (per certi reati) detenuti stranieri

identificati: questi provvedimenti, approvati o davvero in via di approvazione definitiva, consentiranno di ridurre in maniera significativa il sovraffollamento. A questo vanno aggiunti gli effetti della sentenza della Corte Costituzionale sulla distinzione tra droghe leggere e pesanti, che rappresenta un altro punto fermo in questa direzione.

4) Alla luce di queste misure (appunto strutturali) provvedimenti di clemenza non possono né debbono essere esclusi. Ma obiettivamente non assumono più quella centralità che avrebbero potuto avere alcuni mesi fa. Non possono né debbono essere esclusi, magari in maniera mirata, escludendo reati di particolare allarme sociale.

Impostare però il dibattito solo su questo, rischia di provocare un effetto: dare spazio e voce a posizioni forcaiole e populiste, a modesti interessi elettorali.

Di chi, a diverse latitudini e longitudini dello schieramento politico, considera la questione carceraria non un tema da affrontare per ragioni di civiltà e umanità, ma un fastidio, una cosa su cui dichiarare al massimo in occasione di interventi delle più alte autorità morali e religiose. O un tema da agitare per soffiare sul fuoco delle paure e delle inquietudini del tempo e dei giorni che stiamo vivendo. E quell'aula un po' vuota e non troppo attenta parlava di questo...

Questa è stata la posizione espressa in Parlamento dal Pd e mi sembrava giusto rimetterla un po' in fila.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 9 marzo 2014  
è stata di 73.594 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com  
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.9108062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013







Lo scrittore Roberto Bolaño

L'ANTICIPAZIONE

# Il paradosso Bolaño

## I ricordi di un amico: non immaginavo che Roberto sarebbe diventato un mito

JUAN VILLORO  
SCRITTORE

LA FAMA È UN MALINTESO CHE BANALIZZA I SUOI BENEFICIARI. ROBERTO BOLAÑO, SCRITTORE E AMICO IMPRESCINDIBILE, È DIVENTATO LEGGENDA. Quando morì nel 2003, a cinquant'anni, noi persone che gli eravamo vicine sapevamo che i suoi libri avrebbero resistito al tempo, ignoravamo però che avrebbe ricevuto qualcosa che non aveva mai corteggiato: l'apprezzamento di massa. Come potevamo supporre che la sacerdotessa del *rating* televisivo, Oprah Winfrey, avrebbe raccomandato i suoi libri, che Patti Smith avrebbe messo in musica i suoi testi e che l'attore Bruno Ganz li avrebbe recitati in tedesco?

A New York, ho conosciuto due giovani scrittori che hanno pagato 50 dollari per le bozze di *2666* in modo da poter leggere quell'opera prima di chiunque altro, e in Messico ho conosciuto un aspirante poeta felice di aver accarezzato un cane nella città di Blanes che, a quanto gli avevano detto, da cucciolo aveva conosciuto l'autore di *I detective selvaggi*. Noi amici non abbiamo mai dubitato del carisma di Roberto, però lo abbiamo trattato con la naturalezza e l'eccessiva confidenza che l'affetto e il buon umore impongono. Non lo abbiamo visto come una figura storica. Ci raccontavamo pettegolezzi e parlavamo di cose personali. Ora ci vergogniamo della mancanza di informazioni su ciò che lui pensava a proposito dei grandi temi dell'umanità.

Dicono che il padre di Leonard Bernstein fosse molto severo con il figlio. Quando gli domandarono se veramente era stato così rigido con il piccolo Lenny, rispose: «Sì, ma non sapevo che si trattasse di Leonard Bernstein!». Qualcosa di si-

**Pubblichiamo** dalla rivista «Lo straniero» il testo di Juan Villoro dedicato all'autore di «2666». Ogni sua scena è stata scritta con l'intensità della vita realmente vissuta. Nelle sue pagine le categorie del bene e male non sono mai ovvie e a volte appaiono interscambiabili

IL NUMERO DI MARZO

«Persuasioni», «Arte e parte», «Il racconto»



Pubblichiamo in questa pagina un estratto del testo di Juan Villoro dedicato a Roberto Bolaño. Lo scritto è tratto dal numero di marzo de «Lo straniero», la rivista che si occupa di arte, cultura, scienza e società diretta da Goffredo Fofi e pubblicata da Contrasto. In numero di marzo è suddiviso in quattro sezioni: Persuasioni, Arte e parte, Il racconto.

mile è accaduto con l'amico che cantava canzoni rock, raccontava storie di assassini seriali e criticava con sottile ironia i difetti dei nostri conoscenti. Gli volevamo bene e lo ammiravamo, ma non sapevamo che sarebbe diventato un mito. Un po' come essere stati amici di Bob Dylan prima del suo debutto al festival di Newport e dell'entusiasmo delle folle.

Roberto viveva con le spalle rivolte alla celebrità e detestava l'idea di «successo». Ammirava i resoconti di quelli che resistono lungo le strade secondarie, le autostrade che non portano da nessuna parte, le case vuote, le trincee sotto la pioggia. Ci conoscemmo nel 1976, a una premiazione di giovani scrittori nei giardini dell'Università di Città del Messico. Lui era arrivato terzo nella sezione Poesia e io secondo in quella Racconti. Uno dei giurati dei racconti era lo scrittore cileno Poli Délano. Stavo parlando con lui quando Roberto si avvicinò per avere notizie sul Cile e sulla resistenza contro Pinochet. Aveva i capelli scompigliati da un vento immaginario, occhiali tondi e una sigaretta in bocca: «Sono arrivato terzo, anche se credo di meritarmi più che altro un'ammonizione», commentò sarcastico.

Stringemmo un'istantanea amicizia, ma poco dopo se ne andò in Europa. Per anni non ebbi più notizie dirette delle sue avventure. In qualche modo venni a sapere che era andato a Parigi, che era passato dalla poesia alla prosa, che si era stabilito sulla costa catalana. Ero amico del poeta Mario Santiago Papasquiaro, che compare con il nome di Ulises Lima in *I detective selvaggi*. Quando, nel gennaio del 1998, Mario morì investito da una macchina, scrissi un necrologio che arrivò alle mani di Roberto. Poco tempo dopo ricevetti una telefonata intercontinentale. Roberto voleva sapere come

erano stati gli ultimi anni del poeta protagonista del suo romanzo, all'epoca ancora inedito.

Nel 1998 io ignoravo che in Europa ci fossero tessere telefoniche con tariffe scontate. Nella mia condizione di messicano estraneo ai benefici della globalizzazione, pensai che Roberto stesse spendendo una fortuna con quella telefonata. Lui trovò divertente il mio malinteso e preferì non chiarire le cose: «Non ti preoccupare», disse, «ho molti soldi».

Aveva appena pubblicato *Stella distante*, un romanzo che aveva suscitato l'interesse della critica, ma i cui diritti d'autore erano più che altro simbolici. Tuttavia, voleva che io pensassi a uno sperpero, un'esagerazione simile a quella di Joyce, che dava mance esorbitanti considerandole un equivalente monetario del suo flusso narrativo. A partire da quella telefonata recuperammo l'amicizia. Lo andai a trovare diverse volte a Blanes e, dal 2001, quando mi trasferii con la mia famiglia a Barcellona, passammo a frequentarci assiduamente. Lui ricordò questo nuovo incontro in un testo del suo libro *Tra parentesi*. Lì celebra il nostro destino con una formula che non posso dimenticare: «L'importante è che abbiamo memoria. L'importante è che possiamo ridere senza sporcare nessuno con il nostro sangue. L'importante è che rimaniamo in piedi e non siamo diventati codardi né cannibali».

Molte volte l'ho visto combattere contro la popolarità, preoccupato dalla perdita di radicalismo e dai malintesi a cui conduce il successo. I detective selvaggi vinse il Premio Herralde per il romanzo e dopo il Premio Rómulo Gallegos, in Venezuela; i suoi libri si cominciarono a tradurre e la critica li osannava. Fino a quel momento si era vantato di essere un outsider che non aveva bisogno di altro riconoscimento se non la sua stessa opinione. Non ho mai conosciuto qualcuno più sicuro del proprio talento. «Per anni sono stato solo, ma non mi sono sentito solo», diceva a proposito del suo isolamento rispetto alla comunità letteraria.

Ragioni per celebrare l'opera di Bolaño ce ne sono in abbondanza, ogni scena è stata scritta con l'intensità della vita realmente vissuta, come un'esperienza che ha segnato la pelle dello scrittore. Questo è tanto più notevole se si considera la varietà di scenari che i suoi libri presentano. Bolaño ha trasmesso la stessa sensazione di prossimità parlando di un pugile nero a Chicago, un solitario scrittore di racconti argentino, un'attrice porno, un soldato sul fronte russo durante la Seconda guerra mondiale oppure un sacerdote cileno, complice della dittatura. Un altro marchio di fabbrica è la complessità morale delle sue storie. Nelle sue pagine, le categorie di bene e male non sono mai ovvie e in alcuni momenti appaiono interscambiabili. Non denuncia soltanto l'obbrobrio; lo trasforma in un problema intimo, che può riguardare qualunque persona.

Il suo eccezionale romanzo *Stella distante* ha come protagonista un sofisticato artista d'avanguardia che è anche un sadico torturatore. In un modo spaventoso, Bolaño mostra che l'estetica può convivere con l'oltraggio (...).

È quasi impossibile stabilire perché un ottimo scrittore all'improvviso riesca a entrare in contatto con il grande pubblico. Nel caso di Bolaño, sembrerebbero esserci almeno tre motivi per comprendere la sua attuale condizione di mito. La prima è la sua stessa vita, ai margini del sistema. Fu testimone del colpo di stato in Cile, soffrì la repressione, l'esilio, la povertà e la malattia. In tutti questi passaggi si comportò con integrità e, ancora più difficile, con straordinario amore per la vita. La sua letteratura trasmette con una forza eccezionale l'allegria in mezzo alle avversità, la vitalità dell'uomo accerchiato.

La seconda ragione è più profonda: la sua estetica è stata la perfetta cassa di risonanza di questo modo di vivere. *I detective selvaggi* è un curioso *Bildungsroman* o romanzo di formazione sentimentale. Come *Sulla strada*, di Jack Kerouac, narra la storia di due amici che vagano in macchina alla ricerca del significato dell'esistenza. Per Bolaño, il poeta è un detective che indaga la vita in modo selvaggio, eterodosso. In maniera peculiare, la maggior parte dei suoi personaggi si interessa di poesia, ma pochissimi la scrivono. Fondamentalmente Bolaño vuole dimostrare che la vita può essere un atto poetico. (...) La terza ragione del successo popolare è che il suo romanzo più noto è un'opera collettiva, narrata da voci che entrano ed escono dal libro come la folla che entra ed esce da uno stadio. Non è la storia di un artista isolato. È la saga di una tribù. Leggere il libro significa appartenere a una confraternita, quella di quanti desiderano comprendere il mondo in un altro modo per poterlo cambiare. *I detective selvaggi* è un falò nel deserto che attira i vagabondi da tanti posti. Non c'è modo di leggere quest'opera senza sentire che anche tu hai una storia da raccontare. Al di là di queste ipotesi, si erge l'insondabile mistero che avvolge sempre un grande autore. Non riusciremo mai a risolvere gli enigmi che ci ha posto l'indimenticabile Roberto Bolaño.

(traduzione di Giorgio de Marchis)



### L'«Othello» di Hytner proiettato al cinema

La nuova stagione del National Theatre di Londra al cinema: domani si parte con l'«Othello» riletto in chiave contemporanea da Nicholas Hytner con Adrian Lester e Rory Kinnear, nei ruoli di Othello e Iago (elenco delle sale in Italia che partecipano all'iniziativa su [www.nexodigital.it](http://www.nexodigital.it)).

# Austerità: effetti collaterali

## «Lancet» dimostra come abbia influito sulla salute

**La Troika sbaglia i conti e la Grecia paga carissimo: aumentati suicidi, mortalità infantili, zero coperture delle spese sanitarie...**

CRISTIANA PULCINELLI

POCHI GIORNI FA IN UN'INTERVISTA RILASCIATA ALL'EMITTENTE AUSTRALIANA ABC, CHRISTINE LAGARDE, PARLANDO DELLA GRECIA, HA AMMESSO CHE LA TROIKA (Banca centrale europea, Commissione europea e Fondo monetario internazionale) aveva fatto male i suoi calcoli e che questo ha portato a soluzioni economiche sbagliate per affrontare la crisi greca. Tuttavia, ha detto il direttore del Fmi, le istituzioni avevano fatto in modo che nel Paese ci fosse una rete di sicurezza sufficiente a garantire che le persone più esposte non avrebbero sofferto troppo.

Il giorno dopo, sulla rivista medica inglese «The Lancet» è uscito un articolo firmato da alcuni ricercatori di Oxford, Londra e Cambridge che all'elegante signora francese avrà fatto venire qualche dubbio sull'ultima parte della sua affermazione. A tutti gli altri ha sicuramente fatto venire i brividi.

L'articolo in questione infatti racconta come le misure di austerità chieste alla Grecia proprio dalla Troika abbiano avuto un effetto devastante sulla salute dei cittadini greci. Qualche numero: oggi ci sono 800.000 greci senza nessuna copertura per le spese sanitarie. Sono aumentate le malattie dovute a malnutrizione e le morti per violenza. I bambini sono forse la categoria più colpita: la mortalità alla nascita è aumentata del 21% dal 2008 al 2011 a causa del mancato accesso ai servizi prenatali delle donne incinte, mentre la mortalità infantile è cresciuta addirittura del 43% in soli due anni (dal 2008 al 2010) probabilmente a causa del deterioramento delle condizioni socioeconomiche delle famiglie. I suicidi sono aumentati del 45%

tra il 2007 e il 2011. Non è strano se si pensa che negli stessi anni moltissimi servizi di igiene mentale pubblici sono stati chiusi o drasticamente ridotti: lo Stato ha abbattuto la spesa per la salute mentale prima del 20 e poi di un'ulteriore 55%. Contemporaneamente il numero delle persone che si rivolgono a centri per la salute mentale sono aumentate del 120%, un segnale del fatto che la crisi economica e la disoccupazione hanno inciso fortemente sul benessere psichico della popolazione. Anche l'Aids ha rialzato la testa. In seguito al fatto che il numero di siringhe e di preservativi distribuiti gratuitamente è crollato, le infezioni da Hiv tra i tossicodipendenti sono passate da 15 nel 2009 a 484 nel 2012, mentre l'incidenza della tubercolosi è più che raddoppiata solo nei 12 mesi che vanno dal 2012 al 2013.

Quello che gli autori dello studio sottolineano è l'atteggiamento negazionista del governo greco e delle agenzie internazionali. «La risposta predominante è stata negare che esista qualsiasi seria difficoltà», si legge nell'articolo. E ancora: «Questa rimozione risponde ai criteri del negazionismo che rifiuta di riconoscere, e anzi tenta di screditare, la ricerca scientifica».

Il negazionismo, peraltro, si diffonde: anche il governo spagnolo non ammette che le politiche adottate abbiano avuto effetti negativi sul sistema sanitario del Paese e quindi sulla salute dei cittadini, denuncia un altro articolo pubblicato qualche mese fa sul «British Medical Journal».

Eppure alternative ci sarebbero. Ad esempio, scrivono gli autori dello studio di «Lancet», le esperienze di altri paesi che sono sopravvissuti alla crisi finanziaria, come l'Islanda e la Finlandia, dimostrano che conservando i budget per la spesa socio-sanitaria e concentrando i tagli su altre settori, i governi possono evitare gli effetti peggiori della crisi economica sulla salute della popolazione. «Nel momento in cui scriviamo - si legge nell'articolo - la Troika è ad Atene e sono stati annunciati altri tagli per 2,66 miliardi di dollari alla sanità e alla sicurezza sociale nei prossimi anni». Il peggio, forse, non è passato.

# Come essere vittime e diventare eroi del nostro tempo

**Un saggio di Giglioli affronta il complesso paradigma del perseguitato come categoria privilegiata**

GIANCARLO LIVIANO

«IL DESTINO FONDAMENTALE NON È DI ESISTERE E DI SOPRAVVIVERE, COME SI CREDE: È DI APPARIRE E SCOMPARIRE. Solo questo ci seduce e ci affascina. Solo qui ci sono una scena e un cerimoniale». Con queste parole Jean Baudrillard, in uno dei suoi saggi migliori, *Le Strategie Fatali* (SE, 2007) fotografa il nuovo orizzonte dell'individuo, la vera ossessione umana nella società dello spettacolo che travalica sé stessa per raddoppiarsi e divenire la vita nella sua totalità. Apparire sul grande palcoscenico del noto, della fama, farsi supernova lassù nell'iperspazio, nel firmamento di ciò che è degno di entrare a far parte del grande mostro poliforme che è l'immaginario collettivo. E restarvi per il maggior tempo possibile. Oppure scomparire, identificando la scomparsa con la morte.

Oggi sembra che non vi sia nient'altro per cui valga la pena combattere, nient'altro se non affermare pubblicamente la propria identità. E in tali condizioni, qual è il modo migliore di impadronirsi di quello spazio aleatorio, emotivo, geneticamente alienato da ogni possibilità di riflessione profonda? Posizionarsi come vittima. Nessuna strategia ha più probabilità di successo. Perché, com'è noto, la vittima è l'eroe del nostro tempo. Al fine di comprendere una questione così centrale nella società contemporanea, il saggio di Daniele Giglioli, *Critica della vittima* (Nottetempo, 2014), si configura come opera necessaria, che attraverso una lingua smagliante e chirurgica messa a servizio di un impianto concettuale cristallino, rende giustizia a quale sia l'importanza della critica e del ragionamento nella comprensione dei fenomeni umani.

La vittima allora. Ma chi è la vittima? Come si diventa vittime? Che privilegi assicura imporsi come vittime? E come si deve articolare il discorso della vittima perché divenga efficace? Su tutti questi interrogativi Giglioli offre piani d'interpretazione più che convincenti. A partire dai sintomi più evidenti del fenomeno, come la sfilza di giorni della memoria e commemorazioni tra le più disparate che alludono al dovere di rendere omaggio, raptus emotivo privo di qualsiasi portata intellettuale che «isola gli eventi dalla catena del loro accadere, li ipostatizza in valori invece di

spiegarli come fatti». O come il pietismo dogmatico, che secondo Philippe Mesnard spoglia le vittime vere o presunte «della loro biografia e dei loro riferimenti culturali privandole di qualsiasi altro diritto che non sia quello al soccorso». Non è forse una moda del resto, oltre che una profittevole trovata editoriale, l'accusare surrettiziamente il Novecento di essere il secolo della strage e del sangue per via di superficiali pubblicazioni che sembrano fascicoli redatti da ragionieri macabri? Non è forse un meccanismo informativo consolidato raccontare ogni violenza, ogni deviazione dalla norma, non come casi unici individuali ma come un atavico dualismo tra vittima e carnefice che coincide troppo spesso con dei caratteri, in pieno stile da format televisivo? Ma rendersi vittima, paradossalmente, è anche e soprattutto strategia di rafforzamento di chi occupa una posizione di potere. Perché essere vittima permette di acquisire prestigio, di affermare la propria innocenza come un dato indiscutibile, di immunizzarsi da qualsiasi critica, di negare ogni responsabilità diretta. La vittima è per natura irresponsabile. Non le è permesso agire, subisce ontologicamente. È innegabile che agire senza dover giustificare il proprio operato sia il sogno di qualsiasi potere, e così nessuna maschera più di quella della vittima è efficace «per mantenere un privilegio, esentarsi dagli obblighi comuni, per radunare attorno a sé una comunità di plaudenti».

E se il potere non lo si ha? Si può sempre cercarlo attraverso il vittimismo, anche perché, in fin dei conti, gli strumenti non mancano. La rete in particolare. Medusa dai mille tentacoli foriera di possibilità meravigliose e di deliri di onnipotenza, in rete i singoli provano a replicare nel privato, come dilettesche parodie, i meccanismi identitari che apprendono per osmosi per via della contiguità ai centri irradiatori, e in quel recinto sconfinato un'accusa di nazismo è sempre in canna contro chi contraddice il perseguitato di turno. Perché come evidenzia Giglioli contraddire una vittima non è lecito, equivale a un tradimento. Viene da chiedersi, allora, quando ha cominciato il paradigma della vittima imporsi a come maggioritario, con tanto di influenza sul linguaggio. Qual è, insomma, l'archetipo condizionante che molto dopo Rousseau ha sconfitto il paradigma eroico che secondo Jean-Marie Apostolides ha governato la vita umana fino agli anni Sessanta del secolo scorso? Senza dubbio la Shoah, che a costo di tragiche banalizzazioni di una tragedia immane ha finito per assurgere a fonte inesauribile di paragoni forzati. Non più onta collettiva ma orgoglio (con le speculazioni del Premio Nobel Eli Wiesel), prima ancora di farsi posizione vittimista strategica che «assunta non più come accidente, affezione, causa esterna, ma come sostanza, essenza, natura intrinseca, può garantire il nesso tra innocenza e potenza».

Vittimismo come posizionamento più efficace allo scopo di apparire, siamo ancora lì. Di certo è questa la chiave d'interpretazione più risolutiva. Anche per le vittime, come aveva capito Debord, il vero è un momento del falso. Non sarà che in questo tempo in cui le immagini si sono staccate da ciascun aspetto della vita oggettivandosi a solo orizzonte contemplativo e divenendo rapporto sociale, il posizionamento sia davvero l'unica possibile nonché mortificata forma di azione? O la modalità unica per rendere vendibile la propria identità interpretata come merce, fortemente voluta come merce? Proprio come avviene nel marketing, unica e sola parvenza d'anima, unico e solo sistema di valori condiviso dall'uomo moderno, dal pubblico al privato. Giglioli sviscera, complica, lampeggia, rischia, instilla il dubbio. Ed è un grandissimo merito.

### IL DEBUTTO

#### Shakespeare alla Tosse con lo sguardo di Crouch

Il nuovo progetto di Fabrizio Arcuri, ancora una volta incentrato sul lavoro di Tim Crouch (uno dei suoi drammaturghi di riferimento), «I, SHAKESPEARE» arriva alla Tosse di Genova dal 12 al 16 marzo con tre spettacoli. «I, SHAKESPEARE» è un dispositivo di indagine sulle forme del racconto teatrale: 3 spettacoli che sono occasione per 3 personaggi shakespeariani di raccontare, e rivivere, 3 opere del drammaturgo inglese, realizzando 3 spettacoli ulteriori, imprevedibili e dirompenti. L'«IO» del titolo è un manifesto teatrale e politico insieme: per scoprire chi è quell'IO bisogna prendere parte alla messa in scena, con tutti i ruoli che questa mette a disposizione, compreso quello dello spettatore.

GIULIANO BATTISTON

UNA VERA E PROPRIA «CARTA DEI DIRITTI DEI PRECARI», È QUELLA PROPOSTA DALLO STUDIOSO GUY STANDING, docente di Sociologia dello sviluppo alla School of Oriental and African Studies di Londra, nel suo ultimo libro, *A Precariat Charter. From Denizens to Citizens*, in uscita ad aprile per la casa editrice Bloomsbury. Già docente di Economic Security nell'Università di Bath, in Inghilterra, e direttore del Programma sulla sicurezza socio-economica per l'Organizzazione internazionale del lavoro, da anni Guy Standing analizza le ragioni della crescita del precariato globale, a partire dalla critica a una società che - scrive in Precari. La nuova classe esplosiva (il Mulino 2011) - «ha fatto della "flessibilità" e dell'insicurezza le vere e proprie pietre angolari del sistema economico». Per Standing, co-presidente del Bien, il network internazionale per l'introduzione del reddito minimo garantito, l'obiettivo è quello di dare concretezza a «un egualitarismo emancipatorio di cui sia protagonista il precariato». All'Unità anticipa i contenuti del suo ultimo libro.

Nei suoi ultimi saggi, così come in «A Precariat Charter», lei insiste molto sulla necessità di aggiornare la nostra stessa «immaginazione economica», archiviando le nozioni troppo legate alla società industriale, in via di superamento. Con quale tipo di immaginazione va affrontata la crisi economico-finanziaria che viviamo?

«Quella attuale è anche una crisi della socialdemocrazia. Nel ventesimo secolo la socialdemocrazia è stata costruita intorno alla nozione di lavoro, con cui si intendeva l'attività svolta per il valore di scambio, per il salario. Ma il *labour*, il lavoro per il valore di scambio, non è la stessa cosa del *work*, dell'opera che ha un valore d'uso, per adottare i termini marxiani. Nel ventesimo secolo le attività non riconducibili al *labour* (dal lavoro di cura a quello comunitario, passando per le attività con cui riproduciamo le nostre abilità), sono state relegate in una posizione secondaria, mentre gli strumenti della sicurezza sociale, i diritti, sono stati condizionati alla performance del lavoro. Storicamente, è un errore: se per tutto il Novecento la strategia socialdemocratica è passata per un processo di demercificazione del lavoro, con un progressivo spostamento dell'attenzione dal salario ai sussidi non salariali, aziendali o statali, con l'arrivo della globalizzazione questo modello non ha più retto. Oggi assistiamo a una crisi della globalizzazione che passa per la ri-mercificazione del lavoro, con il precariato che deve affidarsi quasi esclusivamente al salario - sempre che ne percepisca uno -, senza avere accesso ai sussidi statali o aziendali. Da qui, le insicurezze croniche dei precari, di fronte alle quali dobbiamo essere intellettualmente coraggiosi, recuperando dal riduzionismo lavorista il concetto di *work*, di opera, che eccede il lavoro inteso in termini capitalistici».

Una delle idee centrali di questa diversa immaginazione economica è il reddito minimo garantito, una misura che lei ritiene indispensabile per ripensare l'intero sistema di distribuzione della ricchezza e affrontare le conseguenze di quel passaggio storico che definisce «trasformazione globale». Ci spiega meglio?

«Con il concetto di "grande trasformazione" Karl Polanyi indicava la creazione di un sistema di mercati nazionali e, insieme, l'edificazione di sistemi di regolamentazione, redistribuzione e protezione sociale che vi corrispondessero. La stessa socialdemocrazia è stata una risposta a quel passaggio storico, ma è crollata negli anni Ottanta del Novecento, con l'avvento della "trasformazione globale". Il fallimento dei socialdemocratici sta proprio nel non aver fatto i conti con il mutato contesto storico. Nel ventesimo secolo, redistribuire significava lottare per spartire la ricchezza tra capitale e lavoro, tra profitti e salari. Oggi questa soluzione non è più praticabile. Il capitale finanziario ha creato infatti un'economia *rentier*, meccanismi di sfruttamento attraverso i quali la ricchezza viene sempre più indirizzata verso i suoi interessi, mentre in tutti i paesi ricchi e industrializzati i salari decrescono. Dobbiamo essere realistici e riconoscere che i salari non cresceranno. Occorre un nuovo sistema di distribuzione della ricchezza, che non passi per il meccanismo salariale (irrealistico in un mercato del lavoro globale) e che garantisca alle persone, in particolare alla classe dei precari, un maggior senso di cittadinanza, una maggiore sicurezza. Ecco perché è indispensabile il reddito minimo».

Lei ripete da tempo che l'introduzione del reddito minimo garantito, oltre a garantire una sicurezza di base universale, consentirebbe anche una più equa distribuzione del «tempo di vita, demercificando la forza lavoro». Cosa intende?

«Storicamente, uno degli sbagli dei socialdemocratici è stato quello di puntare alla demercificazione del lavoro, mentre avrebbero dovuto

# Mondo Precari

## una carta dei diritti

### La proposta del sociologo inglese Guy Standing per combattere la crisi



Un flash mob del gioco simbolico dei precari: «precariopoli», Milano 2012 FOTO SICKI/INFOPHOTO

**L'intervista «Sempre più persone si trovano in una condizione di non cittadinanza, per questo è necessario elaborare una visione progressista che emerga dalle rivendicazioni della nuova classe emergente»**



to puntare alla demercificazione della forza lavoro, nei classici termini di Polanyi e Marx. Oggi ce n'è bisogno più di prima. Nelle attuali condizioni il reddito minimo risponderebbe a esigenze diverse: il precariato non soffre solo l'insicurezza convenzionale, ma una vera e propria perdita di diritti. Ciò rende i precari dei supplicanti, costretti a rivendicare i diritti come fossero un'elemosina. Sofrono un'insicurezza cronica, diversa dalle vecchie forme di insicurezza sul lavoro, contro le quali ci si poteva assicurare. Le insicurezze del precariato non sono assicurabili. Per questo è illogica l'idea che possano funzionare i vecchi meccanismi di sicurezza sociale. Non viviamo più in una società industriale, dove la gente poteva misurare il proprio lavoro e la propria opera in blocchi di tempo omogenei; oggi viviamo in una società del terziario, nella quale lavoriamo tutto il tempo e in cui dobbiamo sempre più adoperarci per poter lavorare. I precari fanno networking, si aggiornano, trattano con lo Stato e con le istituzioni, lavorano, etc. Servono dei meccanismi che ci facciano recuperare o acquisire il senso del controllo sul nostro tempo, che diano un significato autentico al diritto all'«opera», alle attività di cura, piuttosto che al diritto o al dovere al lavoro. È una delle vere sfide esistenziali del ventunesimo secolo in società del terziario come l'Italia.

Per rispondere a questa sfida, in «A Precariat Charter» oltre ad analizzare le ragioni per cui i diritti civili, politici, economici e sociali vengono negati ai precari, lei stila una vera e propria carta dei diritti di libertà, sicurezza ed eguaglianza per il precariato. Da dove partire per affermarli?

«La tesi iniziale del libro è che l'attuale crisi

della globalizzazione stia portando sempre più persone, e in particolare i precari, nel *denizism*, in una condizione di non-cittadinanza, con la progressiva perdita dei diritti acquisiti dai loro padri. Da questa crisi multipla possiamo uscire o con la «politica dell'inferno», come la definisco in *Precari*, cioè con l'affermazione del populismo, del neofascismo, dello Stato panottico, oppure cogliendo l'opportunità di elaborare una nuova visione progressista, che emerga dalle aspirazioni, dalle rivendicazioni della classe emergente, quella dei precari appunto, e che tenga a mente un principio fondamentale: ogni nuova marcia progressista si è basata su tre battaglie. Quella per il «riconoscimento», come è avvenuto nel 2011, quando in tutto il mondo milioni di persone hanno rivendicato l'appartenenza al precariato; quella per la rappresentazione (oggi i precari non sono rappresentati in nessun paese); quella per la redistribuzione. Distribuzione di cosa? Di tutto ciò che la classe dei precari ritiene vitale: la sicurezza per cominciare, visto che la disuguaglianza nella sicurezza economica è molto maggiore della disuguaglianza di reddito; e poi il controllo del tempo, degli spazi di qualità, della conoscenza e dello stesso capitale finanziario. Il reddito minimo è uno strumento per combattere più adeguatamente queste battaglie.

\*\*\*  
«Occorre un nuovo sistema di distribuzione della ricchezza, che non passi per il meccanismo salariale»

**U: BAMBINI**

## Quando gli occhiali si trasformano in cristalli incantati

**BASTA POCO A FAR DIVENTARE MAGICHE «APPENDICI» FASTIDIOSE MA INDISPENSABILI COME GLI OCCHIALI:** basta trasformarli in un paio di cristalli incantati, come fa Elisa Raimondi nel suo libro dedicato ai bambini (ma soprattutto alle bambine) che a causa di problemi alla vista devono ricorrervi, così come è capitato all'autrice da piccola. *Anche le principesse portano gli occhiali* (disegni iridescenti e morbidi di Stefania Pravato, pagine 34, euro 13, Gallucci ed.) racconta il malesere che la figlia di un re si trova ad affrontare quando si accorge di non mettere più a fuoco la realtà che le sta intorno, quando tutto si annebbia come in preda a un incantesimo malvagio. La principessa si fa triste, taciturna fino all'arrivo di una fata providenziale che la porta in visita nel regno delle fate Iridine e qui le regala i fatati cristalli che le permetteranno di rivedere le forme e i colori del mondo. Insomma, si può essere principesse, portare gli occhiali ed essere speciali. Come Harry Potter o la principessa Carlotta, appunto. E per i genitori, un'appendice per la prevenzione dei difetti della vista.

# Le radici della libertà

## Un maestro di scuola spiega la Costituzione

**Dal libro di Angelo Petrosino «Valentina in Parlamento» pubblichiamo la prefazione del presidente di «Libera» e fondatore del Gruppo Abele**

**DON LUIGI CIOTTI**

**QUESTO CHE STAI SFOGLIANDO È UN LIBRO CHE TI CONSIGLIO CALDAMENTE.** Angelo Petrosino, l'autore, ci sa davvero fare con la penna: riesce a dire in modo semplice concetti molto importanti e profondi. E conosce - lo si capisce subito - il mondo di voi ragazzi. I vostri sogni, le vostre speranze, le vostre paure, i vostri dubbi.

Sfido: Angelo è stato per tanti anni maestro di scuola, chi dunque meglio di lui? Verissimo. Ma è anche vero che ci sono maestri, anche molto bravi, che si limitano soprattutto a insegnare, trasmettere conoscenze. Mentre ce ne sono altri che hanno il talento raro di insegnare e al tempo stesso di «allenare» alla vita, vedendo nei ragazzi non solo gli alunni, ma i futuri adulti e cittadini. Angelo, credo, è stato proprio uno di questi.

Ma ora voglio spiegarti perché questo libro mi è piaciuto tanto. Mi sono piaciute le due «attrici» del racconto. La prima protagonista e la seconda «non protagonista».

Della prima, Valentina, non dirò nulla, se non che è una ragazza della tua età, curiosa, entusiasta, simpatica e anche un po' cocciuta, perché non si accontenta mai di risposte di comodo. Vuole capire come va il mondo: non le basta sapere che le cose esistono, vuole sapere perché esistono. Ma qui mi fermo: il resto lo conoscerai attraverso la penna di Angelo, che ti presenterà Valentina attraverso le sue avventure, la sua irrefrenabile indole di esploratrice.

È della seconda attrice che ti voglio parlare. L'ho definita «non protagonista» non a caso. A lei non interessano ruoli di primo piano perché pensa che spettino a te, a me, a chiunque di noi. Come un allenatore ci mette l'anima per preparare la squadra, ma poi non è lui ad andare in campo ed è felice se sono gli altri a fare gol.

Si chiama Costituzione, questa attrice «non protagonista».

La Costituzione è la legge fondamentale della Repubblica. Detto così, però, può suonare un po' freddo. E allora cerco di spiegarlo in termini un po' più caldi, coinvolgenti.

Come saprai, il nostro Paese, circa settant'anni fa, usciva da una guerra che aveva provocato morte e distruzione, nella quale era stato trascinato da una dittatura al potere da vent'anni. In una dittatura decide una persona sola, e gli altri gli vanno dietro. Ma attenzione! Molti lo fanno per paura di disobbedire - ogni dittatura si regge sulla violenza - ma altrettanti lo fanno per comodità o interesse. O perché s'invaghiscono dell'immagine di potenza che ogni regime ama dare di sé.

Per fortuna nel nostro Paese c'erano persone coraggiose che, appena fu possibile, organizzarono la Resistenza e costruirono le basi per una società diversa, democratica, dove ogni cittadino fosse libero di pensare ma fosse anche tenuto a contribuire al bene comune.

È da questa idea grandiosa che nasce la Costituzione. L'idea che la libertà è nelle nostre mani, ma proprio perciò dobbiamo averne cura come il bene più prezioso, facendo in modo che sia un bene di tutti, un bene comune.

«Termometro» della libertà è infatti la dignità, e se tutte le persone non sono in grado di vivere una vita dignitosa - in cui poter studiare, lavorare, avere una casa, un'assistenza in caso di malattia - la libertà si ammalia, diventa un privilegio e smette di essere libertà.

Capisci che dono enorme, ma anche che enorme responsabilità ci ha affidato la Costituzione!

Per questo, non possiamo giudicarla una legge come le altre, che fissa i limiti tra il lecito e l'illecito e prevede sanzioni per chi non li rispetta. Chiede, la Costituzione, insieme al rispetto - anzi, prima del rispetto - l'impegno. Non si accontenta della nostra obbedienza: scommette sulla nostra libertà, sulla nostra libertà responsabile.

Siamo stati all'altezza? Abbiamo fatto buon uso di questa libertà? O a un certo punto troppe persone della libertà hanno solo preso il dono e scartato l'impegno, lasciando crescere ingiustizie e disuguaglianze? Credo che Angelo abbia scritto il libro proprio per questo: per esortare chi, come te, si affaccia alla vita, a non ripetere l'errore, a non prendere la libertà come un fatto acquisito, scontato, ma sempre un bene da tutelare e da difendere.

C'è un passaggio del libro che mi è molto pia-



Dal libro «Anche le principesse portano gli occhiali» (Gallucci)

ciuto. È quando Valentina e i suoi compagni di classe incontrano Adriana, un'anziana signora che ha fatto in gioventù la Resistenza. Dopo averla ascoltata, Valentina le chiede se è contenta della vita che ha fatto.

Senti cosa risponde Adriana: «Lo sarei di più se oggi gli ideali per i quali ho combattuto fossero integralmente realizzati. Ma in giro ci sono ancora molte disuguaglianze e questo non mi rende soddisfatta. Perciò adesso tocca a voi. C'è molto da fare». E poi: «Non basta avere una Costituzione che contiene stupendi principi se quei principi non vengono applicati quotidianamente da ciascuno di voi e da coloro che devono difenderli con la forza della legge».

Adriana faceva la «staffetta partigiana», cioè portava, nascosti sotto i vestiti, messaggi a gruppi di partigiani nascosti tra le montagne. Un compito pericoloso, perché le strade erano pattugliate e incappare in un controllo voleva dire rischiare la vita. Forse sai che nelle «staffette» delle corse di atletica, i quattro concorrenti si passano una bac-

chetta cilindrica che si chiama «testimone».

Ecco, mi piacerebbe che tu considerassi questo libro un ideale «testimone» che viene consegnato proprio a te, perché anche tu, facendo la tua strada, contribuisca a realizzare gli ideali delle persone che hanno lottato per la tua e la nostra libertà, la libertà di tutti.

© 2014 - Edizioni Piemme Spa, Milano  
Si ringrazia don Luigi Ciotti, Presidente dell'Associazione Libera e Fondatore dell'Associazione Gruppo Abele



**VALENTINA IN PARLAMENTO**  
Angelo Petrosino  
pagine 288  
euro 13,50  
Piemme



**CHIARI DI LUNEDÌ**

**Alzi la mano chi non vede gli «evidenti difetti del Pd»**

**PENSATE CHE IO NON VEDA I DIFETTI DEL PD? È UNA VITA CHE LI VEDO, FIN DA PRIMA CHE ESISTESSE IL PD: FIN DALL'ULIVO, FIN DAI DS, FIN DAL PDS. A ben vedere, i difetti del Pd li vedo fin dal Pci (sono previdente, mi ero portato avanti col lavoro). Ma ciò che conta è che i difetti del Pd, e dei suoi antenati, li vedono da una vita in tanti. Li vedeva bene Bertinotti. Li ha visti bene, in vista delle politiche, Ingroia. Coi risultati che, poi, abbiamo visto. Ma non serve, forse, guardare al passato, quando nel presente c'è la lista Tsipras. Che vede bene, benissimo, i difetti del Pd e, allargando lo sguardo al continente in vista delle elezioni, dei socialisti europei tutti. E chiede il voto alle elezioni europee per un'altra Europa, un'Europa non dei poteri forti, non della finanza, non delle banche.**

**Mentre si sa, il Pd, per definizione, è il partito dei poteri forti, della finanza (non sia mai che le cose siano un po' più complesse) e delle banche, co-**

**me dice pure Grillo e come ha detto quel tale che ha aggredito Visco (ma Visco, da ministro, non aveva fatto cose serie contro l'evasione fiscale, meritandosi per questo gli epiteti della destra berlusconiana? Che la destra berlusconiana sia la vera nemica delle banche?). E, soprattutto, il Pd e i socialisti europei sono, ontologicamente, per le larghe intese. Come denuncia la lista Tsipras.**

**Anche se, per miracolo, i socialisti ottenessero la maggioranza, si alleanrebbero con i popolari. Mentre votando la lista Tsipras si è quasi certi che i socialisti non avranno la maggioranza, ergo le larghe intese saranno più probabili. Ed è certo che votando Barbara Spinelli e Moni Ovadia loro, poi, non andranno a Bruxelles. Dicono che, avendolo detto prima, non è un trucco da vecchia politica. Sarà così. Non stiamo a vedere sempre i difetti.**

*www.enzocosta.net  
enzo@enzocosta.net*

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** prevale il bel tempo salvo più nubi su Emilia-Romagna e Piemonte, qui con qualche piovasco.

**CENTRO:** più nubi e piogge sui settori adriatici e appenninici, locali su Sardegna, meglio altrove.

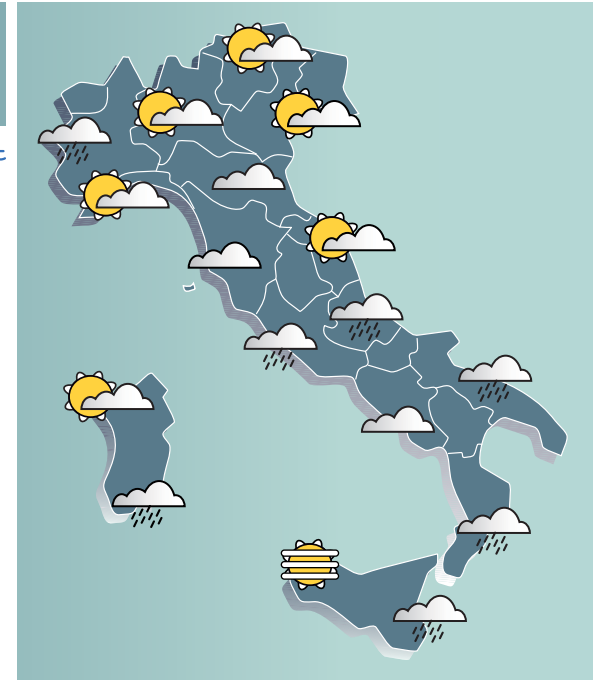
**SUD:** nubi irregolari con piogge sparse più intense su Sicilia, Calabria e Puglia. Meglio altrove.

**Domani**

**NORD:** bel tempo con sole prevalente su tutte le regioni salvo una diffusa parziale nuvolosità.

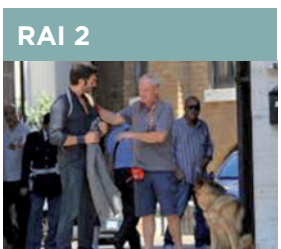
**CENTRO:** nubi diffuse tra Abruzzo e Molise con qualche pioggia; nubi anche sulla Lazio, più sole altrove.

**SUD:** nuvolosità irregolare un po' ovunque con qualche debole pioggia sparsa ma anche ampie schiarite.



**21.10: Fuoriclasse 2**  
Serie TV con L. Litzizetto.  
Molte le novità nella vita di Isa Passamaglia sempre coinvolta dalle problematiche dei suoi alunni.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Fuoriclasse 2.** Serie TV  
Con Luciana Littizzetto, Fausto Sciarappa, Ninni Bruschetta, Mariella Valentini, Neri Marcorè.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.



**21.10: Rex**  
Serie TV con F. Arca.  
Il cadavere di una ragazza in gita scolastica, viene trovato vicino alla stazione di Polizia a Roma.

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Protestantesimo.** Rubrica
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Rex.** Serie TV  
Con Francesco Arca, Domenico Fortunato, Pilar Abella.
- 22.55 **The Good Wife.** Serie TV
- 23.50 **Tg2.** Informazione
- 00.05 **Razza Umana.** Divulgazione Scientifica. Conduce Piero Marrazzo.
- 01.10 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.20 **Sorgente di vita.** Rubrica



**21.05: Presadiretta**  
Attualità con R. Iacona.  
Riccardo Iacona svela i retroscena che i grandi della politica e dell'economia non raccontano all'opinione pubblica.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Documentario
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Presadiretta.** Attualità. Conduce Riccardo Iacona.
- 23.10 **Hotel 6 stelle.** Docu Reality
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario.** Rubrica
- 01.15 **Il fabbricante di gattini.** Film Drammatico. (1969)  
Regia di Rainer Werner Fassbinder.  
Con H. Schygulla.



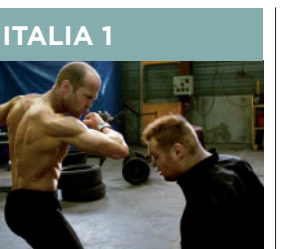
**21.15: Quinta colonna**  
Attualità con P. Del Debbio.  
Paolo Del Debbio approfondisce i temi centrali della giornata in compagnia di politici e opinionisti.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.42 **Sai cosa mangi?** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Zorro.** Serie TV
- 16.55 **Il comandante Florent: Pirati della strada.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra! Attualità.** Conduce Toni Capuozzo.
- 00.55 **Donnavventura.** Rubrica
- 01.45 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.07 **Music Line.** Rubrica
- 02.45 **Modamania.** Rubrica
- 03.15 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.35 **Le avventure di Arsenio Lupin.** Film Avventura. (1957)  
Regia di Jacques Becker.  
Con Robert Lamoureux.



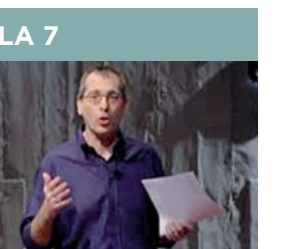
**21.10: Grande Fratello**  
Reality Show con A. Marcucci.  
Seconda puntata della 13ª edizione del reality. Come si saranno comportati i ragazzi nella casa?

- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.
- 21.10 **Grande Fratello.** Reality Show. Conduce Alessia Marcucci.
- 00.15 **Grande Fratello - Live.** Reality Show
- 00.40 **Mankind - La storia di tutti noi.** Documentario
- 01.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 02.35 **Uomini e donne.** Talk Show



**21.10: Transporter 3**  
Film con J. Statham.  
A Marsiglia, la giornata di vacanza che si concedono Frank Martin e l'ispettore Tarconi è destinata a terminare presto.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 08.35 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **Dr. House - Medical division 3.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.50 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.35 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.25 **Nikita 2.** Serie TV
- 18.20 **Love Bugs 2.** SitCom
- 18.00 **Grande Fratello.** Reality Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Transporter 3.** Film Azione. (2008)  
Regia di Olivier Megaton.  
Con Jason Statham, François Berléand, Natalya Rudakova.
- 23.20 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.55 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.05 **Ciak speciale.** Rubrica
- 02.15 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.40 **Media Shopping.** Shopping Tv



**21.10: Piazzapulita**  
Talk Show con C. Formigli.  
Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Amsterdam operazione diamanti.** Film Guerra. (1958)  
Regia di M. McCarthy.  
Con Peter Finch.
- 03.45 **Topkapi.** Film Avventura. (1964)  
Con Maximilian Schell.

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Il lato positivo - Silver linings playbook.** Film Commedia. (2012)  
Regia di David O. Russell.  
Con B. Cooper, J. Lawrence.
  - 23.15 **Upside Down.** Film Drammatico. (2012)  
Regia di J. Solanas.  
Con K. Dunst, J. Sturgess.
  - 01.10 **Ghost Movie.** Film Commedia. (2013)  
Regia di M. Tiddes.  
Con E. Atkins, C. the Entertainer.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Come d'incanto.** Film Commedia. (2007)  
Regia di K. Lima.  
Con A. Adams, P. Dempsey.
  - 22.50 **Bob - Un maggiordomo tuttofare.** Film Commedia. (2005)  
Regia di G. Sinyor.  
Con T. Green, B. Shields.
  - 00.25 **Le galline selvatiche e l'amore.** Film Commedia. (2007)  
Regia di V. Naefe.  
Con M. Von Treuberg.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Against the Ropes.** Film Drammatico. (2004)  
Regia di C. S. Dutton.  
Con M. Ryan, O. Epps, Tony Shalhoub.
  - 22.55 **Una famiglia all'improvviso.** Film Drammatico. (2012)  
Regia di A. Kurtzman.  
Con E. Banks, O. Wilde.
  - 00.55 **Genio per amore.** Film Commedia. (1994)  
Regia di F. Schepisi.  
Con C. Durning, S. Fry.

- CARTOON NETWORK**
- 18.20 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
  - 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
  - 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
  - 19.35 **Teen Titans Go!** Cartoni Animati
  - 20.25 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
  - 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Fast n Loud.** Documentario
  - 19.05 **Alaska: ai confini della civiltà.** Documentario
  - 20.00 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario
  - 21.00 **Mangiatori di uomini: il super cocodrillo.** Documentario
  - 22.00 **Gold Fever: la corsa all'oro.** Documentario
  - 00.50 **Marchio di fabbrica.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
  - 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
  - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
  - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
  - 20.45 **Microonde.** Rubrica
  - 21.00 **Revenge.** Serie TV
  - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
  - 23.30 **Alias.** Serie TV
  - 00.30 **Loem Ipsum.** Attualità

- MTV**
- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
  - 19.20 **Scrubs.** Serie TV
  - 20.15 **Modern Family.** Serie TV
  - 21.10 **Le Ragazze del Redneck Heaven.** Show
  - 22.00 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
  - 23.00 **Geordie Shore.** Reality Show

# «Mezzo scudetto in tasca»

## Asamoah decide contro la Fiorentina. Giovedì replay in Europa

### Mettiamoci l'anima in pace

**IL COMMENTO**

GIANNI PAVESE

**SE ANCHE ANTONIO CONTE È DISPOSTO AD AMMETTERE CHE LA JUVENTUS HA GIÀ IN TASCA MEZZO SCUDETTO, SIGNIFICA CHE POSSIAMO METTERCI L'ANIMA.** Lo sapevamo già, se ce n'era bisogno era diventato addirittura lampante dopo la sofferta vittoria contro il Milan a San Siro, ma adesso che anche la Fiorentina ha sbattuto contro il muro bianconero i dubbi rimanenti possono essere confinati nella categoria dell'«improbabile». Come era già successo una settimana, i bianconeri si prendono i tre punti in coda a una partita sofferta a lungo contro una Fiorentina che forse avrebbe meritato il pareggio e che soltanto la traversa (o piuttosto la mira sciagurata di Matos) ha fermato nel finale. Sarà un caso, ma da quando è iniziato il cammino in Europa League la Juventus ha fiato più corto, idee meno chiare e minore presenza in campo. Laddove prima occupavano gli spazi travolgendo le difese avversarie come fa un'onda che si mangia le spiagge, gli uomini di Conte adesso si sono fatti più accorti, più attenti in copertura e nelle ripartenze. Il risultato, e qui sta la grandezza del lavoro di Conte e dei suoi interpreti, non cambia mai. Giovedì in Europa League Montella avrà l'occasione di riprovarci e le speranze di potercela fare. Non è un caso se in questo campionato la Fiorentina è l'unica squadra ad aver battuto la Juventus. Non è un caso se ieri, pur senza Borja Valero e Giuseppe Rossi, Montella ha rischiato seriamente di imporre il primo pareggio casalingo a Conte. Nei pronostici, il doppio confronto europeo resta apertissimo e non bastasse la storica rivalità ci si è messo anche il tweet di sfottò della Juventus. Niente di offensivo, per carità, ma in questi tempi di nervi tesi e polemiche facili evitare sarebbe stato a dir poco più intelligente. Nella più malevola delle interpretazioni, invece, ci sarebbe da evocare un certo stile nel saper vincere: e dopo le sfuriate di Conte contro Capello e Prandelli, la tradizione sembra rinnovarsi.

A proposito di Europa, si allunga la rincorsa del Parma arrivato ora a quindici risultati utili consecutivi, due lunghezze dal quarto posto della Fiorentina e una dall'Inter. Non va dimenticato che Donadoni ha una partita da recuperare. Certo, l'avversario è la Roma, ma almeno sulla carta questo Parma vale già oggi il quarto posto solitario. «Merito di tutti», dice Donadoni. uomo di poche parole, grandi equilibri e squadre da ammirare. Il gioco del suo Parma in questo momento vale appena meno delle granitiche sicurezze della Juventus e della freschezza della Roma. Certo Cassano, tornato su palcoscenici di nobile periferia come era a stato alla Sampdoria, è un valore aggiunto che in pochi possono permettersi. Certo giocatori come Parolo o Biabiany hanno fatto fare il salto di qualità ad un gruppo privo di grandi nomi o individualità da vetrina. Il valore aggiunto, però, resta Donadoni e la pratica semplicità di un gioco che si prende il campo sfruttandone ogni metro in cui l'avversario è costretto a rincorrere, ad aprirsi, a lasciare spazi per gli inserimenti.

Restando in tema Europa, l'avvicinamento del Milan al ritorno di Champions non è certo una marcia esaltante. Tanto era piaciuto il Milan sfortunato e sprecone sconfitto dalla Juventus quanto è stato brutto e svagato quello battuto a Udine. Il turn over, da solo, non basta a spiegare. Seedorf ci crede, o si sforza di farlo per tutti e per regalare convinzione all'ambiente, ma la montagna da scalare a Madrid è altissima e il cammino più incidentato di quanto non lasci pensare la gara di andata. L'occasione per passare il turno contro l'Atletico, probabilmente, il Milan l'ha gettata al vento sciupando tutto a San Siro. Ora serve un'impresa ed è dura credere che questo Milan «minore» ne sia in grado nonostante i sorrisi e il lavoro psicologico dell'olandese.

**I giocatori della Juventus festeggiano il gol di Asamoah** FOTO DI SANDRO FALZONE/LAPRESSE

**Conte non si nasconde più «Ma mancano ancora undici partite...». Polemiche per un tweet della società: «Buona la Fiorentina a pranzo...»**

**MASSIMO DE MARZI**  
tomassimo@libero.it

**MEZZO SCUDETTO IN TASCA, COME HA AMMESSO LO STESSO CONTE ALLA FINE.** Vincendo all'ora di pranzo la prima delle tre sfide contro la Fiorentina nel giro di undici giorni, la Juve mette praticamente al sicuro il terzo titolo di fila, roba che ai pluricampioni d'Italia non succedeva dagli anni Trenta, dalla storica formazione del Quinquennio dei vari Combi, Rosetta, Caligaris e compagnia cantante. E dominatori assoluti, ci scappa anche una caduta di stile quando il twitter ufficiale dell' Juventus ironizza: «Buona la Fiorentina a pranzo, ci rivediamo fra quattro giorni, per cena».

Era invece dalla stagione 1975/76, quella dello scudetto del Toro di Radice, che una squadra non vinceva quattordici partite di fila in casa. Lo Juventus Stadium sta diventando un autentico fortino per i colori bianconeri e se, oltre ai soliti Tevez e Llorente, adesso si mette a segnare un gran gol di destro un mancino come Asamoah allora non ce ne è per nessuno. Eppure la viola, in difficoltà per un tempo, nella ripresa ha messo alle corde gli avversari, si è vista annullare un gol di Diakite per fuorigioco e nel

finale solamente la traversa ha detto di no al tentativo di Matos da due passi.

I viola restano l'unica formazione italiana ad aver battuto la Juve, a Torino potevano pareggiare, per questo Montella alla fine si è detto ottimista pensando al doppio confronto di Europa League: «In questo stadio è difficile per chiunque, sono soddisfatto della reazione dei miei nella ripresa: abbiamo messo in difficoltà la Juve, peccato non aver concretizzato le occasioni che abbiamo avuto, in coppa possiamo dire la nostra».

Antonio Conte ha fatto i complimenti ai suoi: «Abbiamo fatto un ottimo primo tempo, segnando e creando diverse occasioni. Nella ripresa è subentrata un po' di stanchezza, avevamo in campo sette nazionali che avevano fatto tutta la partita e molti sono tornati giovedì. Nonostante questo siamo stati bravi, concedendo solo l'occasione della traversa. Abbiamo retto bene e non ci sono state grandi sofferenze». Ieri il tecnico bianconero non voleva pensare ancora all'Europa League («ci attende una battaglia, stavolta era importante vincere per il campionato»), sullo Stadium ha detto che «giocarci ci regala un senso di appartenenza, la consideriamo casa nostra, anche se puoi avere lo stadio più bello del mondo, ma se non ci sono i contenuti è difficile vincere».

Il Conte furioso e incontentabile per una volta si è lasciato andare: «Con questo risultato siamo campioni al 50%. Guardo il bicchiere mezzo pieno, ma attenzione: mancano 11 partite, noi stiamo viaggiando a ritmo incredibile, ma dietro stanno facendo qualcosa di molto importante e nessuno sembra intenzionato a mol-

lare. Il sogno Champions? Io amo vivere il presente, vincere il terzo scudetto e arrivare fino in fondo all'Europa League sarebbe qualcosa di straordinario». In attesa dell'annunciato prolungamento di contratto la società bianconera sta lavorando anche per trattenere Pogba. Il francese, votato miglior giocatore in campo e sempre più beniamino del pubblico dello Juventus Stadium, ha dedicato parole al miele per Andrea Agnelli, che a Parigi nella sede dell'Unesco lo aveva definito patrimonio del calcio e dell'umanità: «Ringrazio il presidente che è sempre vicino a noi giocatori. Qui sto benissimo». E Marotta, sulle sirene di mercato di Psg e Real, è stato categorico: «Paul è un giocatore dal valore immenso, questo è il suo habitat naturale. Potrà restare ancora tantissimi anni». Anche se rinunciare a 60-70 milioni non sarà facile per una società che, come aveva dimostrato a suo tempo con Zinedine Zidane, non ha giocatori incedibili.

<b>JUVENTUS</b>	<b>1</b>
<b>FIorentina</b>	<b>0</b>

**JUVENTUS:** Buffon; Barzagli, Ogborn, Chiellini; Lichtsteiner (33' st Caceres), Vidal, Marchisio (43' st Padoin), Pogba, Asamoah; Tevez (36' st Isla), Llorente  
**FIorentina:** Neto; Diakite, G.Rodriguez, Savic, Pasqual; Anderson (12' st Mati Fernandez), Pizarro (20' st Wolski), Aquilani; Cuadrado, Vargas, Gomez (32' st Matos)  
**ARBITRO:** Orsato  
**RETI:** 42' Asamoah  
**NOTE:** ammoniti: Vidal, Matos, Savic, Aquilani, Asamoah, Rodriguez

## Parma, macchina perfetta Donadoni: ce lo meritiamo

**Verona battuto 2-0 al Tardini e fanno 15 risultati utili di fila «Cassano in azzurro? Impossibile non accorgersene»**

**RINO CESARETTI**  
PARMA

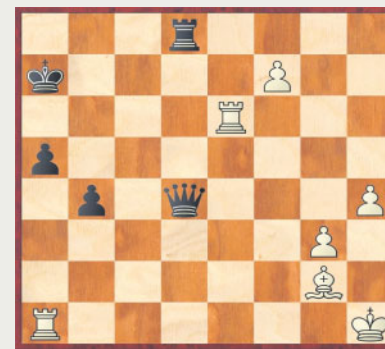
**A GENNAIO ERA DATO PER PARTENTE, INVECE È RIMASTO E, ANCORA UNA VOLTA, HA FATTO LA DIFFERENZA.** Biabiany, francese di origini guadalupensi, mette la sua firma nel derby per l'Europa tra Parma e Verona, due tra le più belle realtà del campionato. Sua la rete, al 20' del primo tempo, che sblocca la partita, chiusa sul 2-0 da Schelotto nel recupero della seconda frazione dopo una «folia» del portiere veronese Rafael. Un centro che allunga a quindici la striscia di risultati utili del Parma, sempre più lanciato nella corsa verso l'Europa League. L'Inter è distante solo un punto, la Fiorentina (che occupa il quarto posto) solo due lunghezze. A 43 punti sognare si può, anzi si deve visto che i ducali devono recuperare la

partita contro la Roma mentre là dietro Verona, Lazio e Milan perdono colpi e si allontanano. Gli scaligeri restano a 40 punti e da neopromossi, nonostante la sconfitta, possono continuare a fregiarsi di una stagione comunque da incorniciare. «È vero, se finisce oggi saremmo in Europa League. Il problema è che non è così, ma siamo soddisfatti di quello che stiamo facendo - spegne gli entusiasmi Roberto Donadoni - Portiamo a casa un risultato improtante, merito sia di chi gioca di più che di meno». Buona parte del merito, però, passa per i piedi di Antonio Cassano, che a Parma ha ritrovato la serenità e le grandi giocate e che al Brasile in Nazionale continua a pensare. «Conosco Prandelli, so come ragiona - spiega Donadoni - poi è chiaro che le valutazioni deve farle lui, se Antonio gioca in questo modo e fa quello che fa come oggi è difficile non accorgersene».

### SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

**Ernst-Burg, Amsterdam 2014.**  
Il Bianco muove e vince.



**SOLUZIONE 1.TA5+, RB8, 2.TB5+, RC8, 3.TC6+, RD7, 4.TB7/SCACCO MATTO!**

**TORNEO CANDIDATI.** Giovedì a Kanthly Mansyisk (Russia) si disputerà il primo turno del Torneo Candidati; il vincitore sfiderà Magnus Carlsen per il titolo mondiale forse già quest'anno. Sito <http://candidates.fide.com>  
 In gara otto giocatori, ovvero Aronian (favorito della vigilia), Kramnik, Topalov, Karjakin, Mamedyarov, Andrejkin, Svidler e l'ex campione Anand. Girone doppio, fino al 30 marzo.



L'interista Palacio FOTO SPADA/LAPRESSE

# Palacio spegne i sogni del Toro

## L'Inter va a -1 dal quarto posto Per i granata l'Europa è lontana

**Decide un gol dell'argentino Mazzarri: «Ma dovevamo chiuderla prima». Terza sconfitta di fila per Ventura: «Non siamo ancora pronti»**

NICOLA LUCI  
MILANO

UN GOL DI PALACIO, PIÙ UN CROSS CHE UN TIRO A DIRE IL VERO, E L'INTER SI GODE I TRE PUNTI CONTRO IL TORINO ACCORCIANDO SULLA FIORENTINA SCONFITTA DALLA JUVENTUS E PORTANDOSI AD UN SOLO PUNTO DAL QUARTO POSTO. Il Parma tiene il passo ma le sconfitte di Verona, Lazio e Milan sembrano restringere ad una lotta a tre la questione Europa League. E la vittoria nerazzurra, sotto gli occhi di Thoir, che contemporaneamente sembra spegnere (o quasi) le speranze europee di un Torino alla terza sconfitta consecutiva. La macchina di Ventura che fino al derby contro la Juventus aveva girato a mille, adesso è lenta, impacciata e prevedibile e la prestazione di San Siro ne è la fotografia. L'Inter, nel giorno del suo 106° compleanno, non fa moltissimo per mettere in cassa i tre punti, ma quello che combinano i nerazzurri è più che sufficiente di fronte ad un Torino con i muscoli pesanti e le idee confuse. Basta un gol di Palacio, che di testa trova un pallonetto beffardo da posizione defilata (ma il sospetto, più che concreto, è che cercasse una sponda per Icardi) a scavalcare Padelli, e l'Inter mette definitivamente in soffitta il terribile avvio di anno soffrendo qualcosa soltanto nel finale dopo aver più volte avuto l'occasione di chiudere la partita con lo stesso argentino e Hernanes. «L'unico neo di oggi è non averla chiusa prima. Bisognava essere più convinti e cattivi senza pensare di essere sull'1-0, anzi, pensando di essere in parità. In parte lo abbiamo fatto ma è mancato l'ultimo passaggio. Perché poi alla fine un episodio può costarti partita e punti», analizza Mazzarri a fine partita. «C'è stata anche un pizzico di sfortuna sulle conclusioni di Hernanes e Palacio - ha continuato - Sull'1-0 mi sono anche arrabbiato perché abbiamo rischiato su alcuni contropiede ma si è visto grande spirito di squadra con Palacio e Guarin che si sacrificavano nei recuperi. Nel calcio moderno bisogna fare così». Mazzarri è evidentemente soddisfatto e nel dopo gara ci scappano anche i complimenti per due giocatori in particolare: «Innanzitutto ad Andreolli, che è

entrato in campo come se fosse un titolare anche se finora ha avuto poche chance perché in difesa sono in sei e non è facile allenarsi così bene senza giocare la domenica. E poi a Rolando, che sta facendo qualcosa di straordinario, è un giocatore che conoscevo e che ho voluto ma tutto quello che ha fatto finora se l'è meritato, io non favorisco nessuno. Sa giocare a destra, a sinistra e in mezzo. Ha fatto bene pur avendo un cliente difficilissimo come Cerci, si è comportato da grandissimo giocatore dividendosi i compiti con Nagatomo». Poi un commento su Icardi, ieri sotto tono dopo le ultime buone uscite: «Ha delle doti, un talento e un ruolo ben definiti. È stato fermo per tanto tempo e non è al top, si vede che non ha ancora i novanta minuti nelle gambe e nel finale ha fatto fatica. Quando sarà al 100% ci sarà molto utile». Il campo, però, una cosa l'ha detta con certezza: con il Profeta a dirigere la manovra nerazzurra, l'Inter è un'altra squadra.

Ha invece poca voglia di sorridere Ventura che dopo aver cercato di fare il pompiere nei mesi scorsi, quando il suo Toro si era arrampicato fino ai margini della zona Europa, adesso è costretto a fare i conti con la realtà che spegne quasi definitivamente i sogni granata. Nel primo tempo i suoi quasi non si sono visti, dominati in tutto il campo da un Inter messa meglio e decisamente più cattiva, e poco hanno influito sulla partita (nulla sul risultato) i correttivi del secondo tempo. Certo non ha aiutato l'emergenza in difesa per le squalifiche di Glik, Bovo e Maksimovic. Fasce inedite con il montenegrino Vesovic e l'adattato Farnherud. «Abbiamo regalato 45 minuti anche perché c'era un po' di ansia, per molti era una partita particolare - ha ammesso il tecnico - Nel secondo tempo abbiamo creato e se avessimo pareggiato non ci sarebbe stato niente da dire. Anche nel primo tempo, a parte due o tre occasioni e un gol straordinario di Palacio, tutte situazioni nate da nostri errori, non abbiamo subito tantissimo. Certamente - ha proseguito Ventura - il primo tempo dice che c'è ancora tanto da lavorare per essere protagonisti nel prossimo futuro, ma il secondo dice che siamo sulla strada giusta. Gli altri hanno parlato di Europa per il Torino ma probabilmente non eravamo pronti. Alcuni risultati negativi sono arrivati per colpa nostra ma il nostro obiettivo principale è il mantenimento della categoria. Certo, ne abbiamo anche un altro, ovvero far sì che i nostri giocatori crescano. Stiamo creando uno zoccolo duro per il futuro Torino, creare esperienza e maturità per andare nei grandi stadi e fare belle partite».



Stefan Radu FOTO LAPRESSE

## Nel deserto dell'Olimpico il tonfo Lazio fa più rumore

SIMONE DI STEFANO  
ROMA

DOPO IL RUMORE COL SASSUOLO, ECCO IL SILENZIO CON L'ATALANTA. La Lazio però non batte colpo e in un turno favorevole (Verona e Torino sconfitte) perde tre punti: risultando che suona tanto di resa nella corsa all'Europa League. «Una battuta d'arresto che pesa», fa sapere Edy Reja, che da tempo prova a fare il pompiere tra i tifosi e il presidente Claudio Lotito, contestato ormai a oltranza. Quello di ieri era il secondo atto, dai 45.000 si è passati al deserto. Così, ancor prima che Maxi Moralez decidesse il match con un gol al 15' della ripresa, a rubare l'occhio erano i poco più di 4mila presenti, una goccia nell'oceano che si fa sentire solo per la polemica al patron: «La Lazio è nostra e la lasceremo ai nostri figli», si legge in Curva Nord deserta. Una risposta al «padre padrone» che ha già assicurato il figlio al suo stesso avvenire. Poi, nonostante la gente abbia aderito all'invito dei contestatori di non andare allo stadio, alcuni hanno preferito comunque esserci per continuare a inveire. In tutti i modi, anche riadattando la congiura di Catilina: «Egredere ex Lazio, Lotito» (lascia la Lazio, Lotito), scrive la Tribuna Tevere e in un contesto del genere gli alibi si prestano a ogni interpretazione: «L'ambiente ha pesato - spiega Reja - con un clima così era davvero difficile giocare. Bisogna avvicinarsi, sia da una parte che dall'altra, per mollare un po', per un po' di buon senso e ritrovare una situazione adeguata, perché così tutte le squadre che vengono all'Olimpico trovano un vantaggio». Ecco, resta da capire quanto possa servire complicare la vita a una squadra che già ha enormi limiti in campo, ma Reja non può ignorare il nulla offerto dalla sua squadra in 90' e a poco può servire attaccarsi alle poche scorribande di Candreva nel primo tempo e a un possibile rigore non concesso da Peruzzo su Keita. La Lazio è impacciata dalla metà campo in su, complice la mancanza di un uomo come Hernanes che sapeva - quando era in giornata - cambiare passo e inventare. Ora la Lazio si basa solo su Candreva, che però nel momento di massimo bisogno, con la Lazio sotto di un gol si è inventato un tonfo in area da premio Oscar, rimediando una giusta seconda ammonizione e lasciando i biancocelesti anche sotto di un uomo. L'altro campione rimasto alla Lazio è Klose, che però sembra ormai con la testa altrove e non riesce più ad incidere. La questione ambientale non interessa invece a Stefano Colantuono, tornato a vincere in trasferta dopo un'astinenza che durava dal 5 ottobre scorso. L'Atalanta non vinceva all'Olimpico dal 2009, dopo due successi di fila ora si sogna di entrare tra le prime dieci. Impresa non facile, ma con serenità tutto è possibile. Quella che manca terribilmente in casa Lazio.

### CLASSIFICA SERIE A

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	72	27	23	3	1	14	14	0	0	13	9	3	1	63	19
2 Roma**	58	25	17	7	1	13	10	3	0	12	7	4	1	49	11
3 Napoli*	52	26	15	7	4	13	8	4	1	13	7	3	3	51	29
4 Fiorentina	45	27	13	6	8	13	7	3	3	14	6	3	5	45	30
5 Inter	44	27	11	11	5	14	7	6	1	13	4	5	4	44	29
6 Parma*	43	26	11	10	5	14	6	6	2	12	5	4	3	41	29
7 Verona	40	27	12	4	11	14	8	2	4	13	4	2	7	43	44
8 Lazio	38	27	10	8	9	13	7	3	3	14	3	5	6	34	35
9 Torino	36	27	9	9	9	13	5	5	3	14	4	4	6	39	35
10 Milan	35	27	9	8	10	13	6	4	3	14	3	4	7	39	38
11 Genoa	35	27	9	8	10	13	6	4	3	14	3	4	7	31	34
12 Sampdoria	34	27	9	7	11	14	5	4	5	13	4	3	6	33	39
13 Atalanta	34	27	10	4	13	13	8	2	3	14	2	2	10	28	38
14 Udinese	31	27	9	4	14	13	6	2	5	14	3	2	9	30	39
15 Cagliari	29	27	6	11	10	14	6	4	4	13	0	7	6	27	36
16 Chievo	24	27	6	6	15	13	4	2	7	14	2	4	8	22	38
17 Bologna	23	27	4	11	12	14	2	7	5	13	2	4	7	22	41
18 Livorno	21	27	5	6	16	14	3	4	7	13	2	2	9	29	50
19 Catania	20	27	4	8	15	13	4	6	3	14	0	2	12	20	46
20 Sassuolo	18	27	4	6	17	13	3	1	9	14	1	5	8	25	55

\*Una partita in meno

\*\*Due partite in meno

### RISULTATI 27ª

Udinese 1 - 0 Milan
Catania 1 - 1 Cagliari
Juventus 1 - 0 Fiorentina
Bologna 0 - 0 Sassuolo
Chievo 2 - 1 Genoa
Inter 1 - 0 Torino
Lazio 0 - 1 Atalanta
Parma 2 - 0 Verona
Sampdoria 4 - 2 Livorno
Napoli - Roma

### PROSSIMO TURNO

Inter - Verona
Atalanta - Sampdoria
Cagliari - Lazio
Livorno - Bologna
Milan - Parma
Sassuolo - Catania
Fiorentina - Chievo
Genoa - Juventus
Torino - Napoli
Roma - Udinese

### MARCATORI

- 15 RETI: Tevez (Juventus)
- 14 RETI: Rossi (Fiorentina)
- 13 RETI: Immobile (Torino); Toni (Verona); Higuain (Napoli)
- 12 RETI: Berardi (Sassuolo); Gilardino (Genoa); Palacio (Inter)
- 11 RETI: Vidal, Llorente (Juventus); Cerci (Torino)
- 10 RETI: Balotelli (Milan); Paulinho (Livorno)
- 9 RETI: Callejon (Napoli); Eder (Sampdoria); Denis (Atalanta); Cassano (Parma)
- 8 RETI: Gabbiadini (Sampdoria)
- 7 RETI: Candreva (Lazio); Jorginho (Verona-Napoli); Parolo (Parma); Paloschi (Chievo)
- 6 RETI: Hamsik, Pandev, Mertens (Napoli); Pogba (Juventus); Destro (Roma); Klose (Lazio)



**l'Unità  
siamo  
noi!**

anni '40

— **1924 2014** —  
**Novant'anni con l'Unità**

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**  
Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale